

1

IDDIO OPERANTE,

Autore

TOMASO
ROCCABELLA

*Con Licenza de' Superiori, &
Privilegio.*



IN VENETIA, M. DC. XLV.

Presso Gio: Pietro Pinelli Stampator Ducale.

THE
JOURNAL
OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. 14
PART 1
1984

EDITED BY
J. H. J. VAN DEN BERG

THE
JOURNAL
OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. 14
PART 1
1984

EDITED BY
J. H. J. VAN DEN BERG

ALL' ILLVSTRISSIMO

Sig. mio, Sig. Colendifs.

IL SIGNOR

GIOVANNI GRIMANI.



lamo in vn secolo corrotto. Si reputa propria ingiuria quel ch'ad'altri è di gloria. Bisogna però pregar la Modestia, che ponga freno alla lingua, à gli affetti de molti. Quelli, ch'esser ponno trafitti, non hanno schermo migliore, che il sano giudicio de' suoi, la protezione de' Grandi. In V.S. Illustrissima nella quale concorrono due gran forze, Sapere, e Potere, haurei, se bisognasse contro l'aculeo de' gli emuli, giudicio, e protezione, l'vno de' quali basta per illustrare, ed assicurare i miei scritti; l'altra, che dalle violenze mi potrebbe difendere, concorrerà ad assistermi e per marca d'honore, e per necessaria trinciera. Se bene vna candidezza di mente hà proprj argini, e da' colpi maligni sicura. Conosco, che'l nome di V.S. Illustrifs. sopra quest'Opera, è quel fregio, che supera nel prezzo il lauoro, ed il drappo. La mia penna solita di riuere lodarebbe troppo se stessa à bagnarfi per entrar nelle lodi della sua persona, del cui gràn merito non può commune inchiostro formar lettera, che

a 2 risplen-

risplendente non sia . L'operazione è la più faconda lingua, che lodi . La nobiltà del sangue nell'esser nato al comando viuamente apparisce . La virtù nell'uniuersale applauso , si proua . Ella opera , comanda , e domina il gusto di tutti , è però in se stessa ammiranda . In somma è ricca di splendori in maniera , che portata in mischia la mia imperfezzione , non potrà nè pur da maligni distinguerfi . Così mentre lascio di esponder più in lungo i suoi meriti , voglio che faccia la sua parte anco l'ossequio , il quale hà più chiari sensi nel silenzio con la riueranza , che nella lingua co'l dire . Pieghi in tanto l'altezza della sua grazia al profondo della mia deuozione , acciò possa sperare , sia gradita da lei quest'Opera , che riuerentemente le confacro , ed humilissimo le offero . Il gradire , il proteggere , opre da grande , da Dio .

Di V. Sig. Illustriss.

Diuotissimo & humilissimo seruitore

Tomaso Roccabella.

A' D O T T I.



Ono gl' ingegni disuguali di grado. Iddio, il clima, il genio, l'applicazione li rendono diuersi. Da Dio bisogna riceuer con animo composto le gratie, e con quella misura, che di conferirle gli aggrada. Co'l clima la disciplina contende. Per il genio Deità naturale tanto opera l'huomo, à quanto è proclue. Con l'applicazione la natura ò si solleua, ò si muta. Sicche come non tutti tendono ad vn segno, così non può ciascuno peruenire al medesimo. L'oggetto di questo Libro è Dio, il quale tutti possono, e debbono adorare, ma non hà ogni vno tanto lume, che basti per altamente contemplarlo. Lo stile è laconico per auuentura non quadrante ad ogni ingegno. L'Idioma è Toscano, ma soprauolgare, onde facilmente non disdiceuole alle sublimità Teologiche. Nella concatenatione imitiamo San Tomaso. Ne' capi del primo trattato habbiamo voluto sciogliere il nostro intelletto, Ne gli altri ò seguiti i vestigj di San Tomaso, ò del Gaetano, ò del Trigoso. Egli è vero, che di questi grand'huomini vna sola ragione, ha potuto trar molt'altre dal nostro proprio peculio. Preghiamo il Lettore, che hauendo noi fuggiti i termini, e la via delle scuole, si compiaccia di credere douer riuscirgli difficile, se non impossibile d'intendere, e restar sodisfatto, qualunque volta non ha gran sapere, ò gran gusto delle cose, che dalla strada battuta si suauano. Noi non pretendiamo di far con quest'Opera
Teologi,

Teologi, supponendo di trattar con sapienti, e fedeli, e consolar gli huomini dotti, porgendogli le più degne rose della Teologia senza spine.

Questo primo Libro é vn squarcio di tutto l'intiero già ordito per dar in luce dopo inteso il gusto del mondo; raggirandoci con le altre parti dell'opera per tutti i più sublimi trattati, che dall' Angelica penna di San Tomaso. sono stati proposti. Si spiega molto in vn tratto, e taluolta con varj colori si è procurato di tratteggiare alcuni arcani più eccelsi. Nelle sentenze habbiamo seguitato con particolar gloria nostra San Tomaso, e per lo più con breue fascia auuinto tutto'l corpo d'vn articolo di lui. Legga dunque l'huomo dotto, e prudente, se non vuol lodar la fatica, non prima almeno, che ben pesata la dottrina, condanni.



LO STAMPATORE A' LETTORI.



Vesto Libro spunta à far di se mostra nel Giardino delle Composizioni. Attendi, amico Lettore, leggi, stupisci, ammira. Eccoti à fascio dottrina, eloquenza Politica, stile, viuezze, e sentenze. Il volume è picciolo, ma di gran peso. Se è tuo studio la lettura de più stimati Filosofi, qui trouerai vnito quanto in quelli vi è sparso di buono. Se godi di facondo discorso, fermati quì, che le penne de più famosi Oratori cedono d'eloquenza à questo. Se la frase concisa ti gusta, stimarinato Tacito per formarti questo volume in tua lingua. Se vuoi ragioni di Stato, non mancano. Se brami concetti, e spirito, volgi le carte, e stupirai. Se sei assetato di sentenze, vieni à trarti in questo fonte la sete, che indefi-

cienze

ciente n'abbonda , e somministra più ;
quantopiù caui . Non è pouero di vagheZZe
Poetiche , ma sono queste ridotte ad una
mirabile purità di stile oratorio , che offer-
uerai praticandolo . Il libro è vniversale
comel' Autore , studialo , e nerimarrai con-
tento . Quiui non haurai maldicenze . Non
è maledico , che chi è vile . Anima sublime,
che per l'erto della virtù poggia all'immor-
talità dellagloria , non si contamina in que-
ste lordure . Viui felice .



IDEA

IDEA DELL'OPERA DI MICHIEL PRIVLI

*Dell'Illustrissimo Signor Pietro,
Patriſio Veneto.*



Iddio ſola vera cagione. Iddio ſolo di tutto potere. E' negato à gli agenti creati operando ecceder i ſuoi limiti, ed'è tolta la virtù all'intelletto finito di capir perfettamente la Deità, la quale come dice il Co: Pompei nell'Archifofia, è vn'atto sì diuerſo da gli altri, che non ſi può eſprimere, ò comprendere che per negazione. Con tutto ciò come i dardi auuentati à duro ſcopo, là ritornano, onde partirono, Coſì l'anima noſtra non ſà raggirarſi, che intorno à Dio ſuo Creatore. Ella è ſpirito, e raggio diſceſo da Dio, alla ſua ſfera dunque drizza lo ſguardo. E debito d'vna cauſa conſeruarſi quel parto, di cui è genitrice, coſì all'incontro è iſtinto delle coſe accoſtarſi alla lor vita. Non ſà l'huomo pratticare le coſe terrene, ſe le ſupreme ancora non rimira. I ſpiriti più eleuati hanno ſomiglianza maggiore con l'immagine Diuina, più dunque aspirano à goderla. E generoſo quel cuore che ſi propoſe malageuoli imprefe, ed'è Diuino quel ſpirito, che ſi ſcoſta dall'ordinario. Gli animi dunque più ſolleuati godono ancora in queſte carceri, Iddio; felicità propria de' gli enti più puri. L'autore trà gli eleuati ingegni nell'ordine de' primi, ſolleuatoli dalle coſe caduche contempla, e vi rappreſenta Iddio operante.

Iddio operante.

VI rappreſenta in vn riſtretto la terra, il Cielo, il Paradifo. Rimiri ogn'intelletto quella cauſa, di cui è nobiliſſimo parto. Goda Iddio, goda ſe medefimo in eſſo, goda de' più alti gradi della gloria, ſe contempla gli vltimi reſſi della

b

Diui-

I D E A

Diuina essenza, ed'essenza operante. Veda chi vuole, Iddio, lo conosca nel seggio della sua potenza, l'adori infinito, lo confessi onnipotente. Questo è quel tersissimo cristallo, doue per riflesso si vede l'immagine d'ogni cosa. Nella limpidezza dell'acqua si rassigurano gli Ecclissi, e nella purità di quest'opera scorgerassi'l vero Sole. Non raggiurerà la naue de' pensieri più inquieta, se si reggerà con questo timone. Non vacillerà più trauagliata nelle tenebre de' gli errori, se drizzerà la prora à questi lumi di Cielo. Perche non solo conoscerà Iddio attiuo, mà ne vedrà ancora le sue operazioni.

Opre più singolari d'Iddio.

HAurà sotto gli occhi e l'opre, e le maniere. Nulla conosce chi sà solo le apparenze. E semplice spettatore chi vede sol l'efferno, mà chi ne gli arcani secreti s'interna è con la verità più interessato. Conosce Iddio chi lo crede; lo conosce operante chi rimira le creature, mà non sà le operazioni d'Iddio distinte, e singolari chi non offerua i proprij modi, e separati. Opra Iddio in se stesso, opra trà noi. Vnico è'l braccio della sua potenza. L'opre nella nobiltà disuguali. Opera coll'intelletto, e co'l volere. Termine parziale del suo sapere è il tutto. Termine adeguato è la sua essenza; Eccede l'infinito, e l'impenetrabile comprende. Effetti del suo sapere son le cose. Il tutto, figlio della sua volontà. Così in quest'Opera.

Intelletto, e volontà potenze considerate in Dio.

SApere dunque, e volere, perfezzioni d'Iddio, forze attive, Quiui contempleranno gli animi più solleuati ogni possibile farsi termine del Diuino sapere, Cader sotto l'occhio Diuino ogni intelligibile oggetto. Suprema intelligenza, infinita comprensibilità, opera adeguata all'immensità di quel purissimo atto; Conoscere le creature, conoscere perfettamente se medesimo, Rappresentarsi le cose senza l'appoggio dell'esistenza attuale, e penetrarle senza'l concorso di specie riceuuta. Speculerà chi vuole l'intelletto d'Iddio non racchiudersi in angolo di limitato sapere; Conoscere i possibili, gli assoluti, e gli obligati futuri. Mutuo ministro del volere, il sapere, del sapere

D E L L' O P E R A .

pere operante la volontà. Sà Iddio ciò, che vuole, e co' volere opera quel che conosce. Ogni possibile dà segno di vassallaggio con attuarfi à i suoi cenni, Cenni, e voleri così soavi, che ne obligano i contingenti, ne leuano l'imperio à i nostri voleri.

Opera di suprema grandezza conoscere se medesimo. Infinita perspicacità, penetrare nell'interno con la cognizione.

Purità suprema d'intelletto è la grandezza d'Iddio. Rettissima volontà vguualmente lo perfeziona, Vguualmente perche ambe potenze senza capacità di grandezza maggiore. Aggiunge però quest'opera al sapere d'Iddio la volontà, Effigia quietar quell'increata sapienza rettamente i suoi voleri in se stessa come nel fine, in noi altri come in mezzi. Oprare il tutto per se stesso, Voler se medesimo di necessità specificata, e di esercizio. Marca di perfezione, obligarsi al buono. Amare senza passione, è difetto. Decretare con eterno, ed'immutabile statuto, e senza violenza alcuna farsi fabro delle cose, promosso non da efficiente immaginabile, ne da fine forastiero, mà da se stesso, e da libero, e prouido consiglio regolato. Volere libero sì, mà giusto. Liberale à i conuitti della gloria, prodigo alla dispensa delle pene.

Stile non più usato.

VI si porge per tanto questo quadro delineato con colori inusitati, e se tributario del nuouo è lo stupore, stupirà ogni mente benchè dotta nel rimirare i modi dell'arte, gl'insoliti, e saggi tratti del pennello di questa lingua, odorerà lo stilato di questi fiori di più profonda Teologia colti nel giardino d'Iddio, spremuti dall'ingegno dell'Autore con modi lontani dalle contese, e da' dubbi, proprio lambicco della verità. Coglierà queste rose senza auuenturar la mano alle punture spinose. Godrà questo nettare di Paradiso nella coppa d'oro della profonda facilità, Penetrerà nelle più ritirate secreete del Palazzo sublimo, senza contese nelle prime difficoltà.

Le circostanze più che la materia rendono le Comete riguardeuoli, e quest'Opera sarà ammirabile per i modi, e per se stessa. Per se stessa, perche la materia è à molti comune; Dio; mà'l modo da niuno ancora praticato. A Dio solo è riserbato l'innouare, mà à più solleuata potenza trà di noi l'abbellire.

b 2 Accre-

I D E A

Accrescere le sostanze è di virtù infinita , illustrar gli accidenti di sopraordinario potere . Ritratto cangiante sarà quest'opera, che dopò l'oscuro della lingua, mostrerà lo splendore de' secreti Divini, Ricchissimo apparato, doue sotto il velo di naturalezza si nascondono viuande di Paradiso. Co' mezi praticati appariscono ageuoli i più difficultosi consequenti, e con stile familiare si esplicano i più profondi secreti . Non oprano le potenze, che con proporzionati mezi . A debole perspicacità adeguata istromento . Se ne seruiranno dunque i più sublimi intelletti, perche Virtù esquisita non richiede souuegno . All'ageuole spesso cedono le durezza . Da più debole metallo è vinta la sodezza maggiore . Le gioie più preziose si sottopongono a gl'istromenti più vili . Mâ che ? Iddio istesso è abbattuto da vn capello della sposa , si conuoglie con gli humili pentimenti, supposita quest'infima natura, e non arriuerà questo stile ad esplicarlo ? L' impensate maniere molte volte superano le difficultà . Chi più distringe l'acqua con le mani , più ella fugge , ed' à chi con più stretti modi vuol conoscer' Iddio più si cela . Vnica è la verità, Molti sono i sentieri, che vi conducono . l'ageuolezza nell'impresa per lo più ne cagiona il tentatiuo , e la facilità dello stile renderà ogn'vno più pronto ad incaminarsi ad questo altissimo trono di verità .

Novità di Materie .

A Quest'ageuolezza, e novità di stile succedono materie non trattate . Nella qualità del soggetto per tanto ancora auanza gli altri l'Autore , mà non supera se medesimo . È solo à se solo eguale , ed'emulo di se stesso . Gustino i più morbidi palati questa nuoua viuanda , e confessino gli appetiti più delicati l'esquisitezza de gli acconciamenti . Contemplino gl'intelletti più puri , perche cameriere d'Iddio sieno le cause seconde, e perche di esse si compiaccia . Si consoli la natura in accertarsi non inclinare Iddio all'annichilazione , se bene al discioglimento delle cose . Rassereni l'animo chi hà compagni della vita noiosi contratti, e sappia, che ciò, che auuiene è supremo volere , ch'il tutto al fine manca . Non è durazione perpetua trà creati, che quella de gli spiriti , ne questa difettosa . Haurebbe Iddio racchiusa trà i suoi tesori la gemma del per.

DELL' OPERA.

perpetuo, se volesse l'annichilazione. Questa è tra i trattati comuni nobilissimo parto dell'Autore. Questo è quel Sole da molti conosciuto, ma ancora da niuno sì fillamente rimirato. E parimente gli eruditi discorsi de' principij della necessità del m̃care, Della necessità, Del Principio conseruante.

Sodisfa la curiosità.

Non hà dunque dato campo lo scrittore, doue possa spaziarsi auidità alcuna di desiderio. Hà sgombrate le strade alla curiosità, e nell'impeto de' suoi corsi, l'hà con altrettanta arditezza raffrenata. Hà data la sodisfazione per premio de' gli animi più veloci al sapere. Quest'Opera fino da i natali hà rimirata la sua eternità, e qui fra noi si sforzerà di cadere nelle braccia della memoria per viuere trà gli applausi della sodisfazione. Hà tenuto del continuo vn'occhio riuolto a' gli appetiti altrui, e l'altro alle maniere di satollarli. Interfisa per tanto l'Autore con quest'auorio di nouità i più sublimi trattati d'Idio Operante, e delle sue operazioni.

Trattato delle cause preposto.

E Se ce lo effigia maestro delle cose, origine dell'Vniuerso, con ordine, e con sapere prepone il trattato dell'attuità delle cause. Descendenti d'Iddio son le cose. Iddio dunque n'è il Padre, e la cagione. Richiede per tanto l'ordine del perfetto sapere il trattato delle cause preferito, Perche ne fuoco s'accende senza preuio caldo, ne Iddio si scuopre causa, senza saperfi la virtù operante. Eccoui per tanto quest'immagine improntata nella prima fronte dell'Opera, scala della cognizione d'Iddio. Per questa l'Autore co'l piede di S. Tomafo, ma con l'anima propria s'incamina al sublime seggio della verità Teologica. Seguiti le sue pedate chi fugge gl'intricati labirinti, che schiuando i luoghi dirupati, arriuerà quietamente sicuro per sentieri della gloria a i domicilij dell'immortalità della vera dottrina, e del sapere.

Indice delle Materie.

D Ell'attiuità delle Cause.	carte 1
Del Mancare.	8
<u>Della Conferuazione.</u>	<u>11</u>
<u>Dell'Annichilazione.</u>	<u>15</u>
<u>Dell'Intelletto Diuino.</u>	<u>17</u>
<u>Dell'Idee Diuine.</u>	<u>34</u>
<u>Della potenza Diuina.</u>	<u>40</u>
<u>Della Prouidenza Diuina.</u>	<u>49</u>
<u>Della disposizione Diuina . Fato .</u>	<u>61</u>
<u>Della volontà Diuina.</u>	<u>66</u>
<u>Dell'amore Diuino .</u>	<u>80</u>
<u>Della Predestinazione.</u>	<u>87</u>
<u>Della Reprobazione.</u>	<u>98</u>
<u>De' fauori , ed'aiuti Diuini .</u>	<u>105</u>

Indice de' Capitoli.

<i>Cap. 1. Della forza che han le cagioni all'operare.</i>	<i>carte 1.</i>
<i>Che Iddio possa operar solo.</i>	<i>4</i>
<i>Perche habbia voluto Iddio, che vi si tien cause seconde.</i>	<i>5</i>
<i>cap. 2. De i principj della necessità del mancare.</i>	<i>8</i>
<i>cap. 3. Della necessità del mancare.</i>	<i>9</i>
<i>cap. 4. Del principio conseruante.</i>	<i>11</i>
<i>cap. 5. Come naturalmente segua la morte nelle cose animate, e perche l'huomo auanti la caduta fusse dal morire immune.</i>	<i>12</i>
<i>cap. 6. Perche habbia voluto Iddio la dissoluzione, e non l'annichilazione delle cose.</i>	<i>15</i>
<i>Dell'annichilazione.</i>	<i>16</i>
<i>cap. 7. Che in Dio sia intelletto, e come ricco.</i>	<i>17</i>
<i>cap. 1. Che l'intendimento d'Iddio sia propria sostanza d'Iddio.</i>	<i>20</i>
<i>cap. 2. Che Iddio intenda le cose fuori di lui.</i>	<i>20</i>
<i>cap. 3. Che la scienza d'Iddio sia delle cose cagione.</i>	<i>22</i>
<i>cap. 4. Che Iddio conosca anco quel che non è.</i>	<i>23</i>
<i>cap. 5. Che Iddio conosca il male.</i>	<i>24</i>
<i>cap. 6. Che Iddio conosca i singolari.</i>	<i>25</i>
<i>cap. 7. Che Iddio conosca l'infinito.</i>	<i>26</i>
<i>cap. 8. Che Iddio conosca con certezza il futuro contingente.</i>	<i>27</i>
<i>Che tutte le cose sono all'eternità presenti.</i>	<i>29</i>
<i>Che essendo presenti le cose all'eternità, sono anco conosciute da Dio.</i>	<i>30</i>
<i>cap. 9. Che Iddio conosca i moti della volontà.</i>	<i>31</i>
<i>cap. 10. Che la scienza d'Iddio sia inuariabile.</i>	<i>32</i>
<i>cap. 1. Che sono idee in Dio.</i>	<i>34</i>
<i>cap. 2. Che l'idea in Dio è l'essenza Diuina.</i>	<i>35</i>
<i>cap. 3. Che in Dio son molte idee.</i>	<i>37</i>
<i>cap. 4. Che di tutte le cose ha idea l'intelletto Diuino.</i>	<i>38</i>
<i>cap. 1. Che in Dio è potenza.</i>	<i>40</i>
<i>cap. 2. Che è infinito il potere d'Iddio.</i>	<i>41</i>
<i>cap. 3. Che la virtù Diuina non è da confine alcuno ristretta.</i>	<i>43</i>
<i>Che senza pregiudizio dell'onnipotenza si troui pur alcuna cosa impossibile a Dio.</i>	<i>44</i>
<i>cap. 4. Che Iddio non può fare, che'l passato non sia passato.</i>	<i>46</i>
<i>cap. 5. Che'l potere d'Iddio anco a quel che non fa si dilata.</i>	<i>47</i>
<i>cap. 6.</i>	

I N D I C E

<i>cap.6. Che può Iddio à miglior condizione solleuare gli effetti .</i>	48
<i>cap.1. Che Iddio gouerna con la prouidenza tutte le cose .</i>	49
<i>cap.2. Che Iddio prouedendo non impone necessità alle cose .</i>	51
<i>Che la prouidenza Diuina nò astringe, ò necessita l'arbitrio .</i>	54
<i>cap.3. Che la Diuina prouidenza anco delle cose più vili hà particolare cura, e gouerno .</i>	59
<i>Cap.1. Che cosa sia fato .</i>	61
<i>cap.2. Che'l fato è immobile .</i>	63
<i>cap.1. Che in Dio è volontà .</i>	65
<i>cap.2. Che la molteplicità delle cose volute da Dio non ripugna alla semplicità della Diuina sostanza .</i>	66
<i>Che tutte le cose sono volute da Dio .</i>	68
<i>cap.3. Che Iddio habbia la libertà dell' arbitrio .</i>	69
<i>Che Iddio non vuole di necessità le cose .</i>	71
<i>Che Iddio lasciando la contingenza nelle cose , non è però necessitato .</i>	73
<i>cap.4. Che Iddio di necessità voglia l'esser proprio, la sua bontà .</i>	74
<i>cap.5. Che la volontà d' Iddio sia causa delle cose .</i>	76
<i>Che la volontà Diuina sempre s' adempie .</i>	77
<i>cap.6. Che la volontà d' Iddio non soffre come à forastier a cagione .</i>	77
<i>cap.7. Che'l volere d' Iddio, benchè sia sempre vno, è da vari segni espresso .</i>	79
<i>cap.1. Che in Dio è amore .</i>	80
<i>cap.2. Che Iddio ama le creature .</i>	82
<i>Che Iddio ama inegualmente le cose .</i>	82
<i>Che Iddio ama più le cose migliori .</i>	84
<i>cap.1. Che gli huomini sieno predestinati da Dio .</i>	87
<i>cap.2. Che la predestinazione nò pone alcuna cosa nel predestinato .</i>	88
<i>cap.3. Che Iddio non elegge ogni huomo alla gloria .</i>	90
<i>cap.4. Che i predestinati sono eletti da Dio .</i>	91
<i>cap.5. Che'l presaper i meriti non è cagione , ch' Iddio predestini alcuna creatura .</i>	93
<i>cap.6. Che l'uso del libero arbitrio non è causa della predestinazione .</i>	95
<i>cap.7. Che Iddio hà preeletto alcuna creatura alla gloria prima , che preuisi i meriti .</i>	96
<i>cap.8. Che la reprobazione piglia dall' opere preuedute l' impulso .</i>	99
<i>cap.9. Che segna la predestinazione alla colpa originale preuisa .</i>	100
<i>cap.10. Che Iddio auanti'l peccato non elegge questi atti . Voglio questi</i>	100

DE' CAPITOLI.

si huomini escluder dalla mia gloria.

102

cap. 11. Che Iddio auanti la preuision della colpa originale volle nella sua eternità permettere, che alcuni huomini peccassero.

104

cap. 12. Che Iddio senza offesa della sua bontà, e della sua giustizia dopo'l peccato d' Adamo preuisto haurrebbe potuto reprobare ogni huomo.

105

cap. 13. Che doppo preuista la caduta d' Adamo determinò concederle all'huomo aiuti bastevoli per sottrarsi dalla seruitù della colpa.

105

cap. 14. Che Iddio non nega à gl' infedeli aiuti necessarj alla salute.

107

cap. 15. Che Iddio prouede de gli aiuti necessarj alla salute à fanciulli, che non ancor usciti dal ventre materno se'n muoiono.

109

cap. 16. Che Iddio è pronto sempre oltre l' aiuto sufficiente, à donar' anco l' aiuto efficace à tutti quelli, che attualmente si conuertono.

110

cap. 17. Che Iddio concede il perseverare nel bene all' huomo.

112

cap. 18. Che Se con eguale aiuto d' Iddio interno l' uno si conuerta, l' altro s' induri.

113

cap. 19. Che à gl' indurati non lascia Iddio di soccorrere con gli aiuti alla salute bastevoli.

115

cap. 20. Che la predestinazione è infallibile nel cōseguire l' effetto.

117

cap. 21. Come coll' infallibilità della predestinazione, e con la predestinazione de gli aiuti anco particolari non isuauisce la libertà dell' arbitrio.

118



Indice delle cose notabili.

Capitolo Primo. Parte Prima.

LA causa non conosce dipendenza, &c.
Vena dell'attività quale sia.
Dall'attività la distinzione delle ragioni.
Quando non segua l'effetto.
Virtù ch'anco fraposti gran mezzi produce.
Varietà de' gli effetti dalla virtù, e dalla ragione diuerse.
Nel Cielo si troua la perfezione de' gli effetti impura. Limpida in Dio.
La Virtù è forastiera à ciascuna causa.
Vano ogni sforzo della seconda, se la prima ragione non concorra.
Onde prouenga il mostro. L'effetto fortuito. Il caso.
Iddio non può impedirsi. e però à riguardo di lui non si ammette fortuna, caso, ò mostro.
Ragione perche non si può trouare cosa non prodotta da Dio. ne vuota d'Iddio.
Iddio concorre con immediatione di virtù, e di supposito all'opere.
Cocorre tutta la Trinità à ciascun effetto, e come.
In ogni creatura si troua Imagine, ò vestigio d'Iddio, e come. c.2
Attività particolare di ciascuna causa Fisica, e come dipendenti. c.2
La Volontà. Gli influssi. La Natura intelligente beuono la forza loro dalle vene d'Iddio. c.2
Conferua la condizione propria à ciascuna creatura Iddio. Onde soaua l'influsso di lui.

Parte Seconda del Primo Capitolo.

EMinenza dell'attività d'Iddio.
Ragioni per le quali si proua ch'Iddio può operar solo.
Può senza dubbio sopra quest'ordine.
Si proua che possa anco in quest'ordine.
Che Dio operi solo, è cianzo delle Creature.
Si mostrano quegli effetti che manifestamēte tono tutti da Iddio.

Parte Terza del Primo Capitolo.

EMinenza d'Iddio, e della Virtù di lui.
Ragione perche le creature si procurano compagnia nell'operare.
Società Ciuile come sortita.
Ragione per la quale Iddio vuole queste ragioni seconde.
Ragione perche Iddio nella prouidenza non vuol compagno.
Descrizione dell'Intelletto Diuino operante.
Quel che seguirebbe non essendoui cause seconde.

Capitolo Secondo. Parte Prima.

RAgioni per le quali si proua la necessità del mancare.
Della materia.
Dalla forma. Dall'efficiente. Dalle qualità. Dall'angustie della terra.
Dall'eternità. Dalle cause seconde. Dalla causa prima.

Parte Seconda del Secondo Capitolo.

RAgioni della necessità del mancare.
Dalla

Indice delle cose notabili.

Dalla qualità della massa della quale è composto il mondo.

Dalla Deità, Dalla Prouidenza gelosa, &c.

Si mostrano partitamente le cose che terminano. Anco politicamente si mostra l'istesso.

Dalla necessità innata.

Come manchino i Potentati.

Ragione del Detto di Tacito. Fatto, Potentia raro sempiterna.

Il potè per insidie della fortuna, caduco. Forastiero all'huomo.

Durano da Dio, come da lui nascono le cose.

Capitolo Quarto.

R Agione della Conseruazione dependente da Dio.

Si descrive la Virtù Diuina.

Il conseruare è vn'interrotto produrre.

Capitolo Quinto. Parte Prima.

S I proua come segua naturalmente la morte.

Per la debolezza della Creatura.

Per la voracità del Calore innato.

Per l'anima vogliosa di scarcerarsi.

Per la forza del Cibo.

Parte Seconda.

R Agioni per le quali l'huomo auanti'l peccato fusse immune dal morire. Si descrive il Legno della Vita.

Nello stato dell'Innocenza haueua da Iddio virtù di preseruari dalla morte.

L'anima haueua Dio per Padrino.

Effetti dell'occhio d'Iddio.

Stato dell'anima nella Colpa.

Si descrive la Colpa.

Dopo caduto l'huomo dee ricq-

noscere per fauore il morire.

Come impeccabile per natura l'huomo.

Corpo d'Adamo nell'Innocenza come impassibile.

Anima d'Adamo nell'Innocenza di che qualità si descrive.

Capitolo Sesto. Parte Prima.

P Erche fatto questo mondo.

Si definisce la morte.

Perche istituita la morte.

Interpretazione di vn passo di S. t'Agostino, cioè. Il numero, il peso, la misura Ingredienti di questo mondo.

Ragioni per le quali sono mortali le cose.

Parte Seconda.

S I definisce l'Annichilazione.

Ragioni per le quali Iddio non annienra le cose. Dalla Prouidenza. Dall'Idee. Dalla Natura. Dalla Compiacenza del voler Diuino.

Dal fine a cui riguarda Iddio. Dall'Immortalità. Dal merito.

Dal decreto della glorificazione.

Dell'intelletto Diuino.

R Agioni per le quali si proua che in Dio è Intelletto.

Dalla forma ch'egli apprende. Dall'intendere, ch'è perfezione nelle creature.

Dall'amore. Dalla libertà. Dalla necessità della Prouidenza.

Dall'Immaterialità.

Il Prencipe nudo di prouidenza, è Cadauero.

Condizione della scienza d'Iddio.

Come non vniuersale, non particolare, non accidentale, &c. non

Indice delle cose notabili.

ſucceſſiua, non compoſta, non diſcurſiua. Perfeſſiſſima, non per mezo ſtraniero.

Con la ſcienza comprende ſe medefimo, e perche comprenſiua.

Capitolo ſecondo.

R Agioni per le quali ſi proua, che l'intendimento d'Iddio ſia eſſenza.

Capitolo Terzo.

S I proua ch'Iddio intenda le coſe fuori di lui, perche l'agente intellettuale tanto produce quãto intende; Perche la Creatura potrebbe hauere arbitrio altrimente di ſe ſteſſa.

Chi coſtituiſce la Creatura indipendente da Dio, la fa ribelle à Dio.

Le coſe con eſſer conoſciute da Dio proueſchiano.

Capitolo Quarto.

S I proua che la ſcienza di Dio ſia cagione delle coſe. Perche hà ſembianze d'artefice Iddio. Perche l'eſſer ſi medefima coll'intendere, perche le coſe precedono in Dio con modo intelligibile.

Perche ſendo Dio operante, e col voler, e coll'intelletto potenza operatrice.

L'eſſenza Diuina è vn vaſto Oceano.

Capitolo Quinto.

S I proua, che Iddio conoſce anco quel che non è.

Iddio conoſce i concetti dell'imaginazione, perche da lui è predeſtinato ogni effetto.

A riguardo di Dio non v'è paſſato. L'intelletto di Dio hà tale eminenza, ch'è egualmente preſente alle coſe, auanti, che ſiano, e dopo l'eſſere.

L'impoſſibile ſi genuflette à Dio. Si deſcriue l'Artefice, che determina d'operare alcuna coſa.

Capitolo Seſto.

S I proua, che Dio conoſce il male, e come.

Si deſcriue il male.

Iddio vede, ma non vuole il male. Si rende la ragione, perche dee vederlo, o non lo poſſa volere.

I Principi deuono nel proprio Stato tutto ſapere.

Il male ſi ſpunta ne i Diamanti di Dio.

Il male non ſi conoſce, ne per ſimilitudine, ne per oppoſizione da Dio.

Come il male, conoſcendoli per gli effetti, e queſti nell'eſſenza ſi può dire, che per l'eſſenza ſi conoſce.

Capitolo Settimo.

S I proua, che Iddio conoſce i ſingolari, perche anco i ſingolari produce.

Iddio non conoſce per mezo delle cagioni vniuerſali.

L'vniuerſale conſuſo non può dare cognizione diſtinta.

Similitudine fra gli vltimi tratti, che diſtinguono l'immagine, e gli vltimi gradi che indiuiduano le coſe.

E prouidenza vnire i mezi col fine. La cognizione di Dio hà per principio la Diuina eſſenza, la quale con termini eruditi ſi deſcriue.

Fabucati dalla mano Diuina i particolari, ſono anco dalla mente dell'iſteſſo conoſciuti.

Capitolo

Indice delle cose notabili.

Capitolo Ottavo.

SI proua, che Iddio conosce l'infinito, perche la cognizione piglia sua ampiezza dalla forma, che n'è principio.

Il possibile ammassa l'infinito, e questo è conosciuto da lui come à lui presente.

L'infinito trionfa del senso, ma nõ puote trionfare di Dio.

L'essenza diuina con lo rappresentare s'estende à tutto quel che è, & può essere.

O l'infinito non è, o per essere, è necessità, che sia conosciuto da Dio.

Capitolo Nono. Parte Prima.

SI proua, che Iddio conosce con certezza il futuro contingente. Le cose hanno hospizio in Dio, e sono sempre in lui presenti, questa presenza, fa, che sieno conosciute con certezza infallibile.

Questa certezza non impone necessità.

Similitudine del Cacciatore, e dell'occhio di Dio.

Si descrive il giro delle cose.

Iddio seruisce la natura delle cose col guardo, e però le contingenti, come contingenti conosce.

Che cosa sia contingenza.

Come la contingenza prouenga.

Benche riceuano variazione gli effetti, inuariabilmente sono preseperti da Dio.

La Cognizione non necessita.

Parte Seconda.

SI proua che tutte le cose sono presenti all'eternità.

Si definisce in due maniere l'eternità.

Si definisce l'Eto, & il Tempo.

Come non possono le cose fuggir la presenza di Dio, perche l'occhio di lui è centro à qualunque positura di moto.

Dilemma col quale si proua la presenza delle cose tutte à Dio.

Ogni istante del tempo, ha sempre astante vn momento dell'eternità.

Similitudine fra gli effetti, ed i suditi.

Parte Terza.

SI proua, che essendo le cose presenti all'Eternità sono anco conosciute da Dio.

Similitudine fra l'oggetto fatto presente alla potenza, e l'Eternità fatta presente alle cose.

L'esser futuro è sotto l'occhio di Dio, come il presete è sotto l'occhio dell'huomo.

Fascio di ragioni, che prouano esser conosciute le cose nell'Eternità da Dio.

Capitolo Decimo.

CHe Iddio conosce i moti della Volontà perche schierati sotto l'insegna dell'attmità diuina, perche le cose per essere, è necessario sieno conosciute da Dio.

Dee l'huomo far del suo cuore sepoltura à gli Arcani.

Non dee l'huomo doletti se i secreti del suo Cuore sono palesi à Dio.

I secreti del cuore crescono di secretezze, sendo conosciuti da Dio.

La libertà dell'Arbitrio, dalla cognizione di Dio non è perturbata, e perche.

Si proua esser impossibile che Dio non conoica i secreti del cuore.

Descrizione della varietà de gli affetti.

Capi-

Indice delle cose notabili.

Capitolo Vndecimo.

SI proua che la scienza di Dio sia inuariabile,perche è sostanza in Dio.

Descrizione dell'atto, dell'intelletto Diuino.

Descrizione del tempo.

Ogni cosa hà per hospizio Iddio.

Risposte all'obiezioni tacite, che si fanno.

Ragioni perche Iddio non può mutarsi.

Capitolo Primo, Che sono Idee in Dio.

RAgioni per le quali rispetto à Dio, è bandito il caso, e perche necessarie l'idee nell'intelletto Diuino.

Similitudine fra l'Artefice operante, e Iddio, che opera con l'Idee.

Differenza tra vn'opera che habbia per suo genitore il Consiglio, e l'altra di cui sia genitore il Caso.

Il caso è odiato dalla natura, e perche

Due volte Padre, e Dio, è l'huomo d'ogni cosa, che dalle mani loro prouenga.

Il Capriccio è più ricco, quando d'Idee più abonda.

Capitolo Secondo.

SI proua che l'Idea in Dio è l'essenza Diuina, perche non è in Dio cosa alcuna nõ medesima coll'esser Diuino.

Eccellenza dell'esser di Dio.

Come l'essenza sia Idea.

Perche si vaglia dell'Idee nell'intendere Iddio.

Differenza fra'l nostro intelletto, e

quello di Dio.

Come l'Intelletto di Dio produca il Verbo.

Gli effetti del Verbo nell'intelletto dell'huomo.

Descrizione dell'anima amante.

Descrizione dell'Intelletto.

Capitolo Terzo, Che in Dio sieno molte Idee.

DEscrizione d'Iddio, dal quale origina ogn'effetto.

L'essenza Diuina è vn vastissimo colosso, imitabile in infinite maniere.

L'Idea, come sia vna, e come multiplice.

Descrizione d'vn Christallo, à cui s'assimiglia l'essenza Diuina.

Che cosa significhi, e dimostri l'Idea.

Come sopra vn'Idea sola, multiplie relazione s'appoggi.

L'essenza Diuina assomigliata al punto.

Capitolo Quarto.

SI proua che di tutte le cose, hà l'Idea l'Intelletto Diuino.

La Diuina Prouidenza nõ permette alcun'angolo voto in natura,

alcun'angolo occulto, e perche.

Ragioni perche tutto effigiato nella mente Diuina.

Come il male, e la priuazione sieno conosciuti.

Tutte le cose, che possono essere termini dell'operazion dell'agente sono con particolare Idea conosciute.

Descrizione della specie assomigliata alla gemma, ed alla pianta.

D'ogni particolare hà Idea Iddio, e perche.

Della

Indice delle cose notabili.

Della potenza Divina. Capitolo Primo.

SI proua che in Dio sia potenza perche infinito stuolo di cose da lui prodotte.
In Dio non puote essere imperfezzione, e perche.
Differenza fra la potenza di Dio, e la potenza della materia.
Distinzione del potere nelle cose create, e in Dio.
Ragioni perche il potere in Dio non si può dire principio dell'operazione.
Il potere de mortali nasce dalle viscere del Caso.
E parto della fortuna, e dono; Virtù d'Angusta forma, effetto della violenza,
In Dio è sostanza.

Capitolo Secondo.

SI proua che sia infinito il potere di Dio.
Si descriue l'infinità della potenza di Dio.
Si descriue il fasto della materia.
Si descriue la potenza de mortali.
Si descriue il potere di Dio.

Capitolo Terzo. Prima Parte.

SI proua che la virtù Diuina non è da confine alcuno ristretta, perche è primo atto.
Perche tale è il potere, quale è l'effere, che gli fa base.
Si descriue il potere della Deità, e si proua.
Iddio non può desiderare d'esser maggiore.
L'Eccellenza de gli effetti cede a Dio.
Insaziabilità della materia da Iddio solo è soddisfatta.

Parte Seconda.

SI proua che senza pregiudizio dell'onnipotenza si troui alcuna cosa impossibile a Dio.
Che cosa sia il peccare.
La stanchezza.
L'obliuione.
Lo sdegno.
Il ramarico.
Il pentimento.
Regola per conoscere quel ch'è impossibile a Dio.
L'impossibilità d'alcune cose, è pienezza di perfezzione, non del potere difetto.
Ragione perche sia impossibile, che Iddio efalti l'huomo all'effere Dio.

Capitolo Quarto.

CHe Iddio non può far, che il passato non sia passato.
Si descriue il passato.
Due pietre di necessità chiudono la bocca al sepolcro del passato.
Si definisce il passato.
Ragioni per le quali è impossibile, che il passato non sia passato.

Capitolo Quinto.

SI proua, che il potere di Dio anco à quel che non fa, si dilata.
Il potere di Dio assoluto tutto può, che è possibile effecutiuo, e ministro dell'intendimento, e del volere.
Il possibile con tutta la sua famiglia all'attiuità di Dio s'inchina.
Similitudine fra lo restringimento della sfera, e del potere di Dio.

Capitolo Sesto.

CHe possa Dio à miglior condizione solleuar gli effetti possibili.

Si

Indice delle cose notabili .

Si proua la solleuazione de gli effetti à miglior stato .

Onde possa prouenire il miglioramento delle cose .

Ragione perche la perfezzione possa crescere in infinito .

Quali cose non possono migliorarsi .

Ragione perche la creatura uon hà mai tutto quel bene , che può darfi .

Della Prouidenza Diuina .

Capitolo Primo .

SI proua esser prouido nel gouernate Iddio .

Offizi della Diuina prouidenza .

Ragione perche il moto del Cielo non sia da principio intrinseco .

Effetti della vicinanza , ò della distanza da Dio .

Ragione perche il caso non possa esser autore dell'ordine .

Effetti della Prouidenza .

Capitolo Secondo. Parte Prima.

SI proua, che Iddio prouedendo nõ imponga necessit  alle cose .
Ciascuna cosa hà per gloria, valer per rela  Dio .

Iddio s'addatta ad ogni natura .

Iddio   Signore assoluto della necessit  , e della contingenza .

L'azioni Diuine riceuono compimento nella compiacenza dello Spirito Santo .

La Perfezzione dell'Vniuerso   principale bene dop  Dio .

Consequenze al negar la contingenza .

Dilemma col quale si proua non potersi negar la contingenza .

Descrizione per la quale si mostra l'origine della contingenza .

Descrizione del volere , e della sua virt  .

Si definisce la Prouidenza .

Il volere elegge quel che la mente apprese .

L'huomo nell'elettua libera ,   simile a Dio .

Parte Seconda .

SI proua che la Prouidenza Diuina non astringe , ò necessita l'arbitrio .

L'immobilit  della Prouidenza Diuina , fa l'Arbitrio nella libert  immobile .

L'azione del volere si proua e per l'euento , e per la motrice , e per il volere istesso esser libero .

Iddio non pu  impedir la libert  , se non impedisce se stesso .

E libero l'huomo, bench  determinato Iddio .

L'eminenza di Dio eccede il necessario ed il contingente .

L'efficacia Diuina fa ineuitabile ci  che vuole, e perche .

L'huomo   libero, bench  nõ possa far alcuna cosa uon intesa, ò non voluta da Iddio , e perche .

Ragione con la quale si mostra il decreto di Dio star insieme con la libert  dell'huomo .

Ligatura fra' l' volere Diuino , e l' eseguire humano, che effetto habbia .

H  necessaria esistenza tutto ci  , che auiene , ed   in natura mentre   .

Ragione per la quale si proua che Iddio vede con necessit  le cose , e pure con libert  n'   padre libero l'huomo .

Auanti Iddio le cose non possono comparire , che sotto habito di presenti .

La scienza di Dio ,   cagione delle cose .

L'or-

Indice delle cose notabili.

L'ordine del Decreto di Dio, col quale dalla volontà si produce.

La volontà dell'huomo non è cagione prima de' suoi moti.

Impossibile è la perdita della libertà voluta dell'huomo.

Iddio nel bene ha parte, del male l'huomo solo è autore.

Si proua, che Iddio non può esser cagione del male.

Similitudine fra l'agente naturale, che per generare corrompe, e'l Leone, che per il cibo fa strage.

Potere della colpa.

Che cosa sia colpa.

Com'è impossibile la colpa in Dio.

Come si produca la colpa.

La colpa è mostro dell'huomo.

Fato.

Si definisce il Fato.

Si assegna a chi soprintenda il Fato.

Le seconde cagioni corteggiano gli effetti della mente diuina.

Quando auuenga il Fato.

Per qual fine sia il Fato.

Si definisce il Caso, e si dichiara.

Il Caso è colpo riseruato, e perche.

E sortita improvvisa, e perche.

I colpi del Fato sono irreparabili.

Iddio vuol predominio sopra tutte le cose.

Nasce ciascuno sotto suo Fato.

Quali sieno i Ministri, che seruono al Fato.

Capitolo Terzo.

Si proua, che la Diuina Prouidenza anco delle cose più vili habbia particolar cura, e gouerno.

Come produrre, così con particolare cura gouernare.

E vago d'ogni bene il volere di Dio.

Ragione con la quale si proua, che la Prouidenza portando l'intelletto di Dio dalla speculazione alla pratica, ordina ciascuna cosa anco particolare al suo fine.

L'occhio di Dio non è tutto occupato dalla specie.

Forza de' giuidui.

La Bontà di cui è fauorita ciascuna Creatura, raggio della Diuina, forza Dio, a mirar ciascuna cosa.

Modi co' i quali Iddio si troua in tutte le cose.

Chi toglie il vassallaggio delle cose particolari a Dio, per la loro viltà l'inalza mentre vuole deprimerele, o le destrugge, mentre vuole, che sieno.

Capitolo Secondo.

Si proua, che il Fato sia immobilità.

La disposizione delle cose in Dio veste di necessità, nell'huomo libero, è vestito di contingenza.

Il Fato è immobile, e nondimeno non è Tiranno, e perche.

Quel che preuede Iddio non può riuscire fallace, e la cosa preuista se è di natura contingente non può esser forzata, e perche.

Nelle operazioni non si può ben discernere la libertà, chi non distingue l'elezione dall'esecuzione.

Armonia, che risulta dall'unione dell'influsso diuino con la volontà humana.

Ragione con la quale si proua, che operi Dio è libero è necessario, riuale sempre l'huomo liberamente di quella cooperazione.

Modo co' l quale opera l'huomo, e coopera Iddio.

L'influsso di Dio non è Tiranno, ma disposto

Indice delle cose notabili.

sposo forastiero, che viene per dar braccio all'anima, all'operare procinta.

Le cause naturali seruono d'arco à Dio, le cause libere sono Arcieri.

Differenza fra le cause naturali, e le libere.

Supposto quest'ordine di cose, si mostra esser molto lontano dal vero, che confina con l'impossibilità, poter l'huomo perder l'arbitrio.

Iddio discioglie la volontà dal porro; ma non la stringe con necessità ad vn scopo.

La Prouidenza di Dio non richiede, che auanti il prefapere tutto si predetermini.

Della volontà Diuina. Capito- lo Primo.

Si proua, che in Dio sia volontà. Difetti di quelle cose, che non hanno il volere.

Il volere è nell'intelletto.

L'essenza Diuina non ha bisogno di nuouo numero.

Descrizione della Volontà creata.

Descrizione della Volontà Diuina.

Encomio all'essenza Diuina.

Felicità de mortali.

Capitolo Secondo.

Si proua che la moltitudine delle cose volute da Iddio non ripugna alla semplicità della Diuina sostanza.

Ragioni dalla condizione della Volontà Diuina. Dal paragone del senso, e dell'intelletto.

Maestà dell'intelletto nell'operare descritta.

Maniere della Volontà nell'operare.

Differenza fra l'humano, e'l Diui-

no intelletto.

Virtù dell'intelletto.

Capitolo Secondo.

Si proua che le cose indiuidue sono volute da Iddio.

Dalla condizione delle cose, dalla condizione d'Iddio.

Differenza fra l'humano, e'l Diuino volere.

Iddio vuole le cose, che ancora non sono, e come.

Voler quel che non è, dice perfezione in Dio. Voler l'impossibile arguirebbe difetto.

Capitolo Terzo. Prima Parte.

Si proua, che Iddio habbia la libertà dell'arbitrio.

Perche moue se stesso, ed'elegge intendendo.

Vita humana infelice.

Ripartimento della condizione, varia delle cose.

Che cosa sia libero arbitrio.

Parte Seconda.

Si proua, che Iddio non vuole per necessità le cose.

Ragioni dall'indifferenza d'Iddio.

Effetti dell'indifferenza in Dio.

Indifferenza, onde sia in Dio.

Come si termini l'indifferenza in Dio.

Necessità in Dio.

Necessità conseruante della contingenza.

Si proua essa contingenza conseruata.

Parte Terza.

Si proua ch'Iddio lasciando la contingenza alle cose, sia immutabile.

Onde

Indice delle cose notabili.

Onde prouenga l'immobilità.
Non v'è bene nouo per Iddio.
Paragone fra la forza della volontà humana, e della Diuina.
La libertà ha radice nell'apprensione.
Ragioni, che fan necessaria la volontà Diuina nel voler il suo essere.

Capitolo Quinto.

SI proua, che la volontà d'Iddio sia causa delle cose.
Ragioni prese dall'efficacia della Diuina volontà.
La Natura farebbe mostri, se non fusse regolata da mano più eccelsa.
Priuilegi delle cose.
Debolezza della natura in molti effetti, per i quali si fa cooperante Iddio.
L'agente per natura opera quanto può, opra qual'è.

Capitolo.

SI proua, che la volontà Diuina sempre s'adempie.
Distinzione della volontà antecedente, e conseguente.
Effetti della ragione implicata nel senso.
Si descrive la cooperazione soaua d'Iddio a gli atti humani.

Capitolo Sesto.

SI proua, che la volontà d'Iddio non soccombe à forastiera cagione.
La bontà è del volere Diuino oggetto, e fine, e come.
Ragioni, per le quali nella volontà Diuina non è atto causato.

Capitolo Settimo.

SI proua, ch'il voler d'Iddio benche sia vno, è da varij segni espresso.
Vn'essere inmerso nelle angustie d'un nome so' o sdegna venir carcerato, e ristretto.
Segni, co' quali la volontà Diuina si mostra sono cinque.
Quel che è permesso, è in alcun modo voluto.

Capitolo Primo.

SI proua ch'in Dio sia amore.
Amore cagione de' moti nelle potenze.
Amor terreno si descrive.
Il volere Diuino, perche non sia indifferente, e non pieghi all'odio, ma all'amore.
Dilemma co'l quale si proua, ch'in Dio sia amore.
Condizione dell'amore Diuino.
Differenza fra l'amore dell'huomo, e quel d'Iddio.

Capitolo Secondo. Parte Prima.

SI proua, che Iddio ama le creature.
Ragione da i donatiui, che fa Iddio alle creature.
Iddio innamorato, simile al torrente.
Quale sia amore d'amicizia, quale di concupiscenza.

Parte Seconda.

SI proua, che Iddio ama inegualmente le cose, perche il bene ha più d'un numero.
Donatiui d'Iddio.
Eminenza dell'arte.

Indice delle cose notabili.

Bellezza.

Sanità.

Sapere.

Potenza.

Oro.

Oue sia giunta la munificenza d'Iddio.

Quel che habbia fatto Iddio per rapire à se gli animi de' mortali.

Parte Terza.

SI proua, che Iddio ama più le cose migliori. Perche la bontà delle creature origina.

Paragone fra l'Angelo, e l'huomo. Bilancia del Predestinato, e del Prescinto.

Ragione perche Iddio permetta, che'l Predestinato tal volta cada. E l'istesso à dire Dio amante, Dio benefico.

Iddio amando gode, e si diletta.

Effetti dell'amore d'Iddio.

Onde penda la persistenza delle cose.

Persistenza possibile à reiderisi da Iddio.

A Dio non è interdetto il niente.

Perche lo tenga lungi Iddio.

L'errore discioglie l'huomo.

Della Predestinatione. Capitulo.

Primo.

SI proua, che gli huomini sieno predestinati da Dio.

Philosophazione, con la quale si mostra l'ordine del predestinare.

Ragioni, che mostrano.

La Predestinazione per la debolezza dell'anima, la quale al suo fine per se stessa non giunge.

L'anima, perche dopo uscita dal corpo non possa arrestare in questo concauo sotto la Luna, ne sopra l'istessa, ne trasferire in altro corpo.

Capitulo Secondo.

SI proua, che la predestinazione non pone alcuna cosa nel predestinato.

Se la predestinazione accresce alcuna cosa al suo termine, questa non è sostanza, non accidente, non composto, e perche.

La predestinazione è atto d'Iddio. Che cosa sia predestinazione.

Capitulo Terzo.

SI proua, che Iddio non elegge ogni huomo alla gloria, e perche.

Due cose dice la reprobazione. Errore, e pena, nell'effetto.

Dalla parte d'Iddio parimente due. Preuisione del delitto, e decreto del punire.

Ordine come progredisca la reprobazione.

Che cosa sia reprobazione.

Iddio ama ogni creatura, ma non vuole à ciascuna ogni bene.

Iddio è mero autore della grazia, l'huomo mero autore della colpa.

Se supponi il peccato in alcun huomo, sai quest'impossibile condizionato; Che consegua la grazia Diuina.

Che cosa sia prescinto.

Capitulo Quarto.

SI proua, che i predestinati sono eletti da Dio.

Il bene comunicabile da Dio è vastissimo.

Gerarchia delle cose, ed'effetto di essa.

La volontà humana viene eccitata ad amare dal bene. Iddio amando è cagione del bene.

Iddio quando predestina, precorre l'essere, non che l'operazione.

Si descrive l'elezione d'Iddio.

Capitulo.

Indice delle cose notabili.

Capitolo Quinto.

Si proua, che l'presapere i meriti non è cagione, che Iddio predestini alcuna creatura.

Perche il merito è opera di tanto prezzo, quanto si gradisce, e quanto piace.

Non può esser nell'huomo alcuna cosa cagione della predestinazione, e perche.

Efficazia, e condizione dell'elezione Diuina, e come necessaria.

L'huomo senza aiuto speziale non può lungo tempo perseverar senza colpa.

Con gli aiuti efficaci ciaschadun'huomo può giungere alla gloria.

Saulo fauorito.

Giuuanni Battista santificato.

Maria Vergine fra l'altre creature essaltata.

Capitolo Ottavo.

Si proua, che l'uso del libero arbitrio non è causa della predestinazione.

L'huomo è autore à se stesso della riprobazione, ed è ricercato della predestinazione, e taluolta anco strumento, e perche.

L'abuso del libero arbitrio reprobba l'huomo, ma il buono uso nò lo predestina, e perche.

Il libero arbitrio come effetto di proprietà della natura è dell'huomo, mà in stato di operato è della grazia più che dell'huomo.

Al primo Intelletto ogni Intelletto s'inchina. Il primo volere da ogni volere si adora.

Il buon'uso del libero arbitrio è effetto della grazia, dunque effetto della predestinazione, e non causa.

Capitolo Settimo.

Che Iddio hà preelette alcune creature alla gloria prima, che preuisti i meriti. Perche il predestinare è proposito del Diuino volere, e però non merito humano.

Dichiarazione erudita conforme alla dottrina de Teologi dell'ordine imaginatiuo in Dio nell'atto della predestinazione.

Si proua, che la riprobazione piglia dall'opere preuedute l'impulso.

Due sensi può riceuere il reprobare. L'vno non preordinare alla gloria, l'altro decretare alle pene. Il primo auuenir può senza preuisione della colpa, l'altro segue dopo la colpa preuista.

La giustitia dopo l'errore si fuggia. L'innocenza nò può punirsi.

Capitolo Nono.

Si proua, come segua la predestinazione alla colpa originale preuista.

L'intelletto Diuino dopo conosciuta la sua essenza decretò di cōferire i doni sopranaturali, escluder l'huomo come huomo dalla gloria sarebbe atto d'ingiustitia.

Si proua l'Intelletto Diuino, hà prima visto l'huomo innocente, che reo, perche l'innocenza è seguace dell'essere.

Nella volontà antecedente tutta la massa della natura humana, non nella volontà conseguente.

Dopo la predestinazione di Christo è seguita l'elezione de' predestinati.

Christo preeletto dopo preueduto il peccato.

Ragioni per le quali si proua la predesti-

Indice delle cose notabili .

destinazione dopo la colpa originale .

Il verbo come verbo ha occupato felicemente i primi angoli della mente diuina . Il verbo come incarnato ha occupato i primi posti dell'arbitrio Diuino .

Capitolo Decimo .

SI proua, che Iddio auanti'l peccato non elegge quest'atto. Voglio questi huomini escluder dalla mia gloria .

Iddio non è avaro ad alcuno de gli aiuti basteuoli,perche haurebbe fatto l'huomo incapacemente capace della gloria .

Auanti la colpa non vedeua Iddio nell'huomo,che i tratti purissimi delle sue perfezzioni . Dunque non poteua escluderlo .

Fine della legge .

Dilemma,co'l quale si mostra,che auanti la colpa non v'era l'esclusione della gloria .

Capitolo Vndecimo .

SI proua,che Iddio auanti la preuision della colpa originale volle nella sua eternità permettere, che alcuni huomini peccassero . Forza della permissione .

La permissione è giustizia , perche da all'huomo quel che gli si deue .

Questa permissione di cadere non innesca all'huomo alcun difetto, ne toglie alcuna forza .

Conseguenze indecenti al negaro la permissione dell'abuso .

Capitolo Duodecimo .

SI proua, che Iddio senza offesa della sua bontà , e della sua giustizia dopo'l peccato di Adamo

preuisto,haurebbe potuto reprobare ogni huomo,perche la colpa si recò dietro vn'infinita offesa .

Capitolo Decimoterzo .

SI proua , che dopo preuista la caduta di Adamo dereminò concedere all'huomo aiuti basteuoli per sottrarsi dalla seruitù della colpa .

Munificenza d'Iddio Padre di tutti, simile al Sole .

Repugnanze, che seguono dal negare gli aiuti basteuoli concessi da Iddio .

L'anime carcerate all'inferno , per noue colpe, non meritano noue pene , e perche .

Prima efficace per gli aiuti basteuoli con dilemma .

Quali sieno gli aiuti basteuoli .

Similitudine dell'huomo nel peccato , al naufragante, ed al destriere .

Donà Iddio da Iddio, mà non se ne serue l'huomo da huomo .

Capitolo Decimoquarto .

SI proua , ch'Iddio non nega à gl'infedeli aiuti necessarj alla salute .

L'opere dell'huomo non han valore da obligar Iddio .

L'huomo, che moralmente non preuatica hà da Iddio per forriero in ogni operazione l'aiuto sufficiente , e poi seguace quello della grazia più insigne .

Non v'è huomo, il quale pur taluolta non sia internamente visitato da Dio .

Effetti di questa visita .

L'ignoranza d'Iddio assolutamente non può ammetterfi .

Nella

Indice delle cose notabili.

Nella legge di natura, e nella legge scritta non erano negati gli aiuti necessarj per incaminarsi alla salute.

Nella legge della grazia può dirsi, che quasi non vi sia ignoranza inuincibile, e perche.

La Deità infinitamente è comunicabile.

Cornelio fu dall'Angelo, e da Pietro erudito nella fede.

Capitolo Decimoquinto.

Si proua, che Iddio prouede de gli aiuti necessarj alla salute à fanciulli, che nõ ancor vsciti dal ventre materno se'n muoiono.

Il Sole fù ordinato da Iddio à fine d'illuminar tutti, e pure molti nascono ciechi.

L'ordine delle cose vniuersali come riesca taluolta senza profitto.

Douendo Iddio adattarsi alla natura delle cose, non conueniua si proibisce il difetto.

Capitolo Decimosesto.

Si proua, che Iddio è pronto sempre oltre l'aiuto sufficiente,

à donar anco l'aiuto efficace à tutti quelli, che attualmente si conuertono.

Non può l'huomo vscire all'opera, che non sia dotato di potere.

Il volere non hà forza, che giunga ad eleggere vn'atto sopranaturale.

L'opere di salute sono in noi, mà non da noi.

L'vso della libertà salutifero, è inuiato à fine, ch'eccede l'esser humano.

La Deità se abbandona la creatura precipita al niente.

Aiuto d'Iddio, e sua condizione, ed effetti.

La scioperaggine dell'huomo, chiude le mani à Dio.

Capitolo Decimosettimo.

Si mostra come Dio concede il perseverare nel bene all'huomo.

Dalla mano d'Iddio non puote vscir moneta, che per comprare la salute sia inutile.

Fine dell'Indice delle cose notabili.



Massime Teologiche.

I ddio solo vera cagione, fuori di lui tutto ha condizione di <i>Stro-</i> <i>mento, e d'effetto.</i>	carte 1
Non è, ne esser può mendico Iddio.	4
La bontà Diuina non è esauista, ne di esaurirsi è possibile.	5
E di tutti i numeri Iddio.	5
Alla Deità ripugna il difetto.	6
Iddio solo è vita.	9
Escono dal seno d'Iddio le cose.	11
Moue Iddio apprendendo.	17
Tutto ciò che si troua in Dio è essenza Diuina.	20
Forma dell'intelletto Diuino è la scienza, che inueste.	22
Gli arcani de' nostri cuori se all'huomo c'ha per sua guida il senso sono mascherati, ed occulti, à Dio, ch'è internamente nelle cose vnito, in ogni tempo sruelati, e palesi perche non nasce alcun parto fora- stiero, ò nuouo à Dio.	23
Sono in equilibrio in Dio la virtù, e'l sapere, e gemelli ugualmente operatiui.	25
La Deità, che non soggiace à numero dall'esser vasto dell'infinito non è sopraffatta, non vinta.	25
Vedouo, o mendico esser non può l'intelletto Diuino di perfezzione alcuna possibile.	26
Tutto intende, e produce Iddio, adunque di tutte le cose hà idea, poiche dell'vna, e dell'altra azione è principio 38. Viue tutto à Dio, e da Iddio.	
Minera d'ogni virtù è Dio.	40
Misura del potere è l'essenza.	41
Del primo grado dell'esser prima cagion è Dio, perche è primo atto.	43
E impossibile, che Iddio si muoua, s'appassioni, ò che peccbi, e ciò non gli restringe il potere.	44
Trionfar d'Iddio è impossibile à cosa alcuna creata. Il passato solo par	

Massime Teologiche.

<i>par che felicemente cozzì con la Diuina virtù.</i>	46
<i>Il potere d'Iddio non è da confine alcuno ristretto.</i>	47
<i>E ineshausto il possibile, ineshausto il potere Diuino.</i>	48
<i>Occhio della natura è scopo Iddio.</i>	49
<i>Non conosce violenza Iddio, perche di ciasenna cosa sopra natura è naturale cagione.</i>	52
<i>L'immobilità della prouidenza Diuina richiede, che delle cose necessarie sia necessario l'euento, le contingenti contingentemente promengano.</i>	54
<i>E linceo l'occhio d'Iddio, ne arcano, ne velo arrestar possono la cognizione di lui,</i>	59
<i>Origina della Diuina prouidenza il fato, dunque immobile com'ella.</i>	64
<i>Vn'oggetto solo, vn'opera sola.</i>	64
<i>Peregrino esser non può il volere d'Iddio. In se stesso pienamente infinito si diletta, si riposa.</i>	66
<i>Le cose tutte, che sono han qualche raggio della Diuina bontà. D'ogni grado di bene è vago il volere Diuino.</i>	68
<i>Il Diuino volere è à se stesso, e di se stesso cagione, indipendente da ogni altro, dunque libero.</i>	69
<i>La Deità idea del perfetto ogni passione tien lungi.</i>	70
<i>Quel bene non può non volerli, che non voluto si toglie ogni ragione di bene.</i>	68
<i>Con la contingenza, benchè sieno le cose girenoli, è immutabile il Diuino volere, perche con l'essere, e con la scienza, ch'inuariabili sono si medesimano.</i>	73
<i>Ogni bene hà la Deità per fonte.</i>	41
<i>E vnito indissolubilmente il volere Diuino con la Diuina bontà, perche è suo oggetto, suo fine, suo essere.</i>	74
<i>Il volere d'Iddio è alle cose principio dell'essere, perche è prima cagione, perche d'ogni virtù è minera ineshausta.</i>	76
<i>Non hà superiore Iddio. Non hà cosa maggiore.</i>	77
<i>E vno il volere Diuino, come vno è Dio.</i>	79
<i>E vn mouimento della volontà al bene l'amore.</i>	80
<i>La bontà profusa anco alle creature rapisce il Diuino volere ad amarle.</i>	82
<i>Se potessero d'altroue, che da Dio le cose create di perfezzione fornirsi, non sarebbe vn solo, mà vn Senato de' Dii sopra natura.</i>	42
<i>Il bene hà più d'un numero, e però con disuguaglianza si sparge.</i>	82
<i>Cagione della bontà nelle creature è l'amore d'Iddio. Dunque ehi</i>	hà

Massime Teologiche.

<i>ha maggior bontà è più amato .</i>	84
<i>L'ultimo fine riservato all'huomo dalla Diuina bontà eccede l'esser creato .</i>	87
<i>Della prouidenza la predestinazione è parte, perche al fine proposto- gli ordina le creature ragionevoli .</i>	88
<i>Reproba all'hora Iddio quando permette, che la creatura ragionevole dal fine proposto gli miseramente declini .</i>	90
<i>La virtù d'Iddio anco nelle sterilità del niente è seconda .</i>	46
<i>Il predestinato è quell'huomo , sopra'l quale con speciale affetto si compiace il volere Diuino .</i>	91
<i>La bontà fine d'Iddio operante , non è confinata entro all'angustia d'un ordine solo .</i>	47
<i>Il potere forza della natura in Dio , non riconosce per limite suo il decreto .</i>	47
<i>I semi delle cose possibili nell'agente si chiudono , per le mani della virtù produttrice si cauano , si dispensano , si spargono .</i>	
<i>L'immenità d'Iddio esser non può souerchiata , ne l'eminenza offesa .</i>	25
<i>Fu prima promosso ciò, ch'in oprando fà moto .</i>	
<i>I difetti della canutezza come tutti gli altri esuli sono dal Cielo , la sterilità , il languore .</i>	
<i>La forza della Deità caua dall'abisso del niente le cose .</i>	
<i>L'eternità si sdegna hauer per patria la terra, hauer'altra patria, che'l Cielo , hauer altro seno, che d'Iddio .</i>	8
<i>Commisera Iddio à chi commisera .</i>	96
<i>Iddio è prima Padre , che Giudice , prima essercita gli atti della munificenza , che della giustizia, l'huomo per natura fu prima giusto, che reo .</i>	100
<i>Iddio non dissipa l'onnipotenza sua in distruggere .</i>	49
<i>L'infimo della perfezzione nella più lontana distanza da Dio è riposta sì i confini del niente .</i>	49
<i>De gli aiuti alla salute bastevoli non è auaro ad alcuno Iddio .</i>	102
<i>Cosa non v'è non intesa da Dio, cosa non v'è, che non termini in Dio .</i>	50
<i>Non alla pena ha fabricato l'huomo Iddio .</i>	105
<i>Chi in oprando non è alle leggi della natura conforme , non ha ingrato Iddio, ch'è di essa natura autore .</i>	107
<i>Della riprobaazione non è Autore, ma Giudice Iddio .</i>	109
<i>Seme dell'efficace è l'aiuto bastevole .</i>	110

Fuori

Massime Teologiche.

<i>Fori d'Iddio non v'è cosa indipendente da Dio.</i>	51
<i>L'essere dall'oscurità del niente co'l braccio dell'onnipotenza si scioglie.</i>	60
<i>Iddio è l'essere istesso per essenza.</i>	60
<i>L'essenza Divina non ha bisogno di nuovo numero.</i>	64



A F O R I S M I.

IL bene comune spira più del Diuino, che quello d'vn solo.

Doma tutto il tempo.

La necessità del mancare non lascia cosa alcuna eterna fra noi.

Il desiderio, ch'è di fuoco non hà periodi nel crescere.

Le cose mortali di mutabilità impastate hanno dal fato questo decreto prefisso, che dalla bassezza vna volta s'inalzino, inalzate vna volta discendano.

L'eternità è priuilegio solo d'Iddio. Il potere frà mortali non mai però immortale.

Latte d'Iddio è la vita.

L'anima nella colpa si dilunga da Dio, dilungata nell'esser'impuro s'incontra, quà s'annerà, e si macchia.

L'anima è vn Cielo, che da i lumi della grazia illustrato risplende. Tramonta nella colpa la grazia, Di què l'oscuro, le tenebre, e le macchie.

La colpa guerriera crudelmente forza à ritirarsi la grazia, è cagione de' squalori, e li-

A F O R I S M I .

uidure nell'animo .

All'infinito in ampiezza ripugna il confine
del Cielo . All'infinito in virtù fuori d'Iddio ,
Iddio stesso ripugna . La Deità non vuol compagno ,
ne in tutto simile .

L'immortalità rimarebbe ancora à comunicarsi ,
se la natura hauesse per sepolcro il niente .

Se priu' il Principe di prouidenza , l'hai reso
cadauero , poiche farà morto al gouerno retto de popoli .

Il sapere si adatta all'essere della mente , che n'è adorna .

Due grandezze eguali vnite non lasciano angolo voto ,
che non abbraccino :

Verme del bene è'l male .

Vicino al niēte è'l male , e pur'hà forza d'annientare anco'l molto .

A Principi grandi tutto saper conuiene .

L'errore peruenuto alla cognizione si castiga ,
si rimedia , s'incōtra , occulto tanto s'auanza
serpendo , ch'auuelena ogni cuore .

A Dio non s'opponē il male , spuntandosi nel
diamante Diuino quel ferro , che se ben rode
altre cose , nō hà cōtro Dio efficacia .

Oue

A F O R I S M I.

Oue manca l'inclinazione, non hà luogo il difetto.

I semi del futuro nell'vtero della natura giacenti, ò le reliquie del passato infelice cadauero nel seno dell'òbliuione sepolte faranno à gli occhi d'Iddio presenti, perche hà predominio, ed eccello sopra ogni altra cosa, che dura.

L'huomo prudente dee far del suo cuore sepoltura à gli arcani, poiche i secreti tanto viuono, quanto sono sepolti.

I pensieri dell'animo non restan d'esser' occulti, sendo svelati à Dio, anzi che crescon di certezza, mentre nel vasto Oceano della Diuina scienza s'immergono.

L'animo nostro è feudatario d'Iddio, mà al Signore del feudo tocca anzi dar priuilegj, e conseruare il dominio, che toglierlo.

Non v'è oggetto appresso Dio, che prima nõ intendesse, ed hor'intenda, perche supposto quest'ordine, ne i theatri della natura cosa veruna comparir può forastiera.

Di nuouo seme è la natura esauستا. Iddio non può à nuouo decreto risoluersi; l'essenza Diuina, ch'è specie non può riceuer nello

A F O R I S M I.

nello rappresentare ampiezza nuoua, ò maggiore.

E forastieri il Caso nelle azzioni vtrtuose bandito dalle Diuine.

Il Caso odiato dalla natura perche nõ compare in questo theatro delle cose, se nõ con lo sconcerto delle cause, ò con la debolezza della virtù dell'istesse.

Il capriccio ancora, che più d'ogni altra cosa della libertà, e del variare è vago, non solo all'idee s'inchina, mà all'hora di ricchezza maggiore si preggia, quando di simolacri più abbonda.

Il dente del tarlo, che si sfoga nel legno, nel cristallo si spunta.

Operi la natura, ò'l volere, possono l'vno, e l'altra esser trauiati dal fine. Quella è infidiata dal caso, e ch'ella soprabondi nell'apprestar la materia ò che manchi, troppo s'affretti, ò troppo tardi, ch'altra virtù straniera, mà prepotente si fraponga, nasce, e si tocca, altro parto, altro scopo.

Questo se non le sia guida il consiglio, cade, poiche'l discorso frà gli anfratti humani, come la luce apre la via; se non gli dia lu-

me

A F O R I S M I.

me il sapere, caminando al buio, deuia .

L'intelletto è occhio dell'animo, mà di quest'occhio è pupilla il sapere. Se la passione lo turbi, sfordito si perde . Se fai suddito della passione vn'animo, poni à cauallo della ragione il senso . Se per capriccio si pose in viaggio, quando sia mal misurato si mortifica presto . Se l'incoftanza lo ritorce dal camino, incontra lo scherno, che condannandolo d'imprudenza, fà arroffirlo . Se in compagnia co'l senso, perde il senso . Se la ragione non domina gli affetti; il camino mai retto .

Il merito dell'huomo non hà altro valore di quello per il quale è riceuuto da Dio.

Volontà, intendimento ; potenza in Trinità d'essenza indiuisa, di virtù non dispari.

E'l'huomo à se stesso della riprobazione sua autore, pche da se stesso peccado, si fà della gloria indegno, e reo delle pene eterne.

L'empietà ferisce il volere, e però non può Iddio non opera à gradi. (amarli.

E prima la licenza, che'l fatto. (uì risueglia.

L'offesa prouoca à i castighi nō à fauori nuu
Ogni effetto non inteso si riduce ad altra cagione più eccelsa.



LIBRO PRIMO

NEL QUALE SI DIMOSTRANO

Le principali e più sublimi operazioni
d'Iddio.

CAPITOLO PRIMO.

Della forza, ch'han le cagioni, all'operare.

PARTE PRIMA.



IDDIO solo, vera cagione, fuori di lui tutto ha condizione di stromento e d'effetto. la causa non conosce dipendenza, è arbitrio superiore, non ha cosa più antica, non ha cosa più nuova.

L'attività, è proviene da virtù impressa, ed all'horail concorso è di stromento; od'è seguita alla natura, ma dipendente, ed all' hora è di causa seconda, ma se con indipendenza suprema, e l'operazione si medesima con la natura, all' hora è di agente universale, ed in ordine primo d'ogni altro.

Frà la virtù; c'è il soggetto se interviene mezzo, l'effetto non segue. V'è tale virtù, ch'anco fraposti gran spazij, interposti gran corpi dà la gloria all'agente dell'operare, e del produrre. Se l'agente è d'un ordine istesso con la cosa, che si produce, l'azione dà la trama, e l'orditura all'effetto. La virtù amorosamente ricevuta dal soggetto è sì officiosa, e sì grata, che si trasforma in effetto. I semi delle cose possibili nel seno dell'agente si chiudono, per le

A mani

mani della virtù produciuiua si cauano, si dispensano, si spargono. Sotto la Luna gli effetti hanno ne gli agenti l'apparecchio della lor forma. Nelle sfere Celesti riueriscono la perfezzione, che può esser loro comunicata, ma impura, e torbida. In Dio adorano i gradi della perfezzione prescittagli limpida ed eminentemente candida, e pura.

Al senato delle cause la virtù è forastiera, à Dio solo è nazia, e propria. D'ogni cagione vani all'operare i sforzi, se nega'l concorso, o l'assenso Iddio: e però niuna cagione bastevole à se stessa; la suprema sola soprabondantemente basta à se, ed all'altre. Quindi è, che se frà noi la natura mancando torce il piè dal suo fine, sà mostro, se l'anima non giunge à penetrare il futuro, l'effetto è fortuito: se l'arbitrio rintralcia l'operazione del Cielo, sorge il caso. Inuitto nell'operare Iddio, ed indefesso, chi l'impedisca non v'è, perche l'impedimento senza la virtù di lui impedir non potrebbe. Dunque nè mostro, nè fortuna, nè caso possono mordere, o macchiare di dipendenza gli effetti Diuini.

Non è in natura alcuna cosa non prodotta da Iddio, perche sarebbe un Dio fuori d'Iddio. Non è in natura alcuna cosa vota d'Iddio, perche sarebbe deuoluta al niente, e però coll'immediazione di virtù, e di supposito concorre à ciascun'opera Iddio, e se le operazioni ad extra sono comuni al Concistoro Diuino, perche il creare conuiene à Iddio secondo il suo essere, il quale è nelle tre persone indistinto, & unito. Concorre il Padre, che dice, il figlio, col quale si dice, lo spirito, con che si compiace. Il Padre come creatore, il figlio come principio, per il quale si crea, lo spirito, che viuifica.

q. 59. att.
3. ad 3.

Dion. 2.
c. de Diu.
nomini
bus.

Se ciascuno effetto più dipende dalla causa prima, che dalla particolare, ed uniuoca. Se l'ultimo grado, che pare proprio della particolare, è più della Diuinità, che di lei. Se non v'è attinuità, che non lasci nell'effetto alcuna cosa di se stessa, dunque apparisce certo questo pregio eminentissimo delle cose, hauere à i loro natali con maniera sublime le tre persone Diuine impiegate à produrle, e poter auco denominarsi della famiglia d'Iddio, ed in se alcun tratto di Deità ritenere, e racchiudere. Alcn tratto, anzi ritratto d'immagine, e di vestigio. Nell'huomo d'immagine, perche si troua in lui e verbo concetto, e da lui procede l'amore. Nell'huomo, e nell'altre creature di vestigio, perche ciascuna creatura nell'essere suo sussiste ed arguisce principio. Di qua il vestigio del Padre, che è principio

*cipio senza principio. Ciascuna creatura hà la forma, che la cir-
coscrive di specie. Di quà il vestigio del verbo, poiche la forma
prodotta al concetto dell'artefice s'assomiglia, e conforma. Ciascuna
creatura hà in se un'ordinato riflesso ad altra cosa. Di quà il vesti-
gio dello Spirito santo, poiche egli è amore, e l'ordine dell'effetto
ad altra cosa, deve riconoscersi dalla volontà, dalla quale lo spiri-
to procede.*

S.Th.q.

*La materia sostiene, mà ella ad altro sostegno s'appoggia. La
forma dona l'essere, mà è dono d'altra mano più liberale, e muni-
fica. Il fine promoue, mà da più alto moto è stimolato, e pro-
mosso, à più sublime scopo è inuiato, e diretto. Del primo fi-
ne è suddito ogni altro fine. Opera l'agente ma è mendicata la
forza.*

45 art.7.

*La volontà, che delle operazioni humane tiene lo scettro, arbi-
tra di se stessa à più sublime impero soauemente soccombe.
Gl'influssi respiri del Cielo, sono prima respiri d'Iddio. La na-
tura intelligente se hà potere ammirando, da' riui della Diuina
essenza lo beue. Fù prima promosso ciò ch'in operando fà moto.
Ad ogni natura nel mouere la Deità s'adatta, doue troua la con-
tingenza, la serba, doue la necessità, non l'altera, doue la liber-
tà, ò l'arbitrio, non l'astringe, non lo soggioga. Soauì dunque
gl'impulsi, ed in vna somma & immutabile conformità
uarij, e disformi, hor contingenti, hor necessarij, hor
liberi, e mobili; se contingente, ò necessario, ò
mobile sia l'albergo, che li ricene, ed ac-
coglie, i primi, e gli ultimi gradi
dell'essere, i primi, e gli ulti-
mi principij dell'operare
dalle vene della Di-
nità scaturi-
scono.
Dunque ogni effetto tutto
è d'Iddio, ogni virtù
hà la Deità per
fonte.*

PARTE SECONDA.

Che Iddio possa operar solo.

D.Tho.
3.contra
gentes
c. 29.

NON è, nè esser può mendico Iddio. L'ampiezza dell'essere da lui si possiede, e si gode. La Divina virtù non si logora. I difetti della canutezza, come tutti gli altri, essuli sono dal Cielo la sterilità, il languore. Iddio solo produsse. Può Iddio solo produrre. Iddio solo conserva, può solo operare, poichè'l conservare non è del produrre men degno.

La forza della Deità caua dall'abisso del niente le cose. L'agente libero può senza mezzo produrre ogni effetto, che la virtù di lui non ecceda. Cosa possibile non v'è, che superi Iddio. L'onnipotenza, l'infinità, se la ripugnanza non si frapponga, non conoscono cosa, ch'inoperando l'impedisca, o ritardi, non trovano cosa, che di particolare peculio possa cooperare a gli effetti loro Divini. Dunque non ha bisogno di braccio forastiero nell'operare Iddio.

La virtù uniuersale senza il concorso dell'indiuindua può produrre, la virtù uniuersale non per opera della causa particolare sola dall'indifferenza si dilunga, e si parte, ma quando è braccio d'intellettuale agente, per mezzo dell'intelletto, che di forma singolare sia grauido, si particolarizza, e determina. Sicche comprendendo con la cognizione l'intelletto Divino tutto l'essere della Deità, e penetrando nell'arcano dell'altre caggioni così uniuersali, come particolari. Chi non vede, ch'egli da se stesso può determinarsi all'opera, e da se solo può produrre gli effetti?

Il Cielo può quel ch'è effetto dell'elemento senza l'elemento adempire. Così il Sole senza il fuoco riscalda. Il Cielo benchè subordinato all'intelligenza nell'illuminare l'intelletto humano suddito di lei non ha parte, o concorso. Dunque Iddio benchè habbia per ministri l'Intelligenza, il Cielo, gli elementi, e l'huomo, può volendo senza loro operare.

Questa tessitura d'ordine, che habbiamo presente ha hauto per artefice il concetto della mente Divina. Artefice non coartato, nè da i duri nodi della necessità ristretto; Artefice infinitamente
secon-

secondo, secondamente infinito, e perciò chiaro, che se in quest'ordine di cose accompagnato produce, con altr'ordine à lui possibile può solo produrre.

La Bontà Diuina non è esauista, nè di esaurirsi è possibile. La bontà creata à quella del Creatore non giugne, le cose fatte per simulacro della Deità, il loro archetipo non rappresentano à pieno. Dunque l'ordine usato d'hauer compagnia in operando, può da Iddio senza mutazione di lui mutarsi, essendo ciò opera della virtù, e del volere, e se vuole forastiero concorso, può anco senza quello perfettamente operare.

Anco in quest'ordine di cose, chi profondamente contempla è Iddio sola caggione de gli effetti, perche tutto l'essere della cosa è d'Iddio, e da Iddio, e se'l primo grado dell'essere è presupposto da ogni causa seconda, sarà certamente della mano Diuina sola, parto, ed'effetto. Iddio non ha cosa alcuna difficile, operar solo non è repugnante. Questo è priuilegio alla creazione seguace, questa è virtù della sapienza seconda, che è in Dio, questo è fauore più singolare alla creatura. Questo è vn modo di formare piene di candore le cose, maniera d'accrescer la compiacenza sopra gli effetti nel Diuino volere. se aumento nella Deità è possibile.

Quegli effetti, che superano la capacità humana, che quasi vineono le forze della natura, che deludono la prudenza, che affatto contrarij all'attiuità delle cause prouengono, però sono chiamati straordinarij, e fuori dell'ordine usato, non sarebbe forse imperizia crederli soli d'Iddio. Resta dunque conchiuso, che la virtù Diuina, come non ha confine, così non ha necessità di concomitante all'operare in natura.

P A R T E T E R Z A:

Perche habbia voluto Iddio, che vi siano cause seconde.

E De tutti numeri Iddio. La virtù di lui senza principio, non vuole, nè può hauer aumento, non deue, nè può hauer diminuzione. Senza far gradi, è mouere il passo dall'origine al
cresce-

crescere in una pienezza di stato felicemente si troua. Virtù, che non conosce angoli, perche non si restringe, pienamente eguale ouunque l'intelletto la miri. Sferica si mà senza moto, e però non come l'altre cose notabili conosce nel variare i regiri l'inclinare, ò inalzarsi.

Alla Deità ripugna il difetto. Iddio benchè immenso, ed incapace di termine, se ne toglie vn numero, di Deità lo priui.

Le cose create, perche niuna basta à se stessa cercano compagni in operando. La compagnia è argomento sicuro, anzi effetto certissimo del bisogno. Così la società ciuile dall'insufficienza di ciascun huomo sortì frà gli huomini. Sono senza numero i bisogni, che combattono l'huomo, non arriuà à far numero la virtù che hà sortito à difendersi. l'vniione politica in alcuna parte hà soccorso.

Iddio perche soprabonda à se, ed à gli altri, se vuol compagnia in operare è bontà, non difetto. Bontà prodiga nel diffondere le perfezzioni Diuine. Perche non restasse alcun nichio della Deità libero dalle sue mani, volle la dignità del causare anco à mortali comunicata, e diffusa. La bontà hebbe dello statista in questo taglio, perche, se è gran felicità che operando à beneficio d'altri s'incontri il comodo proprio (colpi sicuro) mentre s'aggiunse maestà alle cose create, glorificò singolarmente Iddio. Diede ministri alla prima caggione. La fè apparire Oceano immenso, ed ineshausto di potere. E se la virtù operatiua è tanto più perfetta quanto più ne particolari s'ingerisce, e s'interna, ne quali l'atto vera perfezzione, terminando il camino si riceue, e si riposa, la prouidenza suprema hebbe alcun'aggiunta di gloria, mentre fù anco alle cose più indiuidue con generosa pietà portata, e distesa.

La prouidenza e prouede, e gouerna. l'vna azione immanente, che dal seno al seno d'Iddio secondo s'aggira, e senza moto si moue, c'hà indistinto il principio, e l'albergo. L'altra peregrina, Gaier. ib. e vagante si diffonde, si sparge, se da vna mano è ordinata, non s'ègna esser cseguita dall'altra.

Se alla prima azione dell'ordinare si fusse chiamato compagno; difettoso, e mancante Iddio. Perche se al proueder non è solo non haurà tutta la serie delle cose nella mente inuiate, e riuolte al lor fine, e che non l'habbia, all'attualità, all'infinità Diuina, repugnante. All'intelletto Diuino, che con vn'impotenza felice, con vna penuria abondante non può, nè hà circa qualunque oggetto

oggetto più d'un atto, e se in se stesso lo contempli essendo Iddio atto puro, ed unità in essenza, in vn atto solo vedrai tutta la Deità rinchiusa, e raccolta; s'opera l'guardo, con vn solo tutto vede; s'applica'l volere, con vn solo atto ciò, che può vuole, anzi con vn atto indistinto conoscendo vuole, volendo conosce.

Se della seconda azione, nella quale l'esseguire è riposto, non fusse stata la bontà dispensiera, liberale, e munifica hauerebbe non solo alla Diuina prouidenza contese le glorie, mà co' i Diuini decreti fieramente cozzato. Se non vi fusse fuori d'Iddio altra cagione, sarebbe in natura ordine d'effetti, e non di cause. Iddio comunicò la sua similitudine inquanto all'essere, ne seguì, che comunicasse l'istessa quanto all'operare. Il bene comune spira più del Diuino, che quello d'un solo. Dunque il causare, che è vn sommo bene, per non derogare alla Diuina bontà, fù debito à comunicarsi anco alle cose create. Sottrahere la causalità alle creature non si può senza far vedoua la natura del maggior bene, che è l'ordine, il quale non in altro è riposto, che in vna catena di cose, altre soprapstanti all'operare, altre ossequenti à riceuere. Che conferite con sapientissima inegalità le perfezzioni Diuine. Chi hà maggior eminenza nell'essere. Chi con misura più ampia hà partecipato la Diuina bontà, debba fedele ministro dell'imperio d'Iddio esseguire i decreti, e le leggi.

La natura per non restare oziosa, e nell'ozio non marcire, alla munificenza Diuina supplicò del poter causare, e fù esaudita. L'essere, che costituisce le cose, tolta la causalità sarebbe infcondo, e sterile. La prudenza, che hà carico di ordinare haurebbe effiglio dall'huomo. La natura istessa d'ogni vigore sarebbe disarmata, e nuda, ò nella virtù riccamente mendica.

Dunque la pienezza della virtù fà, che Iddio al promouere sia solo, la pienezza della bontà fà, che al governare sia con altri unito. Opera solo, perche può. Opera accompagnato, ed hà ordinato le cause seconde, perche le conuiene, e perche vuole.

CAPITOLO II.

Dei Principij della necessità del mancare.

P A R T E P R I M A.

Sono indistinte le vene della necessità, e dell'essere, dunque per le caggioni, necessarie le cose. L'huomo è formato di materia così fragile, che è radice della corruzione: hà per sua forma l'anima, alla quale riuscirebbe di miseria suprema, esser ligata ad un corpo, dal quale non douesse già mai disciogliersi; ella fuori di se il fine propostogli vagheggia, deue per conseguirlo ligarsi a corcarcerarsi da questo corpo. L'efficiente particolare infetto di cor-pori à ruttibilità la corruzione gl'imprime. Le qualità forriere d'ogni altro accidente, che suol'esser seguace alle forme, nascendo frà di loro nemiche, e per la nemistà sempre in guerra, si discioglie il composto, quand'una di esse altieramente trionfa. L'angustie di questa mole terrena all'immortalità de' viuenti ripugnano. La natura feconda per non vederse sterilita, quando fusse incapace de' viuenti la terra, non produce vn parto, che non ne vccida vn'altro. L'eternità si sdegna hauer per Patria la terra, hauer altra patria, che'l Cielo, hauer altro sen, che d'Iddio. Le cause seconde vnuerfali con i proprij respiri hor infelici, e maligni, hor aspri ed'infaufti, hor benigni sì, mà nella benignità inconstanti, gli recidono la vita. La causa prima per vnir l'anima à se stessa, douea farli necessario il disunirsi da questi groppi, ch'entro alla carne la chiudono.

Misetti-
num al-
ligari co-
pori à
quo non
possit ab-
folui.
Arist. 1.
de ani-
ma.

Nella materia il desiderio di riceuere senza periodo, nella formallo spirito di solitudine, che hà innato, per il quale è incompatibile con ogni altra della medema specie, Nel fine l'impossibilità del piegarsi all'humana condizione abietta ed' oscura. Iddio per l'eminenza suprema, che gode tanto lontana dall'esser corporeo, hà fatto necessario alle creature ragioneuoli, per le quali è riposta la gloria, il passaggio da questa ad altra condizione di stato. Sicche l'huomo da vn istesso fonte beue la vita, e la morte.

CAPITOLO III.

Della necessità del mancare.

PARTE SECONDA.

Iddio solo è vita. Fuori di lui tutto ciò che s'incontra è muore. Il manca è può restar priuo di quel possesso totale che gode di vivere attuale, e perfetto. Il mondo impastato di spiriti semimorti, non può, che risolversi in morte. La Deità atto puro nell'indipendenza, che gode, nell'essere interminabile, che gli è proprio è in se stessa un infinito perfetto, che hà le vene del bene, per esser sola eterna hà voluto che tutte l'altre cose ò si moiano ò finiscano, ò possano da più eminente braccio restar distrutte, e disciolte. Fù piegata dall'onnipotenza ad opre straniere; la bontà hà fatto proua di esaurirla, e con vn'imperio quasi violento hà voluto comunicabili tutte le perfezzioni diuine. La prouidenza hà chiuso gli occhi ad ogni azione munifica. Dell'immutabilità sola gelosa hà voluto intiera riserua. Che però quando fece sentire ego Deus volle subito soggiungere & non mutor la ragione di cui è, perche tutte l'altre perfezzioni caggionano la vaghezza in natura, apprestano la specie à far concetto di quell'essere arcano, ed immenso. E nell'huomo imprimono la gratitudine al suo Dio; l'immutabilità se fusse stata comunicabile, l'haurebbe reso ribelle. Dunque, perche le cose si riconoscessero suddite d'Iddio, fù necessario à farle mortali. Così tramonta il Sole, si scolora la Luna, cadon le stelle; l'aere si stilla, aridiscono i fonti, hor cresce, hor scema il mare, trema la terra. Il mare hor'assorbe hor partorisce Isole, e Regni. Le cose tutte han la sua fanciullezza, giouentù, maturità, vecchiaia. Doma tutto il tempo. Roma fiorì, hor squalida giace. Athene, Sparta furono, di presente altra memoria non viue di quella, che la virtù loro conserua. La necessità del mancare non lascia cosa alcuna eterna frà noi. E un gran giro questo mondo, nel quale con moto non interotto, ciascuna cosa hor scende, hor saglia, e finalmente con irreparabile caduta precipita. Ancor gl'Imperi, come nascono, così sottoposti sono al morire. Escono dal seno d'Iddio, di lui sono i stromenti, per i quali si conseruano,

B dalui

da lui anco permessi i mali , che poi gli togliono la vita Destinata l' hora a i natali , prescritti i tempi al durare , prefisso il giorno al morire .

La Virtù è di natura immortale , può s'incontra soggetto à cui non repugni l'esser eterno , dell' eternità far dono , mà frà noi in soggetti caduchi , anch' ella cade . Si che mal si crede con humana Virtù , ch'è vuol dir frate poter , eternar vi' Imperio . Altra forza più eccelsa ch' i flami di questa vita ordisce , i flami dell' istessa recide .

La prudenza può presagir , può ribattere , quei colpi che da humano braccio si vibrano , mà affrontarsi con la prouidenza Diuina non vale .

Le leggi , i statuti possono regular , possono frenar i voleri , & in equilibrio tenerli , onde la durenolezza prouiene ; mà non por legge à Dio , il quale non hà che l' arbitrio per legge .

Questa verità Theologica , in ogni soggetto hà luogo .

D. Tho.
1. p. q. 10.
art. 2.

Le cose fecero passaggio dal non essere all' essere , trasportate dal volere d' Iddio , l' istesso braccio può ridurli al non essere , onde tanto sono , quanto ei vuole che siano . Questa è la prima radice del loro mancare . Possono restar prine di quella forma ch' inuestono , sia d' essenza , d' accidente , tale , essendo l' esito di quella guerra interna che non interrottamente l' affligge , ogni soggetto fra noi può vedonarsi di quell' atto per cui risplende , tale essendo il fine di quell' appetito , ch' i moderato di più forme nodriscono . Il desiderio , che è di fuoco , non hà periodo nel crescere ; mà di quà si caua l' altra cagione del mancare , perche il fuoco finalmente ogni soggetto in cenere riduce , dunque e da straniera forza , e da interno difetto restar possono estinte e prine di luce vitale le cose .

Sicche non si solleua da terra chi reca à terrena virtù la durenolezza de Potentati , e de gl' Imperi . Si filosofi in questo modo . La prouidenza Diuina con infinita maturità sparse con equilibrio , è diuisa frà mortali' il potere . L' industria dal desiderio del dominare acuita sopra ogni altro portandosi , partori la prepotenza , la quale da se stessa si procura la morte : poiche fa quegli effetti , che nel corpo un calore eccessiuo . Le cose mortali di mutabilità impastate , hanno dal fato questo decreto prefisso , che dalla bassezza vna volta discendano . L' eternità è privilegio solo d' Iddio . Il potere frà mortali non mai però immortale . Dunque è eccelso quel braccio , che recide le fila della vita à gl' Imperi .

Fù di

O P E R A N T E. I I

Fù di questo parere anco Tacito, quando disse Fato Potentia raro sempiterna. Noi diremo Nunquam sempiterna, perche se riguardiamo la fortuna, dalla quale ciecamente riconoscono i mortali il potere; vedremo, ch'ella vuol variare gli amori: è figlia dell'incostanza, come hà donato quanto può, abbandona già stanca. Questa ricene à scherzo vedersi nella prodigalità esauisa: sdegnata, dal sanorito si parte, partita confonde, quanto più in alzo, sendo presente, ed amica. Sicche per la fortuna è caduco il potere.

Se fissiamo l'occhio alla forza, della quale si crede sieno parti le corone, e i scettri: gettato questo fondamento fisico. Ciò, che si muove da più alto motore esser mosso. Resterà chiaro, che all'huomo è forastiero il potere, ch'ogni mossa è da Dio, se chi conserua non è da chi produsse diuerso. Douer da Iddio riconoscersi il nascere, il durare, il mancare. Gli accidenti improvvisi, ch'apron la tomba à gl'Imperi esser colpi del fato. I mancamenti dell'humana prudenza, per i quali si stima demolito vn potentato, douan riuocarsi alla prouidenza Diuina, che i permette, come à vn maggior bene diretti. Dunque se mancò Roma, non ne fù cagione l'esser mancata Cartagine. Non la propria mole, non l'auanzo del potere, non le sedizioni interne. Mà perche non eran più lunghi i stami orditegli dal decreto Diuino. Se Venzia gloriosamente ancor dura, è la prudenza di chi regge, istrumento del fato: la buona forma del gouerno mezo eletto da Dio, perche duri, e chi sostiene altrimenti, s'arroffisca come ignorante, ed impari, che le cose tutte create han vita, moto, ed esistenza in Dio. Così l'Apostolo insegna dicendo. In Deo viuimus, & mouemur, & sumus.

A.C. 17.

C A P I T O L O I I I I .

Del principio conseruante.

E Scono dal seno d'Iddio le cose, la virtù che le produce, perche racchiude in se tutto l'essere, però dà à quelle non solo i principij, mà la durezza ancora. Quel potere, che gli è genitore, quell'istesso le nutre. Frà noi questo velo di carne, che recbiamo dal ventre è diuerso da quel latte, che dal seno della madre per viuere, e crescere beniamo. A riguardo d'Iddio quella virtù medesima pietosa conserua, che ci produsse benigna, in maniera, che la virtù

B 2 Diuina,

Diuina, che auanti la creazione delle cose era entro à gli arcani della Deità, quasi tela ingemmata, ed auualta, nella creazione indiuisibilmente distinta, unitamente sgroppata, tante fila hà formate, quante sono le creature prodotte, fila, che cominciano dal seno della Deità, hanno il termine nella cosa prodotta, tutto però con vnione indiuisa, dalla quale più, che da se stessa dipende, nella quale più, ch'in se stessa s'appoggia. Onde il far, che si viuia è vn continuato creare. Il conseruare è vn non interrotto produrre; forza incomprebensibile della Diuinità, che niuna cosa, se da lei non è sostenuta sussista. Pregio non inteso delle cose, esser' uscite da Iddio, e tenerlo per la loro conseruazione senza briga occupato, senza vn momento d'intervallo quietamente operante. Dignità eminentissima delle cose, dell'inanimate hauer per intrinseco assistente Iddio; delle animate hauer nell'anima più ch'anima, la virtù Diuina, per la quale hau vita. L'eminenza dell'huomo fauorito di maniera di conseruare più degna, esser sempre pendente dalle mammelle Diuine. Ad vbera mea portabimini lo Spirito santo per il Profeta. Latte d'Iddio è la vita. Dunque si conseruano per Iddio le cose.

CAPITOLO V.

Come naturalmente segua la morte nelle cose animate, e perche l'huomo auanti la caduta fusse dal morire immune.

P A R T E P R I M A.

LA virtù hà i suoi periodi, come l'essere. Il durare è vn'operazione, che vuole neruoso vigora, le cose create dell'infinità sono incapaci, dunque, che della vita il filo non habbia termine è impossibile, hauendolo prima sortito la virtù per cui si dura. L'humido naturale pascolo della vita dal calore innato con rabidi morsi si lacerà, e rode; mà non rimangono inuendicate l'offese, perche se diuora'l calore, l'humido fa fronte e morde quanto può l'inimico vorace.

L'anima vogliesa di scarcerarsi, à questo consumo tien mano: poiche se'l calore diuora, con la virtù dell'anima, della quale è istromento.

imento diuora. Il cibo soccorre, mà il soccorso riesce grane, e dannoso, poiche fin'à tanto che l'humido hà neruo, transostanza il cibo, quindi l'aumento del corpo, e loristoro di se stesso, mà non ristora tanto, che più non aggiunga di straniero, dal quale poi distruggendosi la virtù attiuu della specie, segue il decremento; e la dissoluzione del corpo da noi tanto lacrimata prouiene.

P A R T E S E C O N D A.

Nello stato dell'innocenza il legno della vita i languori della vecchiaia proibiuu e vietauu.

Legno il quale hauea forza di munir la virtù della specie contro quella debolezza, che prouiene dalla missione delle cose straniere, ed à guisa di medicina teneua la corruzione da lungi. Arbore, à cui era innestata virtù di contenere il corpo d'Adamo nella disposizion naturale. Virtù peculiare, e sublime, dalla quale il vigore del corpo non si corrodenu, ò infermaua, Virtù all'humido naturale riuerente, ed amica, virtù, che con le qualità della carne non uolenu fiero confitto, e però nella facilità del passare in alimento, ed in sostanza del corpo, nell'esser mite, che portaua innato, hauea priuilegio di vincer la morte, e sc di non giungere, almeno con l'eternità felicemente cozzare.

Nello stato dell'innocenza certo, che non haueua il corpo internamente alcun vigore d'immortalità, innestato, ed vnito, mà bensì s'hauea recata l'anima da Iddio vna virtù, per mezzo della quale potenu preseruare da ogni corruzione il corpo fin'à tanto che all'essequio donuto al suo Dio non hauesse dato di piede. Vna volontà altiera, vn'altezzu vorace douenano togliere l'equilibrio de i sensi all'huomo, douenano farlo traballar da se stesso, ed organizzare la morte. Così seguì.

L'anima supera nell'essere la materia, fù conuenenuole, che dal seno d'Iddio benesse tanto di virtù, che fusse bastenuole à mortificare la forza della materia, ò à sostenere i difetti di essa.

L'anima contro l'armi della morte haueua Iddio per padrino, e per scudo, l'innocenza istessa gli facenu spalla, la grazia per ragione di stato non potea voler che morisse, poiche hauerebbe perso l'albergo, e done con delizie ineffabili solazzaua nell'huomo, sarebbe stata costretta à ripatriarsene. Iddio medesimo, permanendo

nendo lo stato dell'innocenza, haueua oggetto da vagheggiare fuori di lui di tale condizione, che poteua rapire à molto compiacimento il volere di lui, quindi lo fauoriva talmente dell'occhio, occhio cagione della vita, che non ne rimosse il guardo mai, se non quando macchiato dalla colpa, l'huomo procurò di nascondersi. L'anima nella colpa si dilunga da Iddio, dilungata, nell'esser'impuro s'incontra, quà s'annerà, e si macchia. L'anima è un Cielo, che da i lumi della grazia illustrato risplende; tramonta nella colpa la grazia, di quì l'oscuro, le tenebre, e le macchie, la colpa guerriera crudele, mentre sforza à ritirarsi la grazia, è cagione de' squalori, e liuidure nell'animo. Iddio per essenza è lume, è candore, la colpa per essenza tenebre, ed horrore; se quello con la presenza graziosa impadrisca l'anima, questa la rende baratro di spauento deforme. Caduto nelle deformità l'huomo primo, fù azione di pietà à promettere, che morisse, dato prima à lambicarsi per le mani del dolore al sudore,

De^o more, alle lacrime. Di quà prese l'occasione di publicare per editto, tem non Iddio, di non esser stato fabro della morte, aggiuntoui il testimonio fecit. humano, che per le porte della colpa habbia fatto ingresso trionfante nel mondo. Così'l Corpo d'Adamo, il quale era di mortifera Per peccatum passione impassibile, che dalla Diuina providenza, era protetto da mors intrauit in ogni improuiso offensiuo. Ch'era stato formato all'incorruzione à mundū. ritratto dell'Eternità, che in natura hauea l'impeccabilità, benchè S. Paul. la libertà nel volere. Impeccabilità, perche nè per natura peccante S. Tom. te, nè per natura macchiato; Impeccabilità, perche alla formazione d'Adamo, la natura si trouaua lungi dalle regioni della colpa, frà le candidèzze giaceua, gioiua, beua, la natura ancor non per gran spazij dilungata da Dio, spiraua Diuinità non intorbidata ancora da mortale vengero, era in essenza quasi luce, e candore. Corpo in tutti i numeri assolutamente perfetto valeua per vestimento ad un'anima di tutti i numeri erudita; anima libera da pensieri penali, ed afflittivi, dotta solo nel bene, felicemente ignorante nel male, felicemente cieca all'esperienza del male, uniforme à se stessa da i pensieri tinop.ac. peccabili, non offesa col dente, non facendo altro peregrinaggio 6. act.8. quell'anima, che dal bene al bene, sfera, e centro dell'operazioni sue, solo il bene, che però così nell'anima, come nel corpo, se non adulteraua, era naturalmente beato, naturalmente immortale.

CAPITOLO VI.

Perche habbia voluto Iddio la dissoluzione, e non l'annichilazione delle cose.

PARTE PRIMA.

Dopo formate le cose vagliono a manifestare le perfezioni Divine, la provvidenza, che hà carico di farle scoprire, fece provisione di questo mondo per teatro del potere, piacque il trionfo della carne, col quale fece e dell'amore, e della pietà le prove. Il decreto eterno di vedersene permise infallibile la caduta di Adamo. Di quà douea poi manifestarsi la giustizia nel castigo, e la clemenza nel perdono. Azioni di giudicatura, le quali aggroppano il decreto del morire.

La morte è un regresso, che fa l'anima dopo questa linea di vita a quel punto, onde riceuè i gradi dell'essere, per hauere a soddisfazione dell'opere o la gloria, o la pena. L'istituzione di lei hebbe tutte queste necessità. Iddio con la morte ogni capriccio, che troppo s'inalza, mortifica. La carne è carcere dell'anima, nella morte da sì duri nodi si assolve. Se non si morisse, dopo la caduta dallo stato dell'innocenza, sarebbe il dolore Tiranno del mondo. Però diciamo, nella terra, ricetto delle impurità naturali, lasciò Iddio la morte, perche si veda il periodo alla tirannide, ch'essercita contro noi'l male. Ma per' apportare oltre le sopradette anco più eminenti ragioni, si dica, ch'Iddio quando si fece fabro di questo mondo, si compiacque di circoscriuer le cose, ed hebbe come ingredienti il numero, il peso, e la misura. Il numero denota la specie, la misura il modo, il peso la quiete. Così da Sant' Agostino. Noi per il numero, e per la misura intendiamo la terminabilità delle cose, per il peso la forza della natura, che a morire precipita.

La creazione col numero, dunque lungi l'infinito. Con misura, dunque la virtù per operare determinata. Con peso, dunque inclinazione a trouare quel punto, che della vita, e della natura è centro. Le cose non infinite, perche la terra breue giro, ed angusto non haurebbe seno capace per accoglierle, nè latte bastevole a nodrirle. L'acqua sprezzarebbe i confini prescritti, se d'un-
infinito

l'infinito stuolo d'animali fusse grauida, e gonfia, l'acre non basterebbe allo respiro, si farebbe vedouo il Cielo, perche lo farebbe apparire di negro manto, vedoua la terra di luce negatogli il raggio del Sole. All'infinito in ampiezza ripugna il confine del Cielo. All'infinito in virtù fuori d'Iddio, Iddio stesso repugna. La Deità non vuol compagno, nè in tutto simile. Alle cose se non altri, fa confine la dipendenza da Iddio, l'esser prodotto gli è termine, Iddio impasta'l mondo di numero, dunque non desidera noua specie, ò nouo grado di perfezzione naturale. Di misura, dunque senza eccesso. Di peso, dunque con potenza obedienziale, la quale dice sull'allaggio nella creatura, ed'arbitraggio nel Creatore. Onde si vede certo, che la fecondità della natura, l'angustie di questo mondo vogliono le cose mortali, esser la morte tributo, che si rende alla natura per farla sussistere, e nella feracità durenole.

PARTE SECONDA.

Dell'annichilazione.

L'Annichilazione è vn'effetto, à cui l'onnipotenza sola può giungere. Il viaggio dal niente all'essere dall'onnipotenza sola può farsi; il ritorno dall'essere al niente all'onnipotenza sola è riposto. L'operazione prima forsi è più facile, perche ogni spirito della Deità vi coopera, ed'inclina. L'altra più ardua, perche se bene l'ossequio innestato alle cose fa, che pieghino il collo all'imperio d'Iddio, nondimeno nel seno della Deità istessa, v'è qualche spirito all'annichilazione ritroso. La bontà è inimica del niente in maniera, che esaurirebbe se stessa più tosto, che lasciarlo in alcuna parte ò apparire, ò spirare.

L'annichilazione, poiche non è opera positua seguirebbe da una ritirata della Diuina virtù dalle cose, à questa ritirata la comunicazione fatta dalla bontà liberamente necessaria in Dio se non repugna, almeno non consente. La Deità istessa sparsa per le cose, ed internamente inuiscerata in esse, poiche quasi verrebbe à contrahersi se vuol potere annichilare per l'imperio supremo, che gli è donuto; nel fatto, che gode di sostenere ed animare questa, forse non vuole potere.

La prouidenza eterna vedrebbe vani i suoi soanissimi sforzi, se le cose si lasciassero dinorare dal niente.

Quei

Quei simulacri ideali delle creature, che colorano il seno d'Iddio, benché in se stessi gloriosi, e bastevoli, tolto dall'essere il lor termine, habrebbero la diminuzione di quella gloria, che dal riflesso, e dal paragone si caua.

La natura per la condizione della massa, che hà recata da Iddio, all'annientarsi repugna. Iddio l'hà assicurata dal niente hauendola munita internamente dell'impossibilità al non essere.

La compiacenza del volere Diuino sopra le cose vedrebbe lacrimoso dinorzio dal suo oggetto, dal suo parto nel niente.

Il fine riguardato dall'intelletto Diuino nella facitura dell'Vniuerso, in quest'abisso dell'annichilazione restarebbe vano, e sommerso. L'amore Diuino in riflesso alle creature, che sopra due poli s'appoggia; all'essere, alla permanenza, vedonarebbe nell'annichilazione delle cose.

L'immortalità rimarebbe ancora a comunicarsi, se la natura hauesse per sepolcro il niente. Al merito delle azioni humane gloriose, ed'heroiche, se fusse riposto nel fine del corso l'annichilarsi per premio. Auaro, ed inuidio Iddio. Il desiderio, che s'hà dell'eternità, che pur come effetto della natura, è impossibile, che non si adempia, nell'annichilazione restarebbe vano, e schernito.

Il decreto della glorificazione, che pur è eterno, habrebbe periodo deforme. Si che il mancare è necessario; l'annichilarsi, supposto quest'ordine di cose in natura impossibile, alla Deità non gradito.

CAPITOLO VII.

Che in Dio sia Intelletto, e come ricco.

Moue Iddio apprendendo. La forma appresa è vnuerſale, dunque hà intelletto, frà le cose create alcuna ve n'è, ch'inte- S.Th.p.
tendendo moue, alcuna si troua, che dall'intelletto riconosce sua 7.14.cot.
perfezzione maggiore, e pur sono stromenti, e fatture à paragone gent.1.c.
d'Iddio, dunque primo intelletto Iddio. 25.

Ama Iddio ed'è regolato l'amore, dunque intende, perche nè alle cose non conosciute piega amando il volere, nè la rettitudine da altre vene, che dell'intelletto hà l'origine. E operante libero Iddio, si vale in operando de' stromenti, che intendono, dunque hà intelletto.

C Che

*Che se priu'il Principe di prouidenza, l'hai reso cadauero, poi-
che sarà morto al gouerno retto de' popoli. Così dirai Iddio non
Iddio, se d'intelletto lo priui, poiche dal bene intendere il proue-
dere si dona.*

*Lo spogliarsi dalla materia, fa intelligibile ogni oggetto elemen-
tare, intellettiua ogni sostanza, perche l'hauer possesso della pro-
pria, e dell'altrui forma, della cognizione fa dono; possesso dalla
materia sola conteso, la quale restringe delle forme l'ampiezza.
E in Dio quel punto, che fa dalla materia distanza, e nudità mag-
giore: dunque sopra tutti intelligente Iddio, Intelligente, perche
in operando ha fine, ed a ciascuna cosa stabilisce parimente il suo fine,
perche è atto puro, e sussistente, ch'ad ogni altro vale per fonte.*

*Onde haurà scienza Iddio, e non con ragione di qualità ò di habi-
to, ma di sostanza, e di atto puro, perche le perfezzioni create in
ogni limpidezza sono in Dio libere da ogni neo, medesimate con la
natura istessa. Non vniversale, non particolare, ma in eminenza
l'una e l'altra, perche nella cognizione di se stesso è l'essenza Diuina
oggetto principale, e specie intelligibile, la quale non essendo sotto
genere ouero specie, non ha tintura d'vniversalità, e nell'unità, che
gli è propria essendo comunicabile sopra l'esser particolare s'auanza.
Ben'è vero, che la cognizione delle cose fuori di lui, può rispetto alle
creature dirsi vniversale, e particolare riceuendo qualità e denomi-
nazione, da gli oggetti intesi. Scienza non successiva, non cagionata
da principj, non dependente da cagione, che non fa dal conosciuto,
all'oggetto sconosciuto passaggio.*

*Dunque non composta, ma come l'anima gode privilegio d'inten-
dere gli oggetti materiali, e corporei, senza che nel fango della ma-
teria s'immerga, con modo spiritoso, e sublime. Così egli le cose
composte senza composizione comprende, perche l'essenza Diuina,
che gli vale nell'intendimento per specie, non angusta, non breue
come i fantasmi humani, che forza l'anima vogliosa d'intender più
oggetti a far massa de molti, e con l'accoppiamento dilata l'angustie
delle cose, ed a se stessa pienamente s'odisfa; ma d'infinita ampiezza
rappresentando tutte le cose, che sono, e ch'esser possono, ad ogni
componimento da bando. Ben sì speculatiua di se stesso, pratica
delle cose fuori di lui, e nella speculatiua della sua essenza, ha l'una
e l'altra de gli effetti dependenti da lui.*

*Dunque non discursiua, ma in un'atto solo pienamente perfetta,
perche il sapere s'adatta all'essere della mente, che n'è adorna.*

Scienza,

Scienza, che hà tutti i numeri della perfezzione, perche si medesima con l'essere, che è infinito, perche hà frà gli oggetti il più eccelso, perche è sempre in atto.

Scienza, con la quale non per mezzo straniero conosce se stesso, perche l'essenza Divina vale per specie intelligibile, non potendo (poiche la specie è principio formale dell'intendimento) altra cosa fuori d'Iddio esser cagione del suo intendere, come non è del suo essere. Altrimente sarebbe in potenza ad alcuna forma aspettandone (cosa indecente) perfezzione de' numeri; perche ogni accidente hà dalla Deità essiglio, e pure le darebbe ricetto, quando altro, che l'essenza propria nell'intendere gli valesse per mezzo: ed essendo la specie intelligibile simolacro della cosa intesa, cagionerebbe patimento, e dipendenza, toglierebbe l'anzianità à Dio, e violerebbe la purità dell'esser Divino.

Scienza, con la quale tutto se stesso cinge, e comprende, penetrando con lo spirito fino al più profondo della Deità.

Perche quanto è intelligibile tanto intende, essendo pari di grado la virtù nel conoscere, e l'attualità nell'essere, poiche dall'esser atto puro, trabe la forza d'intendere; sicche non hà periodi la virtù, come non l'hà l'essenza. Due grandezze eguali vnite non lasciano angolo voto, che non abbraccino.

Perche uscirebbe dal seno d'Iddio alcuna cosa arcana ed' occulta all'intelletto, che pur deve essere nella produzione autore.

Perche haurebbe alcuna ignoranza Iddio: l'intelletto non dir si potrebbe medesimo coll'essere, ed all'hora mendicherebbe alcun grado di perfezzione, anzi douria dirsi d'altra famiglia, che di quella d'Iddio.

Il verbo parto dell'intelletto non porterebbe tutta l'essenza Divina, se l'intelletto con l'intendimento non l'abbracciasse in ogni angolo. Onde è chiaro, che hà intelletto scienza Iddio, Ch'egli vale à se stesso per specie, e pienamente si stringe coll'intendere, e si comprende, cioè à dire nessuna cosa è in Dio, che sia all'intelletto velata, ed' occulta.

DELL' INTENDIMENTO D' I D D I O.

CAPITOLO I.

Che l'intendimento d'Iddio sia propria sostanza
d'Iddio.

S.Th. &
Gaiet.q.
14.ar.4.

Tutto ciò, che si troua in Dio, è essenza d'Iddio, dunque sostanza l'intendere, perche da Iddio senza principio comincia, in Dio senz'hauer moto riposa, Perche l'intendere è della specie intelligibile seguace, come l'essere della forma, e questa in Dio è la Diuina sostanza.

Iddio è atto purissimo, dunque la sostanza di lui tiene il luogo di forma così nel grado dell'essere, come in quello dell'intendere, ed è dell'uno, e dell'altro ragione. La sostanza nel primo grado medesima à se stessa l'esser Diuino, dunque per necessità anco nel secondo unirà à se stessa il medesimo, poiche non è minore l'efficacia, ò l'attualità della sostanza Diuina intendendo, che essendo.

Non può dirsi, che per modo di partecipazione conuenga alcuna cosa à Dio, dunque l'intendere, ch'è perfezione dell'intelletto, haurà ragion di sostanza, non hauendo luogo il concetto d'immaginare nella Deità grado di potenza, il quale aspetti, ò mendichi perfezione straniera. Sicche per la purità dell'essere, che gode, per l'infinità, che gli è propria, per l'efficacia della sostanza dourà dirsi l'intendere sostanza.

CAPITOLO II.

Che Iddio intenda le cose fuori di lui.

Riuerscono le cose la Diuina virtù per eaggione, virtù pienamente conosciuta da Iddio, dunque ciò che origina da lei pienamente conosciuto, ed inteso. Inteso, perche ciascuno effetto gode questo privilegio di preuenire se stesso nella mente della sua cagione.
ideata.

ideato prima, che prodotto, che nato. Dell'idea la cognizione genitrice, e gli effetti precedono nella causa conforme alla condizione di essa; condizione intellettuale è propria d'Iddio, dunque intende ciò che hà fuori di lui Iddio.

Non intenderle potrebbe cagionarsi ò dall'essere impenetrabile delle cose, ò ch'Iddio non può, ò non si degna conoscerle. Degno-si, e potè produrle, dunque conoscerle ancora. L'agente intellettuale tanto produce quanto intende, il grado più intimo delle cose vscì dalle mani d'Iddio, à questo è la Diuinità internamente unita, dunque tutto è suclato à gli occhi d'Iddio, e ciò, ch'è fuori di lui pienamente comprende.

Quel grado, co'l quale conuengono frà di loro le cose, quell'ultimo, per il quale sono separate, e distinte sono effetti della mano Diuina, dunque non confuso mà d'ogni distinzion: è'l conoscimento, che ne hà la mente Diuina, è pienissima la conoscenza, con la quale intende se medesimo Iddio; soggiornano prima nel seno della Deità le cose, che vscite alla luce in se stesse, e mentre hospiti sono della Diuinità, riceuono alcun grado di quella perfezzione, che in infinita si troua, dunque c' propria cognizione, e particularizzata hà delle cose l'Intelletto Diuino, altrimenti più potrebbe celare la cosa, di quel che possa suclare Iddio, haurebbe arbitraggio sopra di se la sostanza creata, ed'alcun grado pretendere potrebbe, indipendente da superiore cagione, ò portar questa forza, che per sublimarsi facesse fondamento su'l ribellarsi da Dio, quasi che diuersa la mano esser possa, che conserua e produce quasi che perfezzione in natura si troui non originata da Iddio, ò pure dopo i periodi dell'essere ingrata al genitore s'innoli. Con questo groppo d'impossibili- Effisten-
za, che Iddio esattamente conosca i modi tutti co'i quali l'essenza sua za, e suf-
è partecipabile, e pur dopo conferita la perfezzione si scancelli dal sistenza-
seno di lui l'idea, onero altra mano intessa alcun velo, fabrichi alcun' angolo, dal quale venga escluso il conoscimento d'Iddio.

Passa altrimenti il fatto. Le cose non hanno altezza, ch'auanzino Iddio, coll'esser da lui conosciute provecchiano. Iddio fa opera ordinaria conoscendole con maniera pienamente distinta, dunque ciò, ch'è fuori di lui tutto conosce, ed intende.



CAPITOLO III.

Che la scienza d'Iddio sia delle cose cagione.

Forma dell'Intelletto Divino è la scienza, ch'inueste, Principio dell'operazione è la forma, dunque operando Iddio coll'Intelletto sarà la scienza in Dio principio delle operazioni Divine. Così ha sembante d'artefice Iddio.

Gac. 1. p. L'esser d'Iddio sì medesima coll'intendere. Ciascuna cosa prodotta precede nella cagione conforme al modo, che è ad'essa cagione dicevole. A riguardo d'Iddio l'intelligibile è questa. Sono dunque le cose tutte e nell'essere, e nell'intendere d'Iddio; l'intendere rispetto all'essere ha grado di più universale, più perfetto, e più eminente, dunque se Dio è cagione delle cose, per mezzo dell'Intelletto cagiona.

Iddio è operante senza dubbio, ogni operante ha in se alcuna potenza, con la quale si fa dell'operazione principio; questa può essere in Dio, o l'Intelletto, o'l volere. No'l volere solo, perchè è dependente dall'intendere. Non l'Intelletto solo; perchè non maritato coll'inclinazione non è fecondo, douendo aspettare d'esser circoscritto, e determinato da lei; Dunque Iddio ciascuna cosa produce alle cose intese soauemente assentendo.

Vasto oceano è l'essenza Divina, onde ogni merce la natura per le piazze de' mondi in ogni abbondanza riceue, mà la man, che le porge è la Divina scienza, l'assenso del volere fa la marca, e particolarizza gli effetti.

E secondo'l seno d'Iddio, mà l'Intelletto con la scienza dona i spiriti vitali; il volere con l'approbazione dà l'esser distinto a i parti.

Iddio certamente produce; sono senza fallo dell'essenza le vene, onde la virtù scaturisce, mà l'Intelletto è, che l'apre, perchè nelle nature intellettuali egli è, che soprintende giunto però con il volere di mano. Testimonio sia l'huomo, che quanto apprende appetendo, tanto forma, ed effettua; testimonio il Teologo che asserisce, che nel senato Divino, il Padre se medesimo intendendo produce il Verbo, dunque producativo sempre l'Intelletto Divino, e delle cose in natura la scienza con l'inclinazione genitrice seconda.

CAPITOLO IIII.

Che Iddio conosçe anco quel che non è.

GLi arcani de' nostri cuori, se all'huomo ch'hà per sua guida il senso, sono mascherati, ed occulti, à Dio ch'è internamente con le cose vnito, sono in ogni tempo svelati, e palesi. Dell'imaginazione gravida di concetti, non nasce alcun parto forastiero, ò nuouo à Dio, perche è da lui predeterminato ogni effetto, anzi tanto veduti prima, che naschino, quanto che l'eternità preuiene il tempo.

Non fun passaggio à riguardo della cognizione Diuina le cose. Il passato dalla scienza Diuina è escluso. Quasi gireuolmente immutabile volger non fanno, volger non possono le spalle à Dio, mà sempre con la faccia à lui riuolte, sudditte riuerenti di quell'occhio che le fece, eternamente mirandole. Esclusa dunque questa condizione di passato dal popolo de' gli oggetti intesi da Iddio. Quel ch'è futuro, perche è presente à Dio, è senza dubio conosciuto da lui. L'intelletto Diuino hà tale eminenza, ch'è egualmente presente alle cose, auanti ch'impredano à correre, dopo giunte alla meta, ed in mezzo al lor corso. Questa è la ragione.

Di tutto è autore Iddio, ed in lui è l'intelletto operatiuo principio. S'egli hà forza d'operare, hà molto più di conoscere. Quelche hà forza non à tempo, non dependente, non nuoua come puote da se medemo produrre, così puote senza esser impedito intendere.

Come si confessa, che Iddio pienamente comprende la virtù, ch'ei gode, e se medesimo, fugge ogni dubio, che nascer possa della cognizione Diuina.

In ogni differenza di tempo ciò, che passò, se per lui fù, quel che sarà deue per lui auuenire; quel ch'è presente hà da lui l'esistenza, certo, che da lui ogni cosa è conosciuta, e compresa.

L'Impossibile s'alla natura ripugna, à Dio si genuflette e si humilia, se le forze create di gran lunga auanza, la virtù Diuina non supera: nè per altro è impossibile, che per l'ordine impreso; per il decreto spedito, per i confini assignati alle cose.

Il Possibile hà dalla Diuina virtù l'esser possibile, come il futuro dal Diuino decreto l'esser futuro. E ben vero, che le cose scite dal seno, ò dal decreto del loro autore si vedono, claustrate entro alle viscere

viscere della virtù attina per non uscire, semplicemente s'intendono. Con questa proporzione, che la vista a gli oggetti presenti si porta; l'intendere più spiritoso, e più eccelsso, non solo a lontani oggetti, ma non esistenti ancora s'estende. L'artefice se cosa alcuna d'operare decreta, con un spirito distinto nell'idea formata quel che è per fare conosce, vede presente quel che opera, quel che fece, conservato nell'erario dell'anima con atti riflessi amorosamente visitando, distintamente rivede, quel che può, e vuole a colpi del desiderio fatto imprimer nell'anima con la cognizione avido abbraccia; quel che vuole, e non può formato nell'immaginazione sospira; quel che non vuole, nè può produrre, l'anima stessa tal volta vagabonda delinea, e finalmente, quel che non è per le cose che sono, obliquamente conosce. Questa è forza dell'intelletto humano, dunque al Divino negar non si puote, l'istessa.

CAPITOLO V.

Che Iddio conosca il male.

VErme del bene è il male. Iddio, che hà piena cognizione del bene, conosce anco il male, per cui s'incenerisce, e vien meno. Vicino al niente è il male, e pur hà forza d'annientare anco'l molto. Non hà tanto essere, che possa terminare un guardo dell'intelletto, o dell'occhio, come non può meritare nè pur'un picciolo spirito d'amore dal volere, con tutto ciò che da uno sconcerto della natura, o della ragione provenga. Così'l naturale come'l morale bene si toglie, E l'intelletto dalla mancanza dell'uno conosce indirettamente anco l'altro; anzi come dal lume l'oscuro s'apprende, così dal bene distinto il male si proua, e si pesa.

Veduto sì, da Dio, mà non voluto il male; veduto per l'eminenza dell'intelletto; non voluto per l'integrità dell'esser Divino. Veder si deve, perchè si fugga, si ripari, s'atterri. Non può volersi, perchè in se non hà spirito alcuno, che rapir possa il volere. A Principi grandi tutto saper conviene. L'errore peruenuto alla cognizione si castiga, si rimedia, s'incontra; occulto tanto s'avanzza serpendo, ch'auvelena ogni cuore.

Il mal che non hà effigie, non si può scolpire nelle menti, onde non è per effigie la cognizion, che n'hà Iddio. Il bene, ch'hà l'essere, nella

nella bontà puote imprimerfi. A Dio non s'opponè il male, spuntandosi nel diamante Diuino quel dente, che se ben rode altre cose, non hà contro Dio efficacia. L'immensità d'Iddio esser non può souerchiata, nè l'eminenza offesa. Dunque non per opposizione, non per similitudine il male dalla mente Diuina inteso. Il male s'opponè à gli effetti, non all'essenza Diuina, perch'ella è incorruttibile.

S'ha la cognizione del male per gli effetti, rimane l'essenza illesa; Manca l'inclinazione; non hà perciò luogo il difetto. Cosa non tocca, od impercettibile al senso, se ricener non può, non può mostrar la passione.

Passiamo anco i termini della dottrina comune, che conoscendosi per gli effetti esso male, e nell'essenza gli effetti, senza macchiar l'essenza si viene anco'l male per la medesima essenza à distinguere.

Con la cognizion d'ogni effetto, che in esso resta, e non esce, v'è l'inclinazione congiunta; Nella cognizione de gli effetti, che deue terminare nel male l'inclinazione, se non s'esclude è difforme. L'assenso, ch'approna non è l'istesso, ch'abborre.

CAPITOLO VI

Che Iddio conosca i singolari.

Sono in equilibrio in Dio la virtù, e'l sapere, gemelli ugualmente operatiui. Frà le cose non v'è alcuna, che non riconosca l'origine dalla virtù Diuina, dunque conoscitore il Diuino sapere di tutto. Opera la Diuina mano intendendo, tutto è fattura di lei, dunque tutto conosciuto dalla mente Diuina.

Cognizione, che non hà per mezzo le vniuersali cagioni, poiche queste non giungono all'ultimo grado, ch'indiuiduala le cose. L'vniuersale vaso Oceano di confusione non conduce à porto felice di cognizione distinta. E come gli vltimi tratti, che distinguono l'immagine da ogni altra aggiungono sopra le linee indifferenti dell'arte anco particolari colpi, che fanno i lineamenti proprij spiccare. Così à particularizare vn'effetto non bastan quelle forme comuni, che si riceuono dalle cause comuni.

Conoscimento, che dall'applicazione delle cause à particolari effetti, non origina, perche all'applicare è la cognizione forriera.

D

E parto

E' parto di providenza unire i mezzi co'l fine, gli accidenti alla natura, le qualità alle forme, come da Principe saggio al bisogno i ripieghi, alle piaghe i rimedj.

Cognizione dunque, che hà per principio la Diuina essenza, la quale come radice del potere, come principio d'ogni altro, ch'interuiene alla mischia ò della specie, ò dell'individuo, come quello, che hà virtù, ch'eccede la materia, ed è dell'essere immateriale più eccellente, come simulacro imitato da ciascuna cosa conforme all'essere, che gli è diceuole, se non è cieca à se stessa; se in se stessa hà l'idea di ciascun particolare individuo, perche anco l'ultimo dell'individuazione ini è lineato, e distinto, certo è per necessità, ch'Iddio à gl'individui con la cognizione peruennga. Si che se bene i particolari sono frà i recessi de gli accidenti agghiomati, ed inuolti, entro al seno della materia sepolti, perche senza la mano Diuina non si fece l'inuoglio, non si diede il sepolcro; sono conosciuti dall'occhio, come furono dalla mano fabricati, e prodotti.

CAPITOLO VII.

Che Iddio conosca l'infinito.

LA Deità, che non soggiace à numero, dall'esser vasto dell'infinito non è soprastata, non vinta. Così'l conoscere, pigliando sua ampiezza dalla forma, che è della cognizione principio, mentre è certo, che l'essenza Diuina è principio della conoscenza, ch'ha Iddio, segue, che l'infinito sia conosciuto da Dio.

Oltre quello che è in atto anco il possibile ò da mano creata, ò del creatore istesso inuolando à riguardo d'Iddio condizione di presente, è suddito naturale dell'intelletto Diuino, perche l'intendere non è distinto dall'essere. Questo possibile ammassa l'infinito, dunque conosce l'infinito Iddio.

Fugga pur l'infinità i confini, che se l'essenza Diuina non gli è disuguale in ampiezza, l'intelletto d'Iddio non lascierà di essa alcun angolo voto in conoscerla. Trionfi pur l'infinito del senso, e dell'intendimento humano come potenze limitate, e finite, che farà maggiore il trionfo d'Iddio, che è d'intelletto non circoscritto da fine; sdegni pur, che più mortale l'trapassi, che recinto creato l'affasci, ò lo stringa, poiche l'immensità dell'esser Diuino con vn sol passo lo giunge,
con

non vn solo inuoltolo cinge, e non disdice, ò ripugna, perche vn infinito abbraccia l'altro.

Così la Divina essenza estendendosi nello rappresentare d tutte le cose, che sono, e ch'esser possono quanto à i principj comuni, e particolari, segue, che basti per specchio, oue si raffiguri l'infinito nella sua vastità distinto.

Anzi se ciascuna cosa intanto è tale, inquanto nell'imitazione non s'allontana dalla scienza Diuina, Chi non vede? che ò l'infinito non è, ò per esser infinito è necessità, che sia in Dio, e conosciuto da Iddio.

CAPITOLO VIII.

Che Iddio con certezza il futuro contingente conosce.

P A R T E P R I M A.

VEdouo, ò mendico esser non può l'intelletto Diuino di perfezione alcuna possibile. Le cose riconoscono per gloria loro suprema hauere con l'eternità nel seno d'Iddio felice hospizio, e quando sono future, con modi ammirandi anco all'hora esser presenti. Presenza, che libera le cose dall'impossibile, e l'assicura dal niente. Le libera perche l'inclinazione precorre, Le assicura, perche suppone'l decreto: Presenza, che hauendo seco quei lineamenti, i quali deuono particularizare gli effetti, fa certa, ed infallibile la cognizione di essi. Certezza, che non impone necessità alle cose, perche la presenza dell'oggetto forza bene il senso alla vista, mà egli permane sempre qual'è, anzi tiraneggia l'occhio à vedere, e se è necessario, come di necessità non si spoglia, così essendo contingente la contingenza non perde. L'occhio del Cacciatore, non fa necessario il corso della damma, che auido segue, e certo ei vede; parimente l'occhio d'Iddio, che tutto hà presente alle cose contingenti la contingenza non foglie. Possono ben volgersi in giro le cose, e l'vna all'altra succedere, l'vna dall'altra infelicamente escludersi, mà quasi punti della circonferenza gireuoli hauer sempre il centro immoto ne regir, presente nella lor fuga, anzi se bene quasi punti sconcertati, e sconuolti uscir possano dalla circonferenza ancora per morir poi in vn corso di linea breue, e fugace. Questo gran punto sopra

natura eminente à gli ordinarij centri si tien' à fronte ogni angolo . Se poterono uscire dal circolo . (Potere abandonato , e languido) non potranno già fuggire dal guardo di questa gran mente , ch' à tutte le cose sopraffa .

Può ben si una cosa contingente inuellerne necessitá di stato , perche le cose mentre sono , di necessitá si ricoprono ; mà non già di natura essendo invariabile . Sicche Iddio , il quale co'l guardo la natura delle cose ferisce , co'l saper non le varia , anzi che contingenti sono , perche non necessarie l'apprende .

La contingenza è vn modo della natura seguace , taluolta effetto di cagione impedita , ouero debolezza d'alcun agente in operando . Se modo , Iddio si adatta , se impedimento , è preuisto , e voluto , se debolezza , è intesa . Dunque il contingente futuro sempre con certezza conosciuto da Dio .

La scienza Diuina perderebbe di verità , se altrimenti auuenissero le cose , di quello , che sono conosciute da Dio . Egli è , che premiene co'l guardo , oue co'l potere si porta . L'essere , che da lui quasi punto con varie linee per l'utero della natura passando viene à terminare nelle cose , è dal sapere suo autore seguito , perche se ne ritorresse il guardo , venir non potrebbero in questo theatro d'effetti . Quest' essere nelle cause produttrici e vicine incontrando la contingenza in contingente si stilla . Onde per contingenti in se stesse , e nelle cagioni jono da chi conoscer le deue , conosciute per tali .

Riceuano pur variazione gli effetti , che precedendo la scienza Diuina anco al lor variare , è douere , che ancor variando siano invariabilmente presapute , e distinte .

Sono di presenza dall'occhio Diuino conosciuti gli effetti , mà l'esser presente questo peso di necessitá alla natura dell'effetto non porta , perche se l'esser presente sà necessaria l'esistenza della cosa , che è in stato , non giunge à variar la natura , che assì sia qualè , ed esser deue , non può se è contingente senza contingenza conoscersi , e l'intendimento non essendo dalla causalità digiunto , com'è certa cagione delle cose , segue , che con certezza le medesime conosca .

PARTE SECONDA.

Che tutte le cose sono all'eternità presenti.

L'Eternità è un sol punto indivisibile immenso, che da se stesso in se stesso immobilmente raggira, e senza termine alcuno, sempre persistente, centro d'ogni altra durazione misura l'esser Divino. Ouero la durazione d'Iddio è unità, che senza progredire à numero, con felice quiete gloriosamente riposa; ed arbitra di se stessa e d'ogni altro regola ogni effetto ò mortale, ò incorrotto. Misura, che indipendente da principio l'esser dell'Angelo auanza, Che affatto interminato eccede'l tempo, il quale in momenti fugaci nascendo corre, correndo muore infelice. L'euo linea uscita da questo gran punto, per ordine all'intelligenze, ed all'anime ragionevoli la vita, in vn istante solo, mà ampio misura senza successione'l possesso d'un'essere, à cui non è alcun fine prescritto. Tela uscita dall'eternità è il tempo nelle cui fila quasi susserata trascorre, fila, che à cose mortali adattate con le cose medesime recidonsi. Sicche i semi del futuro nell'utero della natura giacenti, ò le reliquie del passato infelice, cadauero nel seno dell'obliuione sepolte, saranno à gli occhi di questa eterna mente presenti, perche hà predominio, ed'eccesso sopra ogni altra cosa, che dura.

Fuggano pur le cose, che non hauran mai tanto veloce il piede, che veloce vie più non sia, benchè senza moto quello d'Iddio. Sien pur vacillanti, ò gireuoli, che sopra questo perno dell'eternità le scorge ò librate Iddio, come l'anima, e l'Angelo, ò titubanti, e caduche come l'altre cose tutte infestate dal tempo. Così da quest'occhio, centro à qualunque positura di moto non si posson celare ò per futuro, ò per passato, & ad vn tanto legislatore non esser sempre in prospettiva le cose.

Il non esser presenti auuenir può ò dal non essere delle cose, ò dalla potenza che non hà facoltà di seguirle, quando nella corruzione finiscono d'essere, o che essendo sien tali, che fuggir possano il trono di sì gran Principe. Chi cade nel primo, fa grave errore, perche se non essendo attualmente; si trouano nel seno delle loro cagioni, nella presenza della causa istessa è l'effetto ancora presente. Che non sia dalla potenza seguita. Chi la confessa Divina non le trouerà mai ritegno, e non potrà negarla intendente.

E chi

E chi sà, repugnar questi termini. Essere e non conoscersi da Dio, poiche l'essere dalla cognizione dipende, asserirà finalmente, che tutte le cose prodotte, ò da prodursi sono nell'eternità presenti à Dio. Così ognistante del tempo hauendo ne' suoi natali padrino sempre astante altro momento eterno, segue certo, che dall'eternità le cose nate in tempo si tengono sempre à fronte. Questa esser gloria de gli effetti mortali, come à sudditi è honore nello rappresentare alcun fatto hauer dal Principe loro fauoreuole e benigno l'aspetto.

Che essendo presenti le cose all'eternità, sono anco conosciute da Dio.

P A R T E T E R Z A.

CHi apre la vena si dice autore del fiume; Chi dà, e fomenta i semi è de' frutti parimente cagione. Chi bà dominio del feudo è de' vassalli del feudatario soprano signore. Sicche sendo concluso, che sono à fronte dell'eternità le cose, eternità da cui è sopraffatto il tempo, e che dalla presenza la certezza della cognizione consegue: deuue fermamente asserirsi, che quella visione, la quale con l'eternità si misura; habbia al suo cospetto à tutte l'hore quegli oggetti, i quali sono in prospettiva dell'eternità mai sempre. Tali sono gli effetti di ciascuna cagione creata ò presenti, ò futuri. Così se aggiusti la potenza all'oggetto, e fai l'vno contemporaneo all'altro, è l'oggetto al guardo humano presente. Così alle cose tutte conuiuendo, anzi eccedendo l'eternità di vita. Chi negar puote esser con certezza conosciute le cose da colui, co'l quale l'eternità si medesima.

Nè fà difficoltà l'esser futuro, Perche grauide, de gli effetti le cause danno à conoscere à Iddio quel ch'al senso poi, dopo prodotto il parto porgono chiaramente à vedere. Perche la natura con tutto il popolo de gli agenti secondi ricue i primi semi da Dio. E ne' semi istessi, che si spiccan da lui, i frutti venturi prende. E se l'esser Diuino abbraccia tutte le differenze de' tempi, s'egli fù, che organizzò gli agenti, diede la tempra alla forza, dispose, ed anellò la serie delle cause, con la prouidenza diuina i tempi della nascita ad ogni effetto. Se nelle viscere stesse delle cagioni, mairici d'ogn'opera, egli è, che con spirito interno, mà diuerso, viuifica, ed al produrre auualora: se non è futuro, che prima non habbia ricenta la materia d'esser

d'esser tale dal decreto Diuino . Decreto , che importa conoscenza con l'inclinazione congiunto . Chi non dirà fermamente , ch'essendo le cose all'eternità presenti , sieno con certezza dalla mente Diuina conosciute ed intese .

CAPITOLO IX.

Che Iddio conosce i moti della volontà.

E Dell'essere , primo fonte Iddio . Egli è , che conosce in se stesso ciò , ch'è in altri ; e pienamente comprende la propria virtù , ed in essa anco l'altrui . Sicche sotto l'insegna dell'attinità Diuina sendo schierati anco i mouimenti della volontà , segue , ch'anch'essi sieno conosciuti da Dio .

Il volere nell'operare mendica la virtù da colui , ch'è d'ogni virtù autore , dunque l'impiego di essa , come non è senza concorso Diuino , nè disgiunto dalla cognizione esser puote ; Anzi se le cose per essere , è necessario , che sieno dalla mente Diuina conosciute , ed intese , e ciò ch'è in atto porta'l sembiante del primo atto ch'è in Dio . Se i caratteri dell'essere , e la marca delle forme dalla cognizione Diuina s'imprimono , è necessario à dire , che i moti del volere , come l'altre cose all'hor sieno , quando sono intesi da Dio . Onde può bene , anzi deuè l'huomo prudente far del suo cuore sepoltura à gli arcani , poiche i secreti tanto viuono , quanto sono sepolti ; mà non credere di poter celarsi à Dio , perche anco in quei nascondigli ei inserisce altamente la mano ; Nè di questa eminente cognizione può l'huomo à ragione dolersi , perche come non si dicono esser palesi i secreti di stato , che da i consiglieri vengono manifestati al lor Prencipe . Così ne i pensieri dell'animo restando d'esser occulti sendo svelati à Dio , anzi che crescon di segretezza , mentre nel vasto oceano della Diuina scienza s'immergono . Oceano , che nè pur à Beati è concessa facoltà di varcar con piede libero , e sciolto , poiche è specchio volontario il sen Diuino , e da chi hà lume di gloria tanto si vede , quanto ei vuole , nè le cose de' mortali si riuclano ad'altri , che à quelli , à cui per ordine gerarchico hauendo predominio sopra di noi , saperle conuiene , e gli si aggiunge gloria accidentale sapendole , riuclazione però tale , che la segretezza non toglie .

La libertà dell'arbitrio da quest'eminenza di cognizione non è per-

perturbata , ò confusa ; non perturbata , perche anzi opportuno è il concorso , e non prescrive , ò determina . Non confusa , perche la coöperazione è soave , ed alla natura adattata .

L'imperio supremo , che delle operazioni haue l'anima , non è da questa scienza ò compreso , ò reciso ; non compreso , perche ha luogo di base , ò di cardine , che sostiene , non di mole , che opprime . Non reciso , perche non da se ; non con violenza , non in diuersi istanti , opera la prima , e la seconda cagione , ed il mouimento della prima nella seconda riceue qualità , e si modifica . L'animo nostro è feudatario d'Iddio , mà al Signore del feudo tocca anzi dar priuilegij , e conservare il dominio , che toglierlo .

Sien pur dunque implicati gli affetti del nostro cuore , ed improuisi del volere i regiri . Chimerizi pure l'ingegno , sia uehemente , ò leggiere l'impulso all'inclinare , al fuggire , à gli odij , all'amore , al timore , all'ardire , all'esser clemente , ò crudele , all'esser mite , ò sdegnoso . Che ogni atto nel nascere , e viuere haurà sempre nella di lui sostanza , braccio cooperante la cognizione Diuina , da i cui benigni insussi , come han l'essere , così han l'operare le cose . Onde facilmente potrà esser l'huomo occulto in operando à se stesso , mentre ò frà gli anfratti de' i dubij , ò l'implicazione de gli affetti , frà i scompigli della ragione , e del senso , fa aborti , anzi che parti animati , abozzi confusi , anzi che figura ben colorata , ò distinta , e perde quei lumi , che danno à vedere le cose , e fa certi i pensieri dell'animo , mà non à Dio , à cui cede ogni anfratto , e non fa differenza l'immagine con ogni finezza tratteggiata , e distinta , e l'abozzo nell'imperfezioni oscurato , e confuso .

CAPITOLO X.

Che la scienza d'Iddio sia inuariabile .

E' *Sostanza in Dio la scienza , dunque inuariabile . L'atto dell'intelletto Diuino non è moltiplice mai , mai nuouo , perche è vnito à se stesso , ed è eterno , non flesuoso , non giracole , perche non haue altra specie , che la Diuina essenza , la quale è una sempre , nè à mutazione soccombe . Si sfoghi pure contro le cose lasciate à se stesse , ca' in se stesse il tempo , ed hor le roda qual verme , hor le laceri co'l dente qual fiera , hor le incenerisca qual fiamma ;*

ma; che nel seno d'Iddio sotto titolo di conosciute, sono da ogni offesa sicure. L'oggetto si dice inteso inquanto in colui, che conosce, attualmente soggiorna. Onde hauendo ogni ente per'hoſpizio, non, che per principio Iddio, baurà ciaſcuno in lui vita, ſenza moto, o variazione, felice.

A i funerali delle coſe aſſiſte ben ſi con la permiſſione Iddio, queſto però non è variarſi, mà le variazioni conoſcere. Che hor ſieno le coſe, hor manchino, non è all'intelletto Diuino celato, mà egli, che ſenza compoſizione l'intende, non ſi varia nel diſcioglimento di eſſe. Che la ſcienza da noi con titolo di viſione chiamata, la quale hà ſotto l'occhio quegli oggetti, che ſono attualmente in tempo, meno veda di quella, che di ſemplice intelligenza ſi appella, non altera l'immutabilità Diuina nel ſapere, perche ciò è n'adattare al noſtro intendimento le coſe più eccelſe, per agenziarci la ſtrada à conoſcerle. mà non è douere, che le noſtre macchie oſcurino il cando- re d'Iddio, e la noſtra baſſezza auualli l'eminenza Diuina. Non v'è oggetto appreſſo Dio, che prima non intendeſſe, ed'hor' intenda, perche ſuppoſto queſt'ordine, ne' i theatri della natura coſa veruna comparir può forafiera: Di nuouo ſeme è la natura eſhauſta, Iddio non può à nuouo decreto riſoluerſi, l'eſſenza Diuina, ch'è ſpe- cie, non può riceuer nello rappresentare ampiezza nuoua, o mag- giore. La Deità non ammette il paſſaggio dalla potenza all'atto. In ſomma quelch'è, e puot'eſſere, è ne gl'immenſi ſpazj dell'eter- nità all'oſſequio dell'intelletto preſente.

Poſſono ben perder la verità ſpogliate dell'eſſer, c'haucano le co- ſe, e con peregrinaggio infauſto, ouero con metamorfoſi varie chiu- dendo gli occhi, volger' alla vita le ſpalle, riceuer bando dalla me- moria, e dall'intelletto ancora; Coſì con le ceneri loro in doppia tomba del non eſſer, poi della falſità, reſtar'infelicamente ſepolte; Queſti giri però ne gli oggetti, e nell'enunciazione cagionano ſcon- certo, e ſcompiglio; mà non infeſtano l'immutabilità, della quale Iddio v'à glorioſamente faſtoſo. Dunque l'intelletto humano hor con gli oggetti, hor con l'opinione ſi varia, Iddio, che è primo en- te, primo atto, ed'impermiſto, come non con la natura, coſì non col ſapere ſi muta.

D E L L' I D E E D I V I N E .

C A P I T O L O I .

Che siano idee in Dio.

E' Forastiero il caso nelle azioni virtuose, bandito dalle Divine, dunque è fregiato d'Idee l'intelletto di Dio, à sombianza de' quali produce ogni cosa fuori di lui.

Le ragioni sono; Perche nascerebbe senza principio alcun parto, Tanto sarebbe nuovo, quanto si producesse dalle mani d'Iddio. Prima saria l'essenza Divina di questa perfezzione, che è lo rappresentare; priue le creature di questa gloria, preuenir se stesse felicemente nel seno d'Iddio, E come l'opera non haurebbe esemplare, così spogliata d'ogni ordine, non haurebbono quest'uniformità le specie, mà sotto rauuolgimenti infiniti, varie sempre le cose, mai determinata la causa, O pure con'indifferenza operando potrebbe determinato effetto produrre, (cosa impossibile.) Anzi non intellettuale, e libero, mà per necessità di natura si farebbe d'ogni effetto genitore Iddio. Errore enorme.

Nelle operazioni, c'hanno dall'intelletto l'origine, è sempre la forma fine della generazione di ciascuna, e pur l'agente intellettiuo altra forma non hà, che l'idea, dalla quale si come declinando è la natura deforme. Così l'arte fà mostro, non tratteggiando i suoi parti conforme all'esemplare concetto.

Questa è la differenza frà vn'opera, ch'abbia per suo genitore il consiglio, e l'altra di cui sia autore il caso. Quella hà per suo scopo il fine, l'altra tira i suoi colpi à voto, e come tiro à poluere, d' in poco fumo suanisce, d' in poca voce si scioglie. Per l'vna l'agente producendo l'effetto non dà se stesso dissimile si chiama vero padre di esso, nell'altra è Padrigno, che dall'altrui viscere uscito, non hà alcuna parte nel figlio. Caso odiato dalla natura, perche non compare in questo teatro delle cose, se non con lo sconcerto delle cause, d' con la debolezza della virtù dell'istesse. Odiato, e però non mai inteso, onde per trincerarsi contro di lui, à tutti gli agenti s'è promisto e di qualità, e di forme, con le quali sempre somigliante, nascesse all'autore l'effetto. Si che non sà farsi vedere il caso, che
non

non faccia arroffire la natura ifteffa, ò di fcompiglio, ò di languore accusandola. A gli agenti intellettuali, oltre la forma innestatagli per cui naturalmente opera: scro, si fece dono di virtù spiritofa, con la quale nell'utero dell'anima prima organizzaffe l'effetto, che si mandaffe alla luce. Per il che due volte padre è Dio è l'huomo d'ogni cosa, che dalle mani loro provenga.

L'arte prima in varij fimolacri induftriofa fi volge, poi nell'opera co' i fuoi sudori faticofa fi fcioeglie.

Il capriccio ancora, che più d'ogni altra cofa della libertà, e del variare è vago, non folo all'idee s'inchina, ma all' hora di ricchezza maggiore fi preggia, quando di fimolacri più abonda. Il configlio dunque, a cui è ripofa la gloria nell'operare dell'ordine, non folo nell'huomo, mà in Dio ancora baurà per guida, per forma, per fine, per'efemplare l'idea.

C A P I T O L O I I.

Che l'idea in Dio fia l'effenza Diuina.

NOn è in Dio cofa alcuna non medefimata coll'efser Diuino, dunque l'idea è effenza. L'effenza Diuina è dalle creature imitabile, e come tale è inte fa dall'intelletto Diuino. Ella è, che porge l'efemplare d'ogni opera; Ella è, che per mezo dell'intelletto fi fa principio, e forma, la quale concetta dall'agente, oblige l'agente ifteffo à linear quei tratti nell'effetto, ch'ella offerifce, e dimoftra. Dunque Idea.

E l'effenza Diuina fpecie all'intelletto d'Iddio. Contemplata produce vn concetto conforme il quale è'l Verbo Diuino, non potendo l'operazione rufcir all'operante difforme. Per'il Verbo fapienza della Deità fi mofta Iddio fecondo, onde con l'omnipotenza creando diffonde, e dona fuori di fe fteffo diuerfi gradi dell'effere, fecondo, che l'effenza fatta oggetto della mente era partecipabile. Dunque l'effenza inte fa è Idea.

Iddio perche è libero dalla materia, intende, Come di tutti i numeri nella perfezzione, e nell'eminenza, non mendica fpecie intelligibile dà foraffieri oggetti, Perche è agente libero fi vale dell'idee nell'intendere. Il noftro intelletto piazza capace sì, ma fe per la ftrada de' fenfi numero fe famiglie d'oggetti, e di fpecie non vengano

E 2 ad'ha-

ad'habitarla, è spopolata, ed'inculta. L'intelletto Diuino regione d'ogni ampiezza, perche all'essenza non accresce numero, e gli serue di specie, non hà bisogno di popolazione straniera. Ben sì l'un è l'altro per lo riceuimento dell'oggetto fatti grauidi producono il Verbo, che all'intendimento fa termine, mà in ciò differenti, che il parto della mente humana, come ingrauidata da oggetto forastiero, e di natura dissimile, porta i sembianti della cosa intesa, e non potendo il genitore comunicar tutto se stesso, e non è l'anima, nè hà l'effigie dell'anima. Quelche è da Dio, non solo è sembiante d'Iddio inteso, e di tutte le cose dipendenti da lui, mà è l'essenza istessa d'Iddio.

Questo Verbo nell'intelletto dell'huomo è, che porta i sembianti dell'opera, che poi di fuori produce, e si lascia, e nella mente Diuina mostra quei tratti, co' quali è l'essenza Diuina imitabile, Ond'è idea il Verbo, e se'l Verbo è l'essenza d'Iddio, l'idea parimente essenza.

Fà proua l'anima amante, pouera di quel bene che sospira, e che brama, di trasformare se stessa nella cosa amata, onde quasi pigliando dalla propria sede esiglio, peregrina affannosa, hor ne sospiri si sfoga, hor si distilla nel pianto, per arriuare, con l'idolo adorato ad vnirsi. Anzi contro la propria vita attentando quasi fatta crudele, muore à se stessa, per dare à forastiero seno la vita, per hauere in petto forastiero l'albergo.

Mà sono vni i sforzi, perche repugna alle sostanze indiuidue la comunicazione in natura. Perche mentre dona il predominio all'oggetto, dal grado eguale, non che dall'unione si esclude. Sia pur l'animo grande, che se cade ad amare, ristringe se stesso, e sotto questo titolo d'amante, fa l'oggetto amato, di se medesimo maggiore. Ciò che si vuole, s'inclina.

L'intelletto, come anima Regia, maestosamente prouedendo, concede alle cose intelligibili audienza, le riceue al suo cospetto cortese, e l'intende; De' simulacri di esse s'informa, mà non si trasforma con modo reale; ben sì con modo intelligibile ed'eminente, qual riuolo immenso, ogni altra figura, senza lasciare l'esser proprio in se medesimo confonde, e per esser dall'oggetto di essenza diuersa, non può dinenire, che somigliante l'effigie. Sono strettissimi gli amplessi della nostra mente, con gli oggetti; mà dissolubili, perche annodati vna volta, e perche accidentali.

Quelli d'Iddio. come non bisognosi di nodo, perche naturalmente: vnisoni.

unisoni, indissolubili sempre, anzi con modo di cui è incapace l'intelletto creato, Colui ch'abbraccia, non è da chi è avvinto con gli abbracciamenti diuerso. La mente ch'intende, è con la cosa intesa l'istessa. In somma l'intelletto, l'operazione, l'idea, l'oggetto sono felicemente senza confusione indistinti.

CAPITOLO III.

Che in Dio sien molte idee.

L'Ordine dell'universo è quel bene, che prima d'ogni altro è inteso da Dio, mà la cognizione del tutto in quella delle parti si perfezziona, e distingue, perche il tutto dalle parti si organizza, e si ammassa.

Diuerfi i gradi sono, e molteplici, che portano varie nature da Dio, gran Tronco, dal quale origina ogni ramo, ch'in natura pomposamente si spande, ineshausto fonte, da cui ogni riuo ò di semplice essere, ò di vita, ò di senso, ò di ragione scaturisce, e prouiente, ed in molte la diuersità è tale, che non solo nascono per natura nemiche, e di genio contrario, mà discrepanti in maniera, che ne la natura, ne l'arte può sottrarsi una medesima forma ridurle.

Iddio non ne fà l'abbozzo solo, mà dà à ciascuno gli ultimi tratti, non è Principe freddo, non addormentato, non languido, che di soverchio nell'opere altrui s'affidi, ed ozioso tutta la somma dell'imperio sopra gli homeri de' ministri riponga. Non v'è agente in natura, che possa vantarsi di produr solo vn'effetto, anzi che senza'l braccio d'Iddio habbia facoltà d'operare, dunque artefice eminenientemente perfetto, che nella fabrica di questo grand'edifizio del mondo, non hà solo della massa intiera simulacro confuso, mà di ciascuna parte l'idea speciale, e distinta.

Sopra questo vastissimo Colosso, che è l'essenza Diuina fissando l'occhio dell'intelletto esso Dio, la conosce, ancorche una, imitabile in infinite maniere, quindi innumerabili idee, e mille schiere di relazioni alle creature imitatrici risultano.

Vna è la specie, con la quale questa gran mente intende, Onde se bene come oggetti intesi sono l'idee infinite, con tutto ciò non si adultera la semplicità dell'esser Diuino, E se è lecito arguire da ciò l'ampiezza d'Iddio, è errore, inferire distrazione, ò numero alcuno,

alcuno, che lo diuida, e moltiplichi. L'idea nell'esser' assoluto, che gli fa base, una sola, nel relatiuo, ch'inueste, moltiplice. Dunque è quest'oceano vn solo, benchè come possibile in più seni a disfondersi, indiuisamente diuiso.

Anco vn cristallo quasi mente animata di gratitudine, quelche gli si presenta con leggiadro riflesso rende, e rimostrà, ed'essendo uno indiuiso se molti oggetti ricene, molti offre, ne la varietà delle immagini, o'l numero lo fa vario, ò moltiplice; l'essenza Diuina molto più, che per le mani della sua perfezzione eminente, e per priuilegio della sua eminenza perfetta; hà in se ogni grado, ogni numero, ampiezza senza termine, immensità senza confine, di condizione spiritosa, libera, ed'intellettiua senza pregiudizio della sua unità deue dirsi, che rappresenti tutte quelle cose à Iddio, che la conosce com'essemplare, che sono da lui, ed'in lui genitore sapiente senza, che si partisca, ò moltiplichi. Così per l'essenza grauido di tutte le cose, di tutte parimente hà cognizione, & idea.

Idea, che non diuisa l'essenza sola, perche altrimenti non sarebbe l'intendimento distinto, ne sola relazione, perche è la cosa intesa, ma con'eccelsa vnione l'vn'e l'altra, non come parti costitutue accoppia; ben sì in maniera, che l'assoluto relatiuamente significa. Relazione moltiplice sì, mà in'vn fondamento solo appoggiata, cioè à dire sopra vn'essenza, la quale intesa come essemplare imitabile in varie guise, in più d'una ancora si partisce, e si numera. Moltiplicità, ò distinzione non reale, mà di ragione; Moltiplicità, in cui come eterna, e dà principio supremo non tengon mano le cose schiate tutte del tempo, mà che origina dall'intelletto Diuino, il quale con le cose paragona l'essenza sua conosciuta, ed'intesa.

Dunque vn solo il principio d'intendere in Dio, molte l'idee, molte le cose intese. Dunque l'essenza Diuina qual punto, che sotto varie ragioni ò di principio, ò di fine inteso, è indiuisamente diuiso, in varie fogge conosciuta imitabile, si fa senza priuarfi dell'unità mazia, moltiplice.

CAPITOLO IV.

Che di tutte le cose hà Idea l'intelletto Diuino.

Tutto intende, e produce Iddio, adunque di tutte le cose hà idea, poiche dell'una, e dell'altra azione è principio. La
Dini na

Divina provvidenza non permette alcun'angolo voto in natura, alcun'angolo occulto, voto d'alcun grado della sua bontà, occulto all'intendimento; Nella partecipazione, e nel conoscimento, è l'idea, dunque di tutte le cose hà i simulacri distinti l'intelletto Divino.

V'inc tutto à Iddio, e dà Iddio, dunque tutto effigiato nella mente Divina, perche le cose frà noi rappresentano quei tratti, che prima furono con decreto lineati nel Ciclo, E chi non vuole precipitare in questi horrori. Far'indendenti le creature, Cieco, non libero, e con'ì sconcerti improvvisi del caso, ò della novità, operante Iddio, ò in tutti gli effetti, ò in'alcuni; non puote asserire, che le cose, le quali sono in'alcuna differenza di tempo, non siano nella mente Divina con speciale idea lineate, e distinte.

Della priuazione, e del male per l'idea del positivo, e del bene hà notizia. Le cose, che deuono esser'in natura con stretto matrimonio accoppiate; quali esser deuono l'intende, e tutte quelle cose, che per'essenza si vniscono, quelle, che per se stesse habili non sono à far famiglia, ò non sufficienti, non hauendo essere separato, e distinto, nell'idea del soggetto, ò del composto naturale, ò metafisico conosce.

La materia, che potè esser termine della creazione. Gli accidenti, che soprauegnono per'abbellire il soggetto, e le altre cose, che possono terminare l'operazione dell'agente, e per'essere, noua azione richiedono, in'esemplare proprio si scorgono.

La cognizione pratica hà l'idea per'esemplare, e nell'unione, nell'esistenza, nel fine, nella condizione rimira. La speculatiua hà l'idea per'oggetto, ed' à i tratti naturali s'affissa, Questa però anco alle cose, che non sono, ne esser possono arriua, quella nelle cose hà confine, à cui fece'l decreto Divino per'ispedirle in natura, la marca.

E' vero, che la specie fa meta all'intenzione dell'agente, mà questa non è intenzione seconda, poiche è più tosto speculazione, che astrae, che virtù, che produce. Alla mole della specie l'indiuinduo fa base. Sì gran gemma nell'Oceano del seno d'Iddio pescata, non solo hà per suo erario spiritoso la mente, mà ne gl'indiuindui si custodisce, e conserva.

E se ne'ì squalori d'alcun particolare par, che tal volta impalidita smarisca, nello smarrimento non muore, di lei si restringe ben sì, mà non isvanisce l'ampiezza. Qual pianta, che se in'alcun fiore dopo vn'arsura di Sole, dopo la violenza d'un nembro, dopo l'offesa

l'offesa d'un piede squalidifica, e scolora, germoglia in mill'altri, ed' a pompa della natura s'in un solo languì, in un popolo intiero lussureggia, e risorge.

Sicche non essendo facile à discernere, se maggiore sia l'obbligo de gl'individui alla specie, che gli fà tutto l'essere, ò della specie à gl'individui, che gli conseruano la vita, e concorrendo à i particolari molta perfezzione straniera alla natura specifica, deue dirsi, che d'ogni particolare ancora hà l'idea l'intelletto d'Iddio.

DELLA POTENZA DIVINA.

CAPITOLO I.

Che in Dio sia potenza.

E' Infinito lo stuolo delle cose, che fanno di se stesse pompa in natura; Popolo suddito di virtuoso principio; Mà se Minera d'ogni virtù è Iddio, e la radice dell'operare in altri è potere. Dunque hà potenza Iddio.

E più lungi l'imperfezzione da lui, ch'il supremo della perfezzione dal niente. Il difetto, i languori vermi della materia, hanno le cose mortali per pascolo, Il dente del tarlo, che si sfoga nel legno, nel cristallo si spunta. La Deità dunque idea del perfetto, ogni passione tien lungi. Atto puro, perche non hà cosa più antica, dalle cui mani sia stato tolto al possibile, ed'all'esistenza donato, perche non può non essere, Ond'è d'ogni operazione principio.

Atto puro, che alla potenza fà base, Base, che non potendo ricever crollo alcuno, sostener puote immensa mole di facoltà operante; Facoltà di vario genio da quella che hà la materia, ed'ogni cosa mortale nel seno, poiche questa con sorte indifferente hor'illustra, ed'alletta, hor dà piacere, hor tormentà: Quella in eterni lumi fiammeggia, L'vna nemica crudele dà effiglio ad'ogni atto; l'altra in Dio con nodi amorosi, con l'atto felicemente s'accoppia. L'vna dunque ad'operare, e patire, l'altra ad'operare mai sempre.

Il potere nelle cose create è sempre dall'azione distinto, e da gli effetti, e dall'operazioni riconosciuto per fonte, anzi da gli uni, e dall'altre riuicito unitamente per Padre: figli, à cui tocca in sorte d'avan-

d'auanzare nella nobiltà il lor genitore , onde sparsi nuoui rami , fanno anco nona famiglia in natura .

In Dio la potenza braccio cooperante , anzi effecutore dell'intelletto , e della volontà , ciò , che'l volere comanda , e dal sapere è inteso essequisce diligente . Ond'è scienza e volere operante , non altra virtù separata ò distinta . Principio d'ogni effetto fuori d'Iddio , perche le cagioni producono all'hor , che possono . In Dio non può dirsi principio dell'operazione , perche questa è essenza , à cui ripugna riconoscer superiore , ò origine , Perche il potere è l'istesso operare , sendo l'azione , come'l potere essenza .

Potere , che dissimile à quel de'mortali non nasce hor dalle viscere del caso improvviso , mal'organizzato , e scomposto , onde hà poi , come auuiene à gli aborti , su le soglie della vita , l'incontro della morte , non che del pianto i saluti , Ne parto è della fortuna bizzarra , la quale , perche vuole variare gli amori , ed'è figlia dell'incostanza , come hà donato quanto può , già languidita abbandona .

Non dono d'altra mano straniera , più potente e più eccelsa , poiche s'humilia , ogni eminenza à Dio . E d'ogni bene hà la Deità per fonte . Chi fà mendico Iddio , ò non lo vuole , ò non lo conosce per Dio .

Non virtù d'angusta forma frà corte fasce di materia impura carcerata , ed'innolta , perche la Deità è dalle seccie mortali in tutto libera . ne l'essere Diuino e comunicato ò ristretto .

Molto meno è effetto della violenza , perche questa non hà simpatia con l'eternità , ed'ogni acquisto macchia indegnamente di furto . Mà è la sostanza istessa d'Iddio , perche non partecipata , non forastiera , non limitata , non aggiunta ? e però inuariabile , immensa , come Iddio medesimo , che la possiede , e la gode .

CAPITOLO II.

Che sia infinito il potere d'Iddio.

Misura del potere è l'essenza , dunque infinita la potenza d'Iddio , poiche l'esser di lui , col quale opera nell'ampiezza di se stesso , gloriosamente spaziando , non hà bisogno , ne puote hauere forastiero albergo . Si grand'Oceano non riconosce fonte ,

F onde

onde sgorgi, anzi egli è, che per ogni fonte in mille vene sempre inesaurito si sparge, che non diramato si spande, non offeso si suona. Non vi è seno, che sia à dargli ricetto capace, mà nelle viscere sue mai nato, mai nuovo, mai cresciuto, mà sempre antico in eterna calma tranquillo, libero da ogni termine felicemente riposa.

Và la materia fastosa troppo indulgente à se stessa, credula imprudente d'hauer in seno immenso vastità di potere, mà è briue come arrogante il fasto, poiche vn accidente solo è à coartarla bastevole, e benche quasi bizzarra, e gireuole muti voglie, e di nuoni amori s'accenda, Esempio di ferità, contro la vita dell'amata in crudelisce, e cospira, Anzi ritratto d'ingratitude (ch'impotente al compenso odia immersa nella grandezza del beneficio anco l'autore) attenta contro quella mano, che gli comunicò perfezzione, e splendori. Pur per alcun tempo da vna sola forma sono saziare sue voglie, sue fauci ingorde da poch'esca ripiene si chiudono.

La potenza de' mortali con l'effetto si pesa, se niuno, sterile, se pochi, languida, se molti, esaurita in breue, se naturale, perche opera la forma, tutto il potere s'impiega, se libero, si richiede l'equilibrio della forza co'l fine. Operi ò la natura ò'l volere, possono l'vno, e l'altra esser trauati dal fine. Quella è insidiata dal caso, e ch'ella soprabondi nell'apprestar la materia, ò che manchi, troppo s'affretti, ò troppo tardi, ch'altra virtù straniera, mà prepotente si fraponga, nasce, e si tocca altro parto, altro scopo. Questo, se non le sia guida il consiglio, cade, poiche'l discorso frà gli anfratti humani, come la luce apre la via, Se non gli dia lume il sapere, caminando al buio deuia. L'intelletto è occhio dell'animo, mà di quest'occhio è pupilla il sapere: Se la passione lo turbi, stordito si perde. Se fai suddito della passione vn'animo, poni à cavallo della ragione il senso. Se per capriccio si pose in viaggio, quando sia mal misurato, si mortifica presto. Se l'incoflanza lo ritorce dal camino, incontra lo scherno, che condannandolo d'imprudenza, fà arrossirlo. Se in compagnia co'l senso, perde il senso. Se la ragione non domina gli affetti; il camino mai retto. Se opera entro à se stesso, è l'opera spesse volte chimera, se fuori di se stesso, ò che falla nell'elettina, ed all'hora nella condizione non proporzionata al fine, ne gli errori si deturpa, ò nella vanità si riuolge, Se quel che brama è da altri ò bramato, ò tenuto, sarà necessaria la forza. Così ò logoro, ò vinto.

Il potere d'Iddio in molti effetti supera il molto, in pochi, eccede il poco, in vn solo, non angusto, in niuno, anco infinito. Iddio non è agente vniuoco, e però l'effetto non può bilanciare il potere di lui; è libero da ogni fine, e però non riconosce confine. Se opera con la natura, genera vn figlio, che è Dio, se col volere, supera sempre in ampiezza gli effetti, Motore vniuersale, incorporeo, e libero immobilmente moue, e produce, onde nega, che dal moto la sua virtù si misuri; Arbitro del tempo, non schiauo mai à durazione mortale, e come quello, che è fine ad ogni altra cosa fuori di lui, è nel potere come nell'essenza infinito.

CAPITOLO III.

Che la virtù Diuina, non è da confine
alcuno ristretta.

P A R T E P R I M A.

DE L primo grado dell'essere prima cagione è Dio, perche è primo atto, dunque onnipotente. Il possibile entro al seno dell'agente, con tutta l'ampiezza sua è racchiuso, e se l'agente è primo, di tutta perfezzione, è grauido d'ogni grado, che à ciascuna cosa comunicare si puote. Tale è Dio, dunque hà onnipotenza. Tale è'l potere quale è l'essere, che gli fa base. L'esser Diuino è tutto l'essere, dunque il potere sarà tutto'l potere. La Deità come quella, che hà imperio supremo, che è di forze non disuguagli alla sua grandezza, che tanto può, quanto vuole, tanto potrà, quanto puot'essere, perche trabatza da ogni confine nell'operare, perche non hà nell'essenza alcun termine. Dall'insoppo, e dal difetto si rende libera per la virtù indefessa, e non limitata, che gode, seno d'ogni perfezzione, n'è dispensiero anco solo, poiche se potessero d'altroue le cose create fornirne, non sarebbe vn solo, mà vn Senato de Dii sopra natura. Se egli potessi cadere sotto'l bisogno, sotto'l difetto, ouero esser punto da desiderio d'ampiezza maggiore, non sarebbe Dio. Egli non sopra altra base, che del niente eresse mole sì grande di cose, mà dalle minere inesauite della sua natura, bebbe gli appristamenti; e' vigore alla creazione

peccarj . Da lui dunque comincia l'essere, e può tutto ciò, ch'è possibile esser prodotto .

Stano pure in eccellenza gli effetti , e non basti poco splendore per arriuar alla sublimità della natura loro , non sufficiente ogni mano per dargli quei tratti, che per la loro delicatezza richiedono . Sia sublime il lor posto, illustri i natali ; Che se co'l guardo depresso vedrà alcuna sotto di se popolazioni infinite men nobili , alzando il ciglio , vedrà sempre Iddio più eccelso .

La materia varj pur capricciosa le voglie , e sempre incostante tante mani desidera , che la seruan , l'abbelliscano , quante sono le forme , delle quali è capace'l suo seno ; Che se in natura non può veder si mai sazia , Onde raro auuenga , che nello riceuer diuerse forme non vogli aler' agente , altra mano , Iddio la serue (per così dire) in ogni appetito , e non gli lascia à nuouo desiderio il luogo , poiche hauendo virtù per ogni effetto , sendo d'essa materia anco Padre , ella non può tanto bramare , ch'egli molto più dar non possa . Così se può escludere alcun' agente particolare , dourà ammetter sempre Iddio per primo operante , che hà potere non mendicato , non caduco , non ristretto onnipotente .

P A R T E S E C O N D A .

Che senza pregiudizio dell' onnipotenza , si troui pure alcuna cosa impossibile à Dio .

E' Impossibile, ch' Iddio si muoua , s'appassioni , ò che pecchi , mà ciò non gli restringe il potere , anzi sono effetti dell' onnipotenza germani , perche sendo egli motore primo , calca co'l piede imperioso ogni moto , ed' essendo riposta la gloria dell' onnipotenza nell' operare senza difetto , appunto per esser' onnipotente , non può patire ò peccare .

Il poter riceuere è carattere della materia , Il peccare è vn vacuo nella perfezione .

Che Iddio non si stanchi , non si scordi , non si sdegni , non si ramarichi , ò penta . Onnipotenza . E vn consueti di virtù la stanchezza . Morte del sapere è l' obliuione . Terremoto de' spiriti bramosi di prorompere è lo sdegno . Squalore cagionato dalla tirannide , ch' esser-cita il male sopra l' anima , dene dirsi l' amarico . E'l pentimento vn-
iscom-

iscompiglio d'affetti, ouero vn giudizio, che fa l'anima sopra se stessa, e co'l volto di tutti gli affetti condanna se medesima d'imprudente consiglio. Lungi tal' mancamenti da Dio, e però onnipotente.

Tutto ciò, che suppone, o che cagiona il non essere, qualche repugna alle creature o a Dio, non può la Diuina (senza pregiudizio però dell'onnipotenza) operare, po' che l'uno ha sempre o forriera la mendicizia, o seguace, l'altro mentre contradice, e repugna entro a gli abissi del niente si sepellisce, e nasconde.

Così non perche super'il potere dell'agente è impossibile, mà perche non merita l'impiego, e perche da se stesso s'uccide, non è degno, che dall'agente coll'operare si auuini. Togliere una parte d'essenza al composto, sconuolgerebbe la natura della specie in se stessa, scancellerebbe i tratti all'idea Diuina, farebbe variabile il decreto d'Iddio. Nell'impossibilità del disordine dalle mani d'Iddio, si fa la cosa ancora a lui impossibile, e questa però pienezza di perfezzione, non di potere difetto.

Delle cose create inalzarne alcuna al trono della Deità, dal titolo di creatura s'esclude.

S'auanzi pur l'huomo nella chiarezza, e nel potere, si faccia schiama la fortuna, forzi la fama istessa a dichiararlo per miracolo del Cielo, anzi quasi favorito d'Iddio, habbia il supremo della perfezzione creata, Che se gli riuscirà felicemente di sormontare ad'ogni creatura, gli riuscirà sempre vano, non solo di giunger' a Dio co'l proprio braccio, mà ne pur co'l braccio istesso d'Iddio, sarà possibile, che ad'agguagliarlo peruenga. L'angustie della creatura, si vasta ampiezza escludono. La dependenza, ch'ogni cosa creata ha da Iddio, fa suddita ogni creatura, e come quella, che vieta i caratteri della Deità, fa, che ne pur Iddio possa fare in natura vn Dio.

Mà questa è vn'impotenza virtuosa, la quale se frà stretti termini ogni effetto racchiude; mostra chiaro, non esser da confine alcuno il potere d'Iddio terminato, racchiuso.

CAPITOLO IV.

Che Iddio non può fare, che'l passato
non sia passato.

TRionfar d'Iddio è impossibile à cosa alcuna creata. Il passato solo par, che felicemente cozzì con la Diuina virtù, ma chi non s'arresta co'l guardo sù la scorza, vedrà che sotto l'onnipotenza d'Iddio, anco'l passato si humilia. Poiche quell'esser, che sortì, l'hebbe dà lei: è s'egli non facesse eterna guerra à se stesso, repugnando, contradicendo, potrebbe dalle ceneri sue ancora sorgere nuoua fenice, mà d'infelice morte ei muore, poiche passa in niente, e pur resta, in niente coll'esistenza, che gli daua luogo nel theatro della natura, resta con quest'immpossibile, Per hauer viaggiato, non ripatriare, ò poter restituir se medesimo alla famiglia dell'essere. Due gran pietre di necessità chiudono del suo sepolcro la bocca, l'vna è l'esistenza necessaria, ch'hauea mentre era. L'altra, perche fù, esser necessariamente stato; l'vna perdè; l'altra inuestì. Ricuperare il perduto non è impossibile à Dio, perche se da gli horrori del non essere, hebbe facoltà di cauare le cose, non diminuita mai, mai logora potrà anco dopo ricadute, felicemente tornarle alla luce. La virtù d'Iddio anco nelle sterilità del niente è seconda. Quelch'è diuorato dal tempo, come già passato nella sostanza di esso, che non discioglie il tempo, rinocarlo non puote. Il passato è vn nero manto, co'l quale fatte vedoue le cose della vita, si cuoprono, co'l quale se dall'occhio d'Iddio non fuggono, dalla mano di lui produttrice si dilungano, onde esserne spogliate è impossibile. Ei le vede, e le vuole, mà esser state, e che sien state. E perche à far, che i voli del tempo già seguiti, non sien seguiti, Disanella la catena sempiterna del fatto, Disfila questa gran tela del tempo, che pur'è orditura dell'eternità istessa, Ammette mostri in Dio, mentre fà due facce di voluto, e non voluto al decreto Diuino, Dà di penna ad'alcun carattere nel gran libro della vita impresso, e Faria capriccioso Iddio, quasi inconstante muti voglie, e faccia trauedere g'ingegni, però sendo impossibili tali mancanze, tali sconcerti in Dio, si nega anco à Dio senza pregiudizio dell'onnipotenza il far, che'l passato non sia ò seguito, ò volato.

CAPITOLO V.

Che'l potere di Dio, anco à quel che
non fà sì dilata .

IL potere d'Iddio non è da confine alcuno ristretto. La bontà fine d'Iddio operante, non è confinata entro all'angustie d'un ordine solo. Il potere forza della natura in Dio, non riconosce per limite suo il decreto. Assoluto, tutto può, ch'è possibile, Essecutivo, ministro, e soggetto dell'intendimento, e del volere, opera ciò, ch'è inteso, e voluto.

Non è Iddio nell'operare da necessità coartato, dunque può quel che fà, e qualche vuole. L'arbitrio in'operando è ben sì dalla sapienza diretto, mà come la sapienza istessa, perche l'eccede, non è à quest'ordine di cose prefisso, così'l potere, perche è sopra ogni numero, non è per'opera alcuna presente esaurto, fà quelch'è stabilito in decreto, mà può nuoue cose decretare per farle.

Hà nella Deità comando il volere, dà la norma l'intendere, eseguisce il potere. Volontà, intendimento, potenza trinità d'essenza indivisa, di virtù non dispari. Dunque se può più di qualche produce volere, potrà più di quello, che fà attualmente, potere.

Il possibile con tutta la sua famiglia, all'attività d'Iddio s'inchina, e come quello, che vagheggiato dall'occhio Divino mai sempre, come scopo, ed oggetto, sfera della sua forza, se non toglie dal numero de' possibili alcun possibile, non puoi restringere la virtù d'Iddio à quello solo, che fà di presente, e come restringendo la sfera, la distruggi, e corrompi, così muti di natura la virtù d'Iddio, se l'ampiezza, che le conviene restringi, e se alcuna parte ne togli, si fà in'essa un vacuo, ch'impedisce poi'l moto, e nega l'operare. Così dalla sfera dell'attività Divina, invidio troppo se con'insidiosa mano recidi questa parte, con la quale arriva all'ampiezza di tutto'l possibile, imprudente, fai nel potere d'Iddio parimente un vacuo, per cui in'eterni squalori, un numero sopragrande di cose possibili, viene in'una profonda disperazione sepolto, come escluso dal poter'essere, e senza demerito degradato di titolo, escluso dalla famiglia, deportato senza precedente fallo à gli horrori dell'impossibile. Disordini grandi di conseguenze deformi, d'ingiuria à Dio, perche lo restringe, di notabile danno alle cose,

coſe , perche le degrada , e l'eſclude . Dunque il potere d'Iddio anco à quelehe non fà ſi dilata .

C A P I T O L O VI

**Che poſſa Iddio à migliore condizione
folleuare gli effetti .**

E Ineſauſto il poſſibile , ineſauſto il potere Diuino , mà queſtà è ſublimità d'Iddio , non eminenza delle coſe dunque ſe bene è numero , che non riceue aggiunta la ſoſtanza di ciaſcuna creatura , con tutto ciò rimane ſempre alcun'angolo voto à noua perfezzione accidentale maggiore , dalle mani della prima cauſa , come nuouo grado hai ſempre di forza in Dio operante , nuouo ente alla famiglia dell'eſſer poſſibile .

Queſto miglioramento non auuiene per maggior'impiego di forze , perche Iddio non opera à gradi . Tutto ciò , che ti figuri in lui , ſe non vuoi rimanere deluſo , deu con linee infinite tratteggiare , e deſcriuere . Non da riuertza d ſpirito maggiore , perche ei ſempre con'inſinito ſapere , con'immènſe bontà opera ciò , che opera ; non da maniera hor più anguſta , hor più ampia . Perche il modo non è più riſtretto in'ampiezza di quello , che ſia l'eſſere , che è dell'operazione principio : Mà dal volere , che Theſoriero d'ogni bene , tanto dà quanto elegge , e quanto piace .

Come nè numeri ſenza diſtruggimento , non ſi può al quaternario dar'ampiezza maggiore . Coſì nelle coſe create ſenza diſſoluzione non ſi può aggrandire la ſoſtanza , perche con la differenza fanno à ſe medeſime confine , Mà Iddio non diſſipa l'onnipotenza ſua in diſtruggere , dunque per'eſſer'onnipotente , non vuole , non può migliorare l'eſſenza alla coſa .

La bontà Diuina è infinitamente partecipabile , dunque la perfezzione altro termine non hà di quello , che la liberalità , e l'arbitrio Diuino gli porge . La perfezzione è dono , è d'Iddio ; come coſa propria la vuole libera da ogni confine , com'egli .

L'inſimo della perfezzione , nella più lontana diſtanza , da Iddio è ripoſta , ſù i confini del niente . Il ſupremo di eſſa non ſarà lecito à toccarlo , perche quando aſcendi approdi alle riuè della Deità , oue quando hai preſo porto , ti troni all'hora in'un Oceano immenſo ,

E ſe

E se bene tutto è terminato, quanto alla creatura è concesso, con tutto ciò se ne veda alcuna unita con Dio, come l'umanità di Christo, e la maternità di Maria, come non v'è cosa migliore d'Iddio, Così non può farsi cosa migliore di esse.

L'ordine dell'universo in tale stato di cose non riceue nuovo numero, ma perche in esso non si è esaurito il potere d'Iddio, può la sapienza di lui altr'ordine elegere, altre creature più sublimi produrre.

L'ordine dell'universo è certamente un'ampio bene, ma pur'ha confine, per il supremo in Dio, per l'infimo nella materia ente nudo. Nell'ampiezza dà comodo alla prima cagione di poter ne gli effetti, e più illustre, e più eminente mostrarsi, ma dà un'effetto all'altro per qual si voglia intervallo distanti, sarà sempre la distanza finita.

E vado il bene, ma la creatura, che lo riceue, angusta. La natura ha i suoi confini, e se bene di cosa in cosa ascendendo s'intraprende un viaggio infinito, perche alla fine s'entra nella Deità, che non ha termine alcuno. Questa però è infinità d'Iddio, non de gli effetti prodotti.

Potrà la munificenza d'Iddio, aprir la mano a i fauori, ed innalzare à condizione sublime, alcuna creatura, ma per qual si voglia grandezza, se non trapassa i termini di creatura ordinaria, non haurà mai tutto quel ben, che può darsi. A riguardo d'altra cosa vile, ed abietta, haurà forse sembianza di gran sfera, ma rispetto à Dio, sarà picciol'angolo, e come ogni perfezzione creata, ha per suo fonte Iddio, Così la massa, ouero il tutto della perfezzione non in alcuna creatura, benchè sublime, ed insigne, ma in Dio solo si troua.

Dunque saglia pur in alto l'ingegno, Che haurà sempre campo à nuovi voli, poichè da cagione infinita vederà senza termine, terminati effetti prodursi. E senza vitar nell'infinito, poter'anco à migliore condizione portarsi.

DELLA PROVIDENZA DIVINA.

CAPITOLO I.

Che Iddio gouerna con la prouidenza
tutte le cose.

Occchio della natura, e scopi, Iddio. I sforzi di essa per colpire
al suo fine, poichè sono ciechi, giriano tutti à vuoto, se non le
G fusse

fusse da lui regolata la mano . L'arco, e la virtù che s'adopra, naturali, il guardo, che regola il colpo, diuino .

Cosa non v'è non intesa da Iddio, cosa non v'è, che non termini in Dio . Alla disposizione di lui soggiacciono tutte le cose, di cui ragione è quel fine .

Alla Diuina bontà, con riflesso di gratitudine, ciascuna cosa si volge . La Diuina bontà, come sostanzieuolmente amata, ed intesa, forza Iddio à ritenere nella strada le creature, perche senza trabalzare da i confini prescrittigli, non lascino di rinerire, e mirarla . Questo à gouernar prouedendo .

La Diuina prouidenza, che è vera genitrice d'ogni ente, c'ha per uffizio d'esaurire l'ampiezza dell'essere; qualche vuole, e per Decreto deue cagiona, quel ch'inneste condizione di buono produce, quello c'ha condizione di male permette . Dunque che si declini, è prouida conuienenza d'Iddio .

Operar per mezo dell'intelletto, com'è proprio d'Iddio altro non è, che producendo indirizzare, e drizzando mouere al fine . Effetto della prouidenza .

Le cose per natura distinte, richiedono vn'anello di condigione sublime, che l'unisca, e l'annodi, ordinate le cose, Dunque vn superiore, che l'ordina . Iddio solo è questo .

Il moto del Cielo non hà la natura per fonte, perche naturalmente conformi hanno, moti, ed operazioni diuerse, dunque necessario altr'operante e più eccelfo, e più nobile .

Quanto più vicine à Dio, tanto più perfette le cose, quanto più remote, tanto più oscure ed impure . L'argomento più viuio per la cognizione della causa è se il più, o'l meno dell'essere dalla maggiore ò minore distanza di lei scaturisce, e prouiene . Sono però di numero minore i difetti ne gli elementi, che nell'huomo . Più nobile de gli elementi il Cielo, più de i Cieli l'intelligenza illustre, l'esser più ò meno à Dio vicino, fa questi effetti . Dunque dallu Diuina prouidenza regolate le cose, dirette, e librate .

L'ordine dell'Vniuerso è vn bene supremo, bene, che supera della natura le forze, dunque inteso da Iddio, ed à Dio solo possibile il farlo vscir alla luce .

L'ordine delle nature hà la Diuina sapienza per genitrice, e per fonte . L'ordine delle operazioni non baurà madre diuersa, non sarà di famiglia dissimile, perche in vn tronco istesso per linea retta nasce l'operare dall'essere, l'essere dalla sapienza feconda hà l'origine .

Il caso frà le operazioni virtuose è forastiero , all'impresè grandi impotente , alle ordinate inimico , dunque raro del bene , mai autore dell'ordine : una virtù indebolita , un vigor trauersato , un difetto organizzano scompostamente il caso ; Confuso , raro , e breue di vita , perche le caggioni finalmente si rinfrancano , e ristorate à i loro passi , à i loro effetti naturali ritornano .

Si tinge di rosso la natura , quando si fa vedere il caso ; perche egli alla luce non viene , che non resti quella delusa , mà curte sono , ed anguste le glorie di lui . Guai à chi fonda sopra le ceneri altrui edificio altiero , Guai à chi eleuatosi , non hà per sostenersi innato vigore , e potere . Dalle ceneri alla ceneri breue intervallo , veloce ritorno . Non haurà dunque le mani in sì grand'opere il caso .

Senza superiore assistente veruna cosa lungo tempo persiste . Cade , vedova d'habitante la Regia . Fà naufragio senza guida la naue . Il corpo nel diuorzio dall'anima s'incenerisce , e discioglie , molto più questa macchina vastissima dell'Vniuerso hà di prouido motore bisogno .

Hà la luce i suo'punti , e con'humile ossequio incessante , infallibile , dopo lungo spaziare à toccarli ritorna . Errano i Cieli , mà sono regolati gli errori ; l'esercito delle stelle confuso , mà la confusione è sopramodo distinta , se forriera sempre è l'aurora del giorno , s'il giorno sempre hà la notte seguace : Se delle stagioni non usurpa l'una dell'altra il posto . Se la neue ne gli altrui mesi non è rigorosa , è mordace . La prouidenza è ch'assiste . Il passaggio , che fanno le piante dal fiore alla fronde , dalla fronde al frutto . Ne gli animali l'ordine dell'età regolato , nell'huomo la diuersità de'genj , la varietà della condizione , e dello stato , effetti d'Iddio , che prouedendo gouerna , gouernando prouede . La natura dunque ordine , è vnigenita dell'ordine .

Se fuori d'Iddio non v'è cosa indipendente da Iddio , se non v'è virtù , che dalle minere d'Iddio non scaturisca , e prouenga , se la Diuina prouidenza non è auara , non difettosa , è mendica , se l'ordine non può negarsi fra le creature , è tale che eccede della natura le forze , dunque da più alta mano si regola l'uniuerso , si prouede alle cose .

C A P I T O L O II.

Che Iddio prouedendo , non imponga
necessità alle cose .

NON conosce violenza Iddio , perche di ciascuna cosa sopra natura è naturale cagione . Non'hà bisogno la Deità nell'operare de' sforzi . Il difficile alla presenza di lei muta faccia, e colore . Frà le cose veruna si troua , che non sia arrendeuole all'attinità Dinina , anzi à ciascuna riesce à molta gloria di valer per tela , sopra la quale si tratteggino della Deità i sembianti . Di ciascuno effetto è cagione in maniera soaua , che senza lasciar d'esser Iddio si circoscrine non circoscritto in natura , indefinito si definisce . Ad'ogni natura s'adatta senza che abbandoni la Deità , anzi perche non l'abbandona ciò appresta , e con'vna soauità eminente , con'v'ne minenza soaua assoluto Signore della necessità , e della contingenza soauamente ciò , ch'è necessario necessita , ciò , che è contingente nella contingenza conserua .

L'azioni Diuine riceuono compimento nella compiacenza dello Spirito Santo . Il togliere la contingenza , e la libertà dice distruggimento della natura contingente , e libera . Il compiacersi nel distruggere , repugna alla natura , che è cieca , dunque molto più repugnante ed'impossibile , che pronenga da Iddio , poiche è impossibile , che sopra l'azioni distruggitine lo spirito si compiaccia , e diletta .

La perfezzione dell'Vniuerso , la quale doppo la Dinina bontà è principale bene sarebbe cancellata , e distrutta , se tutte le cose à i duri morsi della necessità soccombessero , se da i nodi della necessità durissimi fussero alligate , e ristrette . La perfezzione sarà sempre in viaggio à nuouo grado , bramerà sempre nuouo numero , se la contingenza si bandisca e si neghi . Chi nega la contingenza ò prende motiuo da Iddio , ò dalle cose . Le cose con la mutazione l'attestano , essa contingenza come grado dell'essere moue la sapienza prouida d'Iddio à produrla . Che Iddio possa che lo crede Iddio no'l neghi . Che Iddio voglia produrla , chi non lo stima , tiranno l'attesti . Gli effetti portano i sembianti della loro cagione , n'annuergono molti necessarij , perche han sortito l'impiego di necessaria cagione , dunque liberi molti
da

da quelli efficienti d'han libero il concorso à produrre .

Numeroſa famiglia di caggioni ſeconde viene all'oſsequio del motore primo , e ciaſcuna voglioſa d'annantaggiarſi , di ſuperarſi in'offizio , mentre concorrono tutte fanno ò col volere conteſa , ò con la natura contraſto , con la virtù conſtitto . Sicche ſe alcuna languiſce , ò l'una l'altra ritardi , ogn'intoppo , ch'auuenga , ſorge la contingenza , perche alcuna mutazione precede , dunque inteſa e voluta da Iddio .

Le coſe mortali tanto dilungate dall'immobilità Diuina , benchè di là beuano l'eſſere , non lo guſtan ſi puro , che di qualche mobilità non ſia infeſto . Quindi la contingenza .

Il volere non è ad vn'oggetto ſololigato , può abbracciar , può abborrire , può aſſentir , può negare , nel bene propoſto , il maggior bene può elegger , dall'honeſto è rapito , dal giocondo adeſcato , dall'utile conſuſo . Quelche con'abbracciamenti tenaci anido ſtrinſe , hor' abbandona ritroſo , quelche anbelante ſegui , rapido hora ſugge quel liſteſſo , che può voler , può non volere , libero ſenza freno , e vagante , nella libertà nazia Principe di ſe ſteſſo , arbitro delle coſe .

Alla prouidenza Diuina , poiche coſi piacque che fuſſe , il volere tale piace , che ſia . La prouidenza Diuina , la quale altro non è , che la volontà d'Iddio , che à conuenenole fine ciaſcuna coſa conduce , che libera , nel decreto ſolo ſi coarta , e ſi ſtringe , non può ſe libero fece il volere di libertà farlo priuo .

La Diuina virtù ſe concorre à dar braccio all'operazione di lui , non per neceſſitarlo ciò ſà , mà perche il fauore conferitogli riduca all'opera , e glorioſamente eſſerciti .

Elegge il volere , quelche appreſe la mente . Queſta è di varie forme capace , Perche può offerirne ben molte , può più d'una vagheggiare il volere , vagheggiata eleggere . In queſta elettina coſi

libera , e ſciolta ſi fa ſimile l'huomo à Dio , ch'è libero ,

ed'attoſſo in volere , dunque alla Diuina

prouidenza repugna il coartarlo , ſe non

vuole di ſua mano cancellare i

ſembianti della Deità .

nell'huomo .

P A R T E S E C O N D A .

Che la prouidenza Diuina non astringa ,
ò neccessiti l'arbitrio .

L'*Immobilità della prouidenza Diuina , poiche'l contingente deu-
trouarsi in natura inuiolabilmente richiede , che delle cose ne-
cessarie sia necessario l'euento , le contingenti contingentemente pro-
uengano , dunque l'arbitrio è sì libero , che nella libertà è necessario ,
ed'immobile .*

*L'immobilità Diuina inchioda ben sì la prouidenza , ne può non
voler'in'effetto qualche vuole in decreto . L'essecuzione è intesa col
modo ancora . Resta però l'arbitrio intiero , perche nell'atto libero ,
ò che si consideri il volere , ò la cagione motrice , ò l'euento . Il volere
è arbitro di se stesso . Al volere la motrice s'adatta , all'euento con-
corre l'arbitrio , che fauorisce l'esser libero . Concorre Iddio , che non
sà , ne può impedire la libertà , se non impedisce se stesso , dunque li-
beri di libera cagione gli effetti . Si determini pur Iddio , e con la
compiacenza si definisca a un'oggetto , che la libertà non si smarrisce ,
non si perde , perche l'esser voluto , l'esser pronisto , non porta alcuna
cosa all'effetto . L'eminenza d'Iddio eccede il necessario , ed' il contin-
gente , altro effetto più eccelso dell'euitabilità ouero inenitabilità sà
seguire in natura .*

*E vero , che l'efficacia Diuina , fa inenitabile ciò , che vuole , ma
perche è anellata col modo però , quando ha da concorrere con'vna
cagione che sia necessaria , intende la neccessità con l'effetto , quando hà
da operare con la contingente , questo modo di contingenza inteso sà ,
ch'accompagni neccessariamente la cosa .*

*Non può far l'huomo cosa non intesa , ò non voluta da Iddio , e
pure operando di libertà non si priua , perche costituito libero per na-
tura l'huomo . Iddio per non esser distruggitimo , vuole nell'eternità ,
che gli è propria , determinatamente qualche con'atto libero dee
l'huomo in tempo , a cui è nato , con'indifferenza volere .*

*Iddio ogni futuro conosce , come presente , ne può esser futuro non
voluto da lui , comprende la libertà dell'arbitrio dono di lui , e seco
quello , à che dee la libertà liberamente piegare . Per contenere nello
stato , in che produsse le cose , egli indipendente in natura , con'vna de-
pen-*

pendenza indipendente e soane, se vuole se stesso alla natura di chi eseguisce conforma. Se vuole, quel che dall'huomo s'elebbe egli vuole. Così non men libero l'huomo nel voler ciò, che vuole Iddio, di quel che è Iddio nel voler, quel che vorrà liberamente l'huomo. E se ligatura alcuna fra'l voler Divino, e l'eseguir'humano interviene, non men legato l'huomo a terminar l'attinuta d'Iddio, di qualche sia Iddio ad eleggere, e compiacersi in quello, che è per'eleger, in che è per compiacersi l'humano volere.

Tutto ciò, ch'annuene, ed'è in natura, mentre è, ed'annuene ha necessaria l'esistenza, e l'evento, così l'accidente, ed'il libero può dirsi di necessità coronato. Sicche l'azioni humane, benchè con libertà si facciano, e sieno liberamente future, con tutto ciò, quando si producono, han già determinata la causa, ed'abbandonato l'esser'indifferente, nell'esistenza incontrano la necessità, e però qualche nell'esser futuro era libero, toccati i confini del presente con l'esser necessario si stringe. Auanti Iddio non compariscono le cose, che sotto habito di presenti, sotto'l quale essendo già spogliate di libertà, necessaria è l'operazione dell'huomo, perche determinata; Nece'saria ed'immutabile la cognizione d'Iddio, perche nello stato della determinazione la vede, e se il senso dell'animale, che pur'in mille parti è difettoso, e mancante, intorno all'oggetto proprio, accompagnato dalle condizioni, che si richiedono, non è, ne esser può deluso, e schernito, e condizione d'infallibile inueste, molto più Iddio di tutti i numeri assoluto, e perfetto nella cognizione delle cose future presenti, sarà infallibile, e senza pregiudizio della libertà determinato ed'immutabile.

E vero, che delle cose è la scienza d'Iddio cagione, ma la cognizione d'Iddio per'esser produttrice s'unisce con la volontà, ne ha ragione di causa in atto secondo, se non col braccio della volontà medesima, ella sola, ò non produrrebbe mai, ò producendo sarian frà di loro opposti gli effetti; il che è impossibilè, da Iddio. La volontà quando si compiace d'alcuna cosa, con'un preuenir contemporaneo, con ragione relativa in momenti indinisi pone'l voler con la cosa, e con la compiacenza nell'eternità l'idea ancora della cosa per'eseguirsi in tempo. Con quest'ordine, che è l'idea, precede l'inclinazione, come l'intendere antecede al volere. Sicche essendo determinate l'idee; il volere Divino con'una libertà definita dà al produrre il suo placito.

All'idea dunque delle nature, e delle operazioni libere è necessaria

Cant. 9.
14. art. 8.
p. parte.

sità che risponda un libero voler à riguardo d'Iddio, e libera l'esecuzione prosiegua dalla parte dell'huomo.

E vero, che la volontà dell'huomo, non è de' suoi moti cagione prima, mà è verissimo, che per'esser causa libera non si richiede esser causa prima, e che Iddio, il quale hà il posto di primo motore, come allè cause naturali, la naturalezza non toglie mouendole. Così operando con le libere di libertà non priua, perche'l volere con la cognizione si regola, il placito all'esser' inteso s'aggiusta, Onde nelle cause naturali, la naturalezza intesa si vuole, Nelle cause libere, la libertà appresa si lascia. Quindi stimiamo più impossibile, che l'huomo essendo libero operi necessario, che una causa naturale douenti libera; perche questo fauorisce l'altro distrugge. Come è impossibile, che l'esser' inteso, e voluto d'Iddio si muti, così è impossibile, che l'esser libero dell'huomo si perda. Se è impossibile, che Iddio repugni à se stesso, è impossibile, che nell'operare, benchè promosso da Iddio non sia libero l'huomo.

Iddio dà l'impulso al volere. Se l'huomo opera bene, v'ha parte principale. S'opera male; nel male è solo l'huomo che manca, del male è l'huomo solo autore. Il male è recesso da Iddio. Iddio non si disgiunge da Iddio. E priuazione la colpa, la quale da virtù languidita prouiene. lungi i languori doue ha concorso Iddio.

s. Tb. cor.
ge. 3. c. 4.

Iddio è causa per mezzo della scienza, col volere unita; Non si vuole cosa alcuna, che non innesta condizione di bene. L'huomo, che nel male troua o'l diletto, o l'utile, o l'utile e'l diletto insieme, sono del male cagione.

Iddio, che tale compiacimento hauer non può, non hà del male condizione di causa; e ben vero, che all'errore dell'huomo douendo seguire o la pietà, o la giustizia, beni maggiori, che non è male l'errore, mentre l'vna, o l'altra venga intesa da Dio, l'vno permette, perche l'altro intende, inteso'l vuole, voluto eseguisce. Così l'agente naturale intendendo la generazione d'vna forma, chiude l'occhio alla priuazione dell'altra. Il leone nella mira del cibo fa strage del corno. Iddio nessuna cosa più vuole della sua bontà, mà ben si frà i beni in alcuni più si compiace, che in'altri. La colpa, che recide i fili dell'ordine al bene Diuino, è abborrita da Iddio: la pena da lui si vuole volendosi altro bene con cui è congiunto tal male; la clemenza, la pietà, la giustizia.

Gaie. q.
19. p. p. La colpa è sì crudele, e sì fiera, che se il bene Diuino potesse riceuer colpo di priuazione mortale, spietatamente lo priuerebbe dell'essere,
dun-

dunque tanto impossibile, ch'anco per accidente sia da Dio voluta la colpa, come è impossibile ch'odij se stesso, ed' à se stesso insidij la vita Iddio.

La colpa all'inclinazion naturale ripugna, è parto dell'ignoranza, D.Th. 3. ha la passione per stimolo, l'inconsiderazione, e'l disordine per for- 63. art. 1. rieri, e segnaci: impossibili tali difetti in Dio, impossibile la colpa da ad 4. p. p. Iddio.

La colpa non è vna natura reale, la quale aggiunga alle cose'l suo S. Th. 3. numero, non hà causa effectiua, mà difettiua, e se frà le cose apparisce cōt. gen. non con'habito d'ente, mà à somiglianza della corruzione, come c. 10. remouimento di cosa, non apporta, mà toglie, non aggiunge, mà spoglia, se impetuosa ella viene, il bene spirando l'ultimo fiato sen' parte, ne altra operazione esercita (se'l primare è vero operare) che disanellare l'ordine, toglier dal suo posto il bene, ed'ucciderlo. Ne pur l'agente naturale l'elegge in'operando per scopo, l'occhio dell'intenzione mai la fauorisce del guardo. Poiche il volere è sì vago del bene, che non assente à cosa alcuna, la quale non sia veramente bene, ò trauchita da bene.

Il difetto della virtù nell'operare fà il vizio, vn'ignoranza fregolata, e confusa, cagione d'vn'assenso indebito partorisce la colpa. Mostro dunque dell'huomo, dunque non effetto d'Iddio.

CAPITOLO III.

Che la Diuina prouidenza, anco delle cose più vili habbia particolar cura, e gouerno.

E Linceo l'occhio d'Iddio, ne arcano, ne velo arrestar possono la cognizione di lui. Anco le viscere delle cose più interne à riguardo d'Iddio hanno condizione di fronte; Le cose per minute, e per vili, che sono, come nella famiglia dell'essere sono arollate ed' ascrisse, così dalle mani della prima cagione sono delineate, e prodotte. L'occhio d'Iddio sopra le forze della natura è productiuo, e secondo, ciò, che rimira con diletto, produce, e se v'è cosa prodotta, è perche fù mirata: e se dura ed' hà vita, è perche è fauorita del guardo.

Iddio la cura delle cose vili gradisce, può senza stanchezza sonnennire, e prouederli, non può non conoscerle, E vago d'ogni bene il vo-

H lere

lere Diuino . Ogni bene è prima da Dio, ch' in se stesso . Ogni parto rapisce dell' autore l' affetto, e quindi l' gradimento . Il petere Diuino non conosce angustie di termine , sempre vigoroso, ed immenso tutto produce , perche tutto può, ecco l' potere ineshausto . L' essere dall' oscurità del niente col braccio dell' omnipotenza si scioglie , è picciolo sì , mà ramento pur dell' essere quel grado, che le cose vili sortiscono, dunque da Iddio .

Potè di esse l' intelletto Diuino formare il simulacro, e l' idea, dunque le conosce , l' hà prodotte , e le prouede ; N' è cagione, dunque n' hà cura .

Come l' intelletto Diuino, proponendo alla volontà aloun bene soauemente la forza ad amarlo ; da quest' atto d' amore la produzione prouiene, così la prouidenza portando l' intelletto d' Iddio oltre i confini della speculazione alla pratica con' ordinare le cose al suo fine , appunto alle particolari se ne passa , e con particolare cura gli assiste .

E vero , che si è proueduta la specie di quelle cose , le quali sono à conseruare ciascuno indiuiduo bastevoli, con tutto ciò l' occhio d' Iddio prouido, non è tutto dalla specie occupato, e rapito, se ne gl' indiuidui è la ragion specifica diffusa, se gl' indiuidui con la durezza loro la specie conseruano , se da i medesmi con la forza dell' intelletto s' astrae, se tutto ciò , che ne gl' indiuidui si troua , à i principij della specie si riferisce, e riduce, se gl' indiuidui sono, alla specie e viuono ,
 S. Tho. 3. còt. gen. cap. 75. e sono , necessariamente segue, che chi asserisce esser la prouidenza Diuina con l' occhio alla specie eternamente riuolta, che à gl' indiuidui con vn' istesso guardo si volga , non neghi . Anzi ciò, che di contingente à i particolari auuiene rimirando alla conseruazione , ò al discioglimento delle cose, dee asserirsi, che prouenga da Iddio, per cui virtù si dura , per cui permissione si scioglie .

Iddio prouede alle cose inquanto hà condizione di causa , è d' ogni ente autore , dunque ad ogni ente con particolare cura prouede .

Quella bontà, che nelle cose è diffusa , per tenue flilla che sia, inuita la prouidenza Diuina à favorirla di prouido guardo, languirebbe altrimenti vedona dello spirito più viuo , da cui si conserua .

Iddio che è l' essere istesso per' essenza, gloriosamente vede dalle sue mani come effetto uscire ogni picciolo grado dell' essere, il quale più interno d' ogni altra cosa à gli effetti , mostra chiaro , che Iddio è internamente nelle cose , come continente , che con amorosi abbracciamenti le stringe, e come operante affettuoso gli assiste . Suddite d' Iddio tutte le cose create, dunque con la potenza in ciascuna . E immediata la de-

la dipendenza delle cose da Iddio, dunque è in ciascuna per essenza, Ha certa cognizione delle cose Iddio, dunque à ciascuna presente, Così chi confessa Iddio Principe dell'Universo, chi l'adora per autore delle cose, e lo vuole Iddio, dee conchiudere come verità irrefragabile, che ripugna all'essere delle cose l'indipendenza da Dio, se l'operare in noi è dono d'altra mano più eccelsa. Che l'indipendenza aggiunge molta nobiltà alle cose. E quanto più indipendenti; tanto hanno più del Divino, e chi vuole alle cose vili, ò contingenti negare immediata cura d'Iddio, per la loro viltà, mentre tenta oscurarle, ò le inalta, e nobilita, ò dee dire, che mentre sono non sieno, perche suoniscono senza Dio le cose. Che la specie ne gl'individui sostienfi. Che anco alle cose contingenti particolari, più vili con mano liberale, e munifica provvede Iddio.

D E L F A T O.

C A P I T O L O I.

Che cosa sia fato.

IL fato è preloquio della Divina provvidenza, sopra le cose quasi in foglio altamente spiegato: Disposizione, con la quale tutte le cose con ordine donuto s'anellano. Non è forza del Cielo, perche questo è cagion naturale, perche direttamente frà gli atti humani contingenti non s'affamiglia, come nudo di facoltà preordinante. D.Th.p.
p. q. 114.

Ordina tutto Iddio. L'ordine è volere dello stesso. Esecutrici le seconde cagioni. Vanno queste serpendo ne' corsi delle vicissitudini humane, corteggiando à lor tempo gli effetti della mente Divina, con quei successi, che sembrano prole loro, e sono raggi d'un sole, dall'essenza del quale spiccandosi, confondon la vista dell'huomo, perche quasi sconosciuti peregrini gli arriano. Dunque volere, ordine, esecuzione, e successo, quasi fila, che ordiscono la tela del fato.

Il fato alla contingenza soprafa: contingenza maschera de gli effetti intesi da Dio: Maschera, perche cuopre sotto habito di contingente quello, ch'è preordinato, e prefisso.

Il caso all'hora auuene, quando occhio humano no'l vede. Se l'huomo fosse di vista sì acuta, che anco al futuro giungesse; se di virtù, ch'ogni altro braccio superasse, saria bandito ogni effetto casuale.

H 2 Dun-

Dunque per far' auuicuto l'huomo delle angustie sue : perche non si dia temerità nelle operazioni della natura : per non lasciare scatenate le cose , e mortificare i spiriti souerchiamente ambiziosi de' mortali , che credono tutto sapere , tutto potere , hà istituito Iddio il caso . Il quale (per quello , che noi speculiamo) altro non è , che vn colpo riseruato , ouero una sortita improvvisa , con la quale Iddio fuori d'ogni aspettazione , e d'ogni credenza , ferisce , sorprende , alcuni solleva , altri atterra : hor agenola , hor rintralcia il camino à gli humani progressi .

Colpo riseruato , perche la prudenza humana non vi giugne , e per'eminente che sia , resta vinta , e delusa . Riseruato , perche la virtù superiore , per la quale auuiene , è la marca del sopradominio , che tiene la Deità in questo popolo di cose , mentre intesse tutta la serie delle cagioni seconde , rende vani i fini d'ogni nostro consiglio : scompiglia i mezzi , e vuole ogni azione humana soggetta al decreto Diuino .

Sortita improvvisa , perche soprauiene , quando l'huomo men pensa , quando più l'huomo in se stesso si affida . Sortita , con la quale il decreto Diuino esce all'opera , la virtù Diuina ogni altra mortale comprime . Improvisa all'intelletto dell'huomo , ma disposta nell'eternità da Dio ; e però rispetto all'vno è caso ; rispetto all'altro è effetto già determinato , fatale . Prouidenza .

Fuori d'ogni aspettazione , perche contingente , e mentre si spera di colpire oue sono drizzati i mezzi , come forastiero sconosciuto apparisce .

Ferisce , e sorprende : se infausto . Agenola , ed' ainta : se è istituito à fauorire , e graziare . Chi hà maneggi militari : Chi regge gran scettri potrà confermare con più d'vn testimonio questo nostro discorso .

Onde segue , ch'è imprudente l'huom , quando d'vn accidente sinistro si lagna , quando à se stesso reca l'origine , e' l' primo moto d'vn caso , che gli souuolga i suoi fini , e gli sconcerti la quiete , le fortune , lo stato . Inalzi l'occhio , si humili , ed' all'onnipotenza d' Iddio , nelle mani del quale si troua , s'inchini . I colpi del fato sono irreparabili . All'hor , che credi fuggirli , feriscono . Chi gli apparecchia , hà tempo , hà modo , hà sapere , hà forza , siche colpisce sicuro . Auuengono in maniera , che l'huomo cieco gli attribuisce al demerito humano , al difetto in operando , non al volere , non al potere d' Iddio .

Apra gli occhi ciascnno al lume di questa dottrina . Ogni effetto non inteso si riduce ad'altra cagion , che l'intende , più eccelsa . Non può .

può auuenire cosa alcuna non intesa da Dio. Gli effetti, c'han per cagione la mente, se improuisi all'humana, sono dalla Diuina ordinati, e prefissi.

Iddio vuol tal'hor a l'huomo cieco, benchè dotato d'auuedimento, e discorso, e se lo rende istromento con maniere arcane quasi insensato; ond'è, che molte volte confessi, non saper qualche operi, ed auuen- gono effetti dalle mani del'huomo, non intesi da lui.

Vuole predominio sopra tutte le cose Iddio, e lo merita. Neglige- rebbe l'huomo la mano Diuina, s'ella molto più non potesse, delle for- ze à lui possibili, e note; se i pensieri, ed i decreti dell'huomo non potessero esser ribattuti, e somuolti con soauità da Dio. Nasce dunque ciascuno sotto suo fato particolare, e viue, e muore, co'l quale ciascu- na cosa al soldo della Diuina prouidenza milita in questa vita mor- tale, e caduca.

Alla tessitura di questa catena sempiterna del fato seruono ò spiriti particolari, e destinati dalla prouidenza Diuina, ò l'anima istessa hor consigliata, hor cicca, ò la natura tutta operosa, e sbracciata, ò le Intelligenze affaccendate, e pronte, ò i demonij con varie accortezze, ed inganni. Varij stromenti d'un solo, e supremo volere, non Consi- gliieri con voto, mà ministri, che senza replica eseguiscono, e senza preterire sfodrano come inenutabile il filo della spada Diuina. Sicche non v'essendo forza, che gli resista, Ognun lo riuertisca, l'inchini.

C A P I T O L O II.

Che'l fato sia immobile.

O Rigina dalla Diuina prouidenza il fato, Dunque immobile com'ella, perche il decreto si medesima con la volontà di chi determina. E disposizione sostenuta da cose mobili, Dunque immo- bilmente mobile: perche il soggetto non ammette cosa alcuna fora- stiera all'albergo, sotto condizioni diuerse dalle proprie, e nazie. Nel seno d'Iddio veste di necessità habito sodo: forastiero frà noi, di con- tingenza habito di colore, e cangiante. Così benchè in mille giri si riuolga la circonferenza del circolo, rimane pur'immobile sempre il centro. L'intelletto immobilmente si moue, ed'è variamente l'istesso. La pianta in multipli frusti indiuisa rimane.

Immo-

Immobile il fato, mà però non tiranno; poiche l'impeto di lui il monimento delle cose non toglie, In maniera che, se al grado vegetativo si compiacque Iddio di dare la virtù del crescere, al sensitivo di sentire, all'intellettivo, del volere; crescerà soauemente la pianta, sentiranno naturalmente i bruti, vorrà liberamente l'huomo; mà quell'istesso, che l'huomo è per eleggere in tempo, egli preuidde ab eterno. Il preuedere non sforza, Il sapere non ordina, Il presaper non determina.

Dunque preuisto il peccato di Pietro, la preuisione non puote riuscir fallace, ne puote auuenir forzata l'azione; Quella non fallace, perche vede Dio presente qualche vede, Questa non forzata: perche prouiene da principio libero, e dalla libertà non rimosso: libero per natura, e non rimosso dalla libertà, perche ripugna alla prouidenza Diuina il corrompere la natura delle cose. Onde bisogna prudentemente accoppiar questi due termini. Volere humano, che liberamente elegge. Intelletto Diuino, che necessariamente vede. Questo vede su'l volto le cose, cioè à dire presenti, e però con necessità. Quello opera conforme alla natura, e però con arbitrio. Dunque l'immutabilità del fato con la libertà dell'huomo si vnisce.

Bisogna saggiamente distinguere nell'opera, l'electione, dall'effectione. Per non carcerare l'arbitrio si asserisca, che liberamente elegge l'huomo. Per non togliere la soprintendenza à Dio, e l'attiuità speciale, che la mano Diuina impiega in'ogni opera, si asserisca, che ei puote impedire ogni effetto. Ma impedisca pur, e rattenga questo destriero dell'humana volontà à mezzo il corso, non resterà perciò violata la libertà dell'arbitrio.

Dalla concorde vnione dell'influsso Diuino con la volontà humana, quest'armonia risulta. La cooperazione d'Iddio in ciascuno, consonante alla natura soggetta. Dunque operi Dio à libero, è necessario, con libertà mai sempre di quella cooperazione il volere si serue: poiche permettendo, alle voglie dell'oggetto se stesso, l'applica Iddio, ed all'election dell'atto lo moue; Se fugge di darglisi in preda, ne l'applica, ne lo promoue Iddio. Modo, che ci diuisa una determinazione negativa precedente all'influsso Diuino, ed all'atto, che la volontà partorisce. Negatiua determinazione, la quale dimostra una forza, di cui è dotato il volere di lasciarsi, à non lasciarsi rapire dall'oggetto, che gli è dalla ragione proposto. Forza concomitante alla natura del volere, dono d'Iddio. Influsso non tiranno di chi lo riceue, mà forastiero sposo, che ananti l'esser albergato richiede una tale dispo-

Damafl.
2. de fide
c. 16.

D. Th. q.
3. de ma-
lo. ar. 1.
D. Th. q.
3. de pot.
art. 7. ad
13.
Caic. p. p.
q. 19. ar.
tic. 8.
Bellarm.
lib. 4. de
gratia &
lib. arbit.
q. 16.

disposizion negativa, secondo la quale esso volere ò produce parto
Diuino, ò mostro.

Dunque è prima, è vniuersale, ed efficacissima cagione d'ogni mo-
to, Iddio, ne perciò è coartato l'huomo, ò sotto giogo ridotto. Perche Bellarm.
con le cause naturali tratta Iddio da padrone, con l'huomo libero, lib. 4. de
soauemente da Padre. Quelle seruono d'arco à i colpi ordinati, ed gratia &
intesi da Dio. Si compiace, che questo sia arciero, ò permette taluolta, lib. arb. q.
ch'ei liberamente declini dal segno, ò cooperando l'aiuta à colpire il 16. in re-
bersaglio. Quelle ad vn solo effetto prescritte, Questo à quale voglia sponf. ad
versatile. Quelle eseguiscono ciò, che descrisse Iddio, Questo prinile- arg. Cal-
giato dalla munificenza Diuina, è arbitro del suo volere; ne prima uini.
determina Iddio, che preconosciuta la disposizione, e determinazion
dell'humano volere. In maniera, che supposto quest'ordine di cose, e
questo dono della libertà, tanto è lontano, che promouendo, ò coope-
rando Iddio alle azioni dell'huomo, necessiti, ò sforzi, che in vn certo
modo soauemente, liberamente si determina Iddio à qualche nell-
eternità preconosce presente, determinato dall'huomo. Ne però questa Bellarm.
è dipendenza dalla Creatura, mà del suo volere e decreto. Soau- loco cit.
mente, perche è regalo, non tributo, Liberamente perche è spontanea
l'elezzione del dono. Haurebbe potuto non donare, liberamente de- Sc. Gab.
terminò di concorrere à gli atti dell'humano volere, e senza nota di sent. di-
ripreensione, ò difetto, può liberamente anco fuori di quest'ordine for- fia. 37.
trare il concorso; Onde si conchiuderà francamente, che la volontà
hà dominio di se stessa, e de suoi parti, ne però esclude la causa pri-
ma, come quella, che con soauo respiro la discioglie dal porto, ma
non à prefisso lido l'astringe.

Ne la prouidenza Diuina richiede, ch'Iddio auanti'l presapere, Bellarm.
tutto determini, mà solo, che veruna cosa auuenga ò non preuisa lib. 4. de
dall'infinita sapienza, ò non cooperata, ò non permessa. Dunque se à gratia &
quest'ordine hà voluto costringer se medesimo Iddio: Preuedere e lib. arbit.
poi predeterminare; Nell'eternità sua haurà preuisa la determina- C. 15.
zione dell'huomo, indi stabilito il concorso.

Ecco libero l'huomo, libero Dio, e nell'immobilità del fato, l'hu-
mano volere anco mobile.

DELLA VOLONTÀ DIVINA.

CAPITOLO I.

Che in Dio sia volontà.

S. Th. pri
mo cōtra
gen. c. 89
in calces. **E** Difetto de' bruti hauer' all'operare l'impeto della natura per principio e per stimolo. E schiauo de' gli oggetti, ò della natura chi non hà per motore in'operando il volere. In'angustie di termine è carcerato, e ristretto, da sterilità di prole è oscurato, e compresso; chi del volere le prerogative non gode. Vn'oggetto solo; vn'opera sola. Priuo d'indifferenza, nudo è d'arbitrio, e di merito chi non è del volere prouisto. Impossibili gli assignati difetti in Dio, dunque altro principio, che impulso di natura hà in'operando Iddio.

Iddio intende, ed'è atto comandato l'intendere; non v'è comando
S. Th. pri
mo cōtra
gen. c. 73 done non è volere. E nell'intelletto il volere, perche la cosa intesa secondo condizione di bene rapisce la natura à bramare, ed'amare. Il desiderio è effetto dell'anima mendica. L'amore è vn compiacimento nel bene, caggiona ò quiete, ò diletto, questo di cosa presente, e conforme, quella di cosa perfetta, e d'ogni numero; rapimento soaue coll'assenso d'altra potenza conchiuso effetti di potenza seconda, pieghenole, e libera. Della volontà. Iddio intende, e si diletta in'intendere. Iddio coll'intelletto caggiona, mà la forma dall'intelletto appresa non è produttiua, ò seconda; non è motiua se la volontà non promuoue, l'oggetto della quale è quel fine che dà l'impulso all'agente.

S. Th. pri
mo cōtra
gen. c. 73
rone 5. Chi di tutto l'essere gode il possesso, e l'imperio, come Iddio, si quieta in'esso, e si posa, sono azioni del volere la quiete, e'l diletto, dunque hà volontà Iddio.

La volontà nelle cose create, perche composte, ed'impure, hà condizione di potenza, ed'è dalla natura in'alcun modo diuisa, come accidente.

In Dio, che è atto puro hà ragione di atto, ed'è dall'essenza indiuiso.

L'essenza Divina, non hà bisogno di nuouo numero, non conosce cosa di nuouo, che la perfezzioni, ò l'adorni, e però il volere è il suo essere. Il volere segue l'intendere, l'intendimento è essenza Diuina, dunque la volontà sarà la medesima.

La

La volontà nelle cose create, perche ristrette, e mendiche, per' esercitar qualche può, si fa peregrina, e vagante, trabalta da se stessa, e se con oggetto straniero non si marita, ed'unisce, oziosa sempre ed inutile. Se si diletta, v'è prima mendicando dalle cose il diletto, se ama, poste prima à lambicco le cose, con la virtù intellettiua da molte è niuna; è poche stille esprime di bene, così resta è in'amando delusa, è rimane in'amando inquieta. E l'inquiete da due capi. Il desiderio, perche è di fuoco non troua periodi nel crescere. Le cose, perche mendiche, non possono saziare le voglie. Se si diletta, non è da ramarico diunito il diletto. Se ama, è da alcun'amaro intorbidato l'amore. Se si rallegra, non è l'allegrezza dalla mestizia disgiunta, tutto è misto, ed'impuro fra noi. E se à più alto oggetto l'humano volere non si rinolge ed'aspira: non si quietà ne sazia.

In Dio non v'è di peregrinare bisogno, perche non ha, ne può hauere fuori di se principio motiuo, non conosce superiore alcuno, che gli sia cagione di volere, non ha fuori di se cosa, la quale è sì proporzioni, è s'agguagli, fuori di se non vagheggia altro fine, e pure il fine è principale oggetto di chi vuole.

S. Th. pri
mo cōtra
gen. c. 73

Haurà dunque la volontà Diuina entro alla Deità il suo oggetto principale, che vagheggia, ed'ama; l'essenza propria, ch'è quel bene ampio ed'immenso, il quale dall'intelletto è appreso. Essenza d'infinita bontà, vena d'ogni altro bene, che mentre rapisce è rapita, mentre diletta, anco sazia, mentre è amata, dà riposo; e come fonte d'ogni essere, e d'ogni bene, sola può essere principale oggetto del volere d'Iddio.

Principale sì, ma non solo, perche essendo ordinate le cose alla Diuina bontà, come à fine, volendo l'una, vuole parimente l'altra. Le cose senza fine amate, si bramano senz' fine perfette, e quanto può moltiplicate, e non solo in se stesse, ma doue si trouano comunicate, e diffuse. Ama lo sposo della diletta sua non che il ritratto, è simile, ma i vestigi, e l'orme; così l'essenza Diuina, che ha nelle creature di se stessa il ritratto, che nelle creature i suoi vestigi stampa, mentre è ad'esse comunicata, così forza soauemente à compiacersi in'esse. In'esse, che nel seno di lui preesistono, seno coll'essenza indiuiso, essenza, che ha ragione di fine, fine, che ha questa causalità di promouere al desiderio delle cose con lui anellate ed'vnite.

Questo volere le creature dice perfezzione in Dio, come l'esser creatore, perche della liberalità è autore. Virtù à Dio diceuole, per

I la

la quale non s'aggiunge cosa, che manchi, ma quel che è in ogni pienezza si sparge, la Diuina bontà.

Quà arriva la felicità delle cose mortali per altro infelici, e mendiche, che con quell'atto istesso, col quale vuole Iddio la sua essenza, e l'ama, con l'istesso vuole, ed ama le creature, perche è indistinta la ragione formale, con la quale quest'atto di volontà elegge. Di fine. Perche à Dio ogni moto, ed ogni molteplicità ripugna, e volendo sempre se stesso, se con operazione distinta volesse eio, ch'è fuori di lui, sorgerebbe quest'impossibile, Due operazioni da vna potenza medesima, e semplice, due operazioni in vn groppo, e perche in ogni atto di compiacimento si troua vna virtù motina, da cui ricue la volontà l'impulso, moltiplicati questi atti, sarebbe d in Dio, d fuori d Iddio vna famiglia di motiui discrepanti, e discordi, che con la semplicità della Diuina essenza farebbero sempiterno conflitto; cosa ripugnante, impossibile, perche'l volere è medesimo coll'essere, il quale è indiuiso, ed vno.

CAPITOLO II.

Che la moltitudine delle cose volute da Iddio non ripugna alla semplicità della Diuina sostanza.

Peregrino esser non può il volere d'Iddio. In se stesso pienamente infinito si diletta, si riposa. Così l'amore, che da lui procede per non poter trabalzare quando procedendo dal Padre senza viaggiare ha nel verbo il suo termine, fa ristesso al suo principio, e fra l'vno, e l'altro felicemente amorosa aura spirando sorge in persona che è felicissimo nodo de' personaggi Diuini.

L'essenza Diuina è principio, ed è termine di tutte le cose create. Le cose ordinate al fine con vn'atto medesimo sono amate, e volute, col quale e si ama il fine, e si vuole. Vn tratto istesso promoue le cose tutte, che sono anellate, ed vnite. La molteplicità de' gli oggetti visibili non fanno moltiplice l'occhio ne'l guardo; molto meno il numero, benchè vasto delle cose volute da Iddio, potrà togliere l'indiuisione al volere Diuino.

Il senso senza togliere il piede dal centro dell'unità, molti simulacri ricue.

È l'intelletto sempre indiuiso ed vno, di molte specie intelligibili bospite benigno, ed eterno.

Il nostro volere può in un tempo senza lasciar l'unità esser de' più oggetti vagheggiatore, ed amante.

L'intelletto quasi del volere più maestoso, e sublime per mille ministri, per più d'un Teatro facendo prima passare gli oggetti al suo cospetto, gli introduce alla Regia dell'anima. Così quasi Principe c'ha dominio supremo senza far moto o formar grado da l'audienza, e risetto alle cose.

Il volere creato o bisognoso, o mendico, o voglioso ed amante si diffonde, si sparge, ne sa voler, che non trabalzi da se stesso per maritarsi con straniero oggetto, ne sa amare, che non esca da se stesso, e quasi con humiltà abietta, e sordida mendica la quiete in altrui seno.

L'intelletto di mille forme inuestito non si disunisce, o divide, Il volere molto meno, che vagheggia, non inueste le cose. Così l'unità sempre indivisa è genitrice di molti numeri. Un piede solo mille forme stampa, mille tratti un sol penncello, mille raggi da un sol pianeta.

Frà'l Divino, e l'humano volere oltre molte, che ve ne sono, queste differenze al nostro proposito internengono. Questo superato, e vinto dalle cose, è forzato con atti replicati di trasportare se stesso, a varj oggetti: Quello perche supera nella sfera dell'attività gli oggetti, con un solo atto stringe tutti ed abbraccia.

L'intelletto ha questa virtù, intendere materialmente le cose, che sono nella materia immerse. Il volere Divino potrà senza dubio le cose fuori della Deità disperse unitamente, indivisibilmente amare, e volere. Quanto è maggiore la forza, tanto è men bisognosa, o distromento, o d'operazioni iterate, Dunque l'infinità, come quella d'Eddio fermerà nell'unità il suo piede. Quanto è più eminente la

causa, tanto è più immista, e più pura, ed in'essa le cose quasi

distillate in unità, vivono, riposano: e la Deità inue-

stono, dunque il Divino volere come immenso, e

supremo, ha con'eminente unità tutte le

cose nel suo seno, e però con'un atto

solo semplice ed indiviso può

volerle felicemente

ed amarle.



PARTE SECONDA.

Che tutte le cose in indiuiduo sono volute
da Iddio.

LE cose tutte che sono han qualche raggio della Diuina bontà. D'ogni grado di bene è vago il volere Diuino. Il partosi fà per necessit  soaua, l'autore amante, ciascuno indiuiduo dunque distintamente gode d'esser vagheggiato da Iddio. Così per testimonio del gran Cronista: l'humano ingegno apprende. Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona. Così la ragione costringe, perche non sariano le cose, se non si fussero prima voluto. Il volere dà l'essere, Dunque se hà esistenza la cosa, è, perche fù voluta, e se persiste, è, perche si vuole.

Le cose non sono di se stesse principio, perche non essendo sariano, ed' in grembo al niente giriano vaganti per l'ampiezza dell'essere; riconoscono dunque autore. Autore oculato, e benigno, affettuoso, ed'amante, autore, ch'in'operando hà per principio la cognizione, e'l volere. E se la cognizione ad'ogni recesso s'inniscera, in'ogni particolare s'interna; il voler, che la segue ad'ogni particolare inflessibilmente si piega; e se la volontà humana può bramar quel che non è, e determinar di presente qualche elegge in futuro per honesto ò per vile, molto più Iddio apprendendo le cose per farle uscir dall'alveo della natura in tempo, apprese gl'inclina, inclinando benche non sieno le vuole. Questa però è la differenza fra'l Diuino, e l'humano volere; le cose bramate, ò con determinazione volute dall'huom possono nella ruscita esser fallaci, ed'hauere il seno dell'anima doue, che viuono in'idea per sepolcro, e per tomba.

Le cose apprese da Iddio nell'eternità, e con decreto volute godono l'eternità nell'idea, ed'infallibilmente douendo comparire alla luce, ò verranno sotto i regiri del tempo à raggiarsi in natura, oue col piè sempre tremante in angusto calle di vita confinante al morire, anzi in'ogni hora mortali, ponno dirsi venute anzi à pugnare, che à viuere. Ouero con felicità maggiore verranno sotto l'innuariabilità dell'euo à godere intiero possesso di vita, e di stato.

In somma il volere Diuino non è alla delusione soggetto. Il futuro, che per lo più schernisce chi brama, e delude chi spera, humilissimo.

lissimo a Dio s'inchina, il quale non hà ne che bramare, ne che sperare, poiche di lui partorisce il volere, e conuiue al volere l'effetto.

Vuole dunque le cose, ch'ancor non sono Iddio, ne solo come in lui idealmente precedono, mà conforme all'esser, e'hauranno: perche ciò sarebbe discrepanza frà l'intelletto, e'l volere, sendochè se l'uno arriva anco all'esistenza, che dee hauer in natura, non può il volere fermarsi in quell'essere, che hanno nell'idea le cose future.

Se è necessario nelle azioni, nelle quali han la ragione, e l'elezione luogo più degno, nelle quali la mente, e'l volere hanno condizione di principio, che preceda l'inclinazione, e l'idea; hauendo l'idea istessa causalità d'agente, e l'inclinazione attinuità effettua, se preuiene la causa all'effetto, è tanto necessario, che Iddio voglia quelle cose ch'ancor non sono, quanto è necessario a dire, che senza idea, e senza inclinazione non operi Iddio.

Voler qualche non è dice perfezzione in Dio, voler ciò ch'è impossibile in Dio arguirebbe difetto, perche è mancamento della virtù intellettuale, che non bene conosce qualche alla natura è diceuole, quando una cosa ripugnante coll'oggetto inteso congiunga. Così se'l voler con l'intendimento si regola, se l'impossibile con lo ripugnante si medesima. Chi non roglie la sapienza a Dio non può nella famiglia delle cose volute da Dio l'impossibile arrollare, ed'ascrivere.

C A P I T O L O III.

Che Iddio habbia la libertà dell'arbitrio.

P A R T E P R I M A.

IL Diuino volere è a se stesso, e di se stesso cagione, indipendenza da ogni altro, dunque libero; libero, perche moue se stesso, moto, che comincia nell'amore del bene appreso dall'intelletto, come comunicabile alle cose fuori di lui; passa mouendo se medesimo al giudizio, e conosciuto, mentre in'esso si vede effigiato alcun bene, si alege, ed'electo liberamente si vuole.

L'apprensione, che fa de gli oggetti la mente è sotto ragione comune. Questo vniversale concetto, benchè di molti singolari sia.

sta grauidio se non venga particularizzato è sterile, ed'infecundo, poichè'l moto, e l'azione ne' particolari conversano ..

A particularizzare il concetto è necessario l'intervento d'altra potenza, per mezzo della quale dalle vniuersalitè ritirato, all'indiuuato si stringa, opera non coartata à riguardo del moto, immune dalla necessità à riguardo del giudizio, dunque libera.

E bandita la libertà di doue il giudizio hà l'effiglio.

Le cose ò sono di cognizione affatto nude come le pietre, i metalli, ed'altre simili, fatte forse dalla natura tali, perchè nate alla schiavitù dell'huomo, non diano de' piedi all'ossequio, che debbono, non habbiano dell'ingiuria alcun senso, mà con silenzio ad ogn'imperio soccombano ..

La vita humana è per mille capi infelice; come frà più potenti rare volte è vnione, così se tutte le cose godessero ugualmente la prerogativa del conoscere, e dell'intendere, da mille parti s'haurian gli affalti, da mille parti la quiete interrotta, l'huomo sempre in squalori, ed'in pianto ..

O che hanno cognizione ristretta ad'vna cosa sola come i bruti, à quali hà voluto esser' auara la natura, perchè nelle ferezze, che molti portano innate, se potessero eleggere, fariano l'eleggione di comprimere ogni altra cosa, e come nati à se stessi stimando nemico ciò, che non è à loro vniforme haurebbono il genio per stimolo: à nuocere, e chi col piede, ò col dente, chi con le spine, ò col corno, chi col veleno, con lo respiro, ò col guardo fariano più briue, e più lacrimoso all'huomo questo corso di vita ..

O, che hanno intendimento senza confine, ed' indefinito giudizio con la potestà d'apprendere tutta la massa del bene, ed' appresa piegare con la compiacenza doue più aggrada, ed' all' hora fatta espressa dichiarazione di cecità nelle prime, di mendicizia ò prigionia, nell'altre lasciano à se stesse per speciale indulto la libertà dell'arbitrio ..

Sicche se'l libero arbitrio altro non è, che vn libero giudizio, vn'imperio delle proprie azioni. Se Iddio alle cose fuori di lui, alle quali non è per natura ristretto per mezzo dell'intelletto soauemente si piega, se Iddio è fine di tutte le cose, d'il fine si vuole, mà le cose ordinate al fine si eleggono, nell'eleggione è riposto l'arbitrio, dunque à riguardo di se stesso hà volere, rispetto alle cose fuori di lui e non determinato, mà libero Iddio ..

Se le cose sono volute da Iddio come ordinate à lui, che è fine di esse. S'il volere non è coartato à i mezzi, quando benchè non cooperi

il loro braccio sia ad'assequirsi possibile, potendo la Divina bontà esser da se stessa pienamente beata, poichè sola frà gli enti è à se medesima bastevole, douerà dirsi, che non di necessità sieno volute le cose.

PARTE SECONDA.

Che Iddio non vuole per necessità le cose.

Quel bene non può non volersi, che non voluto, si toglie ogni ragione di bene. L'angustia, la breuità, la minutezza delle creature tale mancamento ammetter non pono, è tale sconcerto nel bene, perchè Iddio senza le creature è Dio, e l'immensità del suo essere oltre che non è capace, non può come infinito dalle cose riceuere ampiezza maggiore; cagioni di questa conseguenza, che ciò, ch'è fuori d'Iddio liberamente si voglia.

Quel che per necessità si vuole, necessariamente nel teatro dell'essere comparisce, e se'n viene. Volendo Iddio la sua bontà vuole le cose inquanto ne sono, od'esser ponno partecipi. Ma la Divina bontà, come infinita è partecipabile con maniere infinite, dunque se di necessità fussero volute le cose, sarebbe un'infinito fuori d'Iddio, essendo alle cose il Divino volere principio dell'essere. Se l'infinito ripugna, quella necessità contradice.

Indifferente dunque rispetto alle cose Iddio, ma l'indifferenza non dice in lui potenzialità, la quale ad'alcun grado di perfezzione aspiri, non arguisce in lui mancamento di virtù, la quale ancor s'affatichi peregrina à perfezzione maggiore, virtù, poichè di piede infermo, nel desiderio del termine inteso si arresti, e per difetto di lena ancora in viaggio brami sostegno, col quale à segno determinato peruenza. Ma dice vn'esser indipendente, che può à questo, è à quello attenersi, privilegio di quella eminenza che gode superiore à gli oggetti opposti, che s'appresentano per'esser voluti, ed'eletti. tutto mercè della sua ampiezza ricetta d'ogni essere, mercè del fine, che hà la volontà Divina indipendente da ogni altro, mercè della volontà medesima, che col suo fine con nodi indissolubili, è pienamente perfetti è anellata, ed'unita.

Indifferenza, la quale non fa girevole Iddio, perchè non è vnita con oziosa potenza, ne arguisce prima'l poter, che'l volere, o'l potere, che l'opera. Iddio sempre vuole è la volontà sempre operante. Le cose in se stesse si mutano, e come non ordinate necessariamente alla

Divina

S.Th.p. *Diuina bontà che è oggetto del volere Diuino, sono à i regiri soggette.*
 P.P. q. 19 *Non'ordinate necessariamente, perche senza necessità prouengono da*
 ar. 3. ad 4 *Iddio, perche senza esse la Diuina bontà pienamente persiste. Iddio*
eminentemente potendo: immutabilmente qualche può vuole, libe-
ramente qualche produce, elegge.

Indifferenza, che non è da straniero oggetto definita ò prescritta, poichè bene appreso determina come proprio oggetto il volere. Il volere d'Iddio dalla cognizione dell'intelletto determinazione riceue, l'intelletto Diuino, col Diuino volere si medesima, dunque la Deità, e non oggetto straniero vale alla volontà Diuina per termine.

Indifferenza che col decreto s'inchioda, è sì necessita, poichè essendo la volontà Diuina immutabile ed eterna, ciò che vuole, nell'eternità, ed' immutabilmente lo vuole, poichè se l'esser presente mentre è, è della necessità cagione; l'eternità, che dice possesso di vita interminabile è stato presente sempre, essendo la compiacenza d'Iddio eterna, supposta nell'eternità sarà necessaria, questo però è necessità di supposizione.

Necessità, la quale non pregiudica l'arbitrio d'Iddio, perche'l voler liberamente decreta, qualche'l decreto strettamente necessita. Ma se lo ritirarsi da un primo consiglio condanna l'autore d'imprudenza, quasi che habbia errato nell'elezione de' mezzi, ouero non habbia col primo guardo all'utile maggiore colpito, ò da un nembo de passioni repentino, ò da altra potenza maggiore sia dal suo fine distorto, e ritorto; lungi questi mancamenti da Iddio, dunque con necessità quel che hà voluto vuole.

Necessità, che anzi conserua, che inuoluta contingenza alle cose, perche l'efficacia del Diuino volere non vuole semplicemente le cose, mà conforme alla natura anco il modo seguace; dunque con le contingenti la contingenza voluta, ed'intesa.

Si producono da Iddio le cose prima volute, ed'apprese. Che la contingenza sia con la natura, alla quale conuiene unitamente intesa, chi non ammette ignoranza in Dio, non può ne deue negarlo. All'apprensione segue il volere, dunque le cose contingenti con la contingenza sono da Iddio e volute, e prodotte. Dunque libero Iddio, libere le cose create, se per natura la libertà è donata.

P A R T E T E R Z A.

Che Iddio lasciando la contingenza nelle cose, non è però mutabile.

COn la contingenza però benche sieno le cose gireuoli, è nondimeno immutabile il volere Diuino. Immutabile, perche con l'essere, e con la scienza, ch'innuariabili sono si medesimo. Immutabile, perche qualche già volle hor vuole, perche non comincia a voler qualche già non voleva, ne qualche piacque hor sprezza. Non v'è bene, ch'è fauore dell'esser Diuino nascer possa di nuouo, perche sarebbe mendico Iddio. Non v'è bene, ch'aggiunger possa nuoua cognizione, e nuoua idea nell'intelletto Diuino, e che di nuouo di peregrino simulacro la Diuina mente adorni, perche sarebbe nella Deità ignoranza, e nella volontà alcun termine; ne v'è potenza che preceda l'attualità d'Iddio l'esser possibile, è solo rispetto alle cose.

Nell'eternità, che gode è coeterno l'esser atto puro ancora, dunque non v'è passaggio, ne moto, ma operante quiete, costante, e sempiterna, e se Iddio per necessità vuole la sua bontà, rispetto a questa senza dubio immutabile le cose fuori di lui volendo la medesima bontà, vuole ed elegge: dunque il volere in'ogni maniera immutabile.

Piglian l'acque il sapore delle minere, oue passano.

Anco l'huomo ha questa forza in'vn giro compito di volontà, in- S. Th. p. tender mille regiri, e senza mutazione voler la facitura d'alcuna cosa di presente, e poi'l distruggimento della medesima in futuro, ^{P. q. 19. art. 7.} dunque nella vicendeuolezza delle cose, senza dubio immutabile Iddio.

Quest'immutabilità supera la capacità humana, la quale si regola col successo, con la subordinazione delle seconde cagioni, col potere delle medesime, con la lettera d'alcuna proposta fatta da Iddio, con la sentenza, non col consiglio Diuino.

Sono i successi nella variazione costanti, ma questo loro variare è aggroppato nel volere Diuino, e però non è con mutazione di lui.

Tutti gli agenti secondi sono dependenti da Iddio, ma tutta la

K massa

massa di essi non è capace di ricevere tutta la virtù che è in Dio, e però può essere alcuna cosa futura secondo la disposizione di essi naturale, e non futura secondo il decreto d'Iddio, e per il contrario non futura naturalmente, ma futura de Iddio, come la risurrezione di Lazzaro.

Il potere delle creature è dono del primo autore, ma questo nel donare non ha esaurito se stesso, quelle nel ricevere non hanno havuto ciò che può dare Iddio. E però benché gireuoli le cose, egli è nella girevolezza immoto.

La lettera d'alcuno editto d'Iddio può conformarsi al merito, o demerito del soggetto, esser nondimeno disforme dalla mente di chi decreta, Tale fù la pubblicazione contro Ezechia, Dispone Domui tua, & cras morieris, si minaccia la morte, che era condegna a i demeriti, non segue perchè non era in decreto.

Cras morieris, Sentenza conforme a quella, che fauno i Principi per allegata, & probata. Non muore, perchè non era voluta la morte. Ha riguardo la sentenza alle cose, Il consiglio al volere. Questo imprime l'immutabilità anco al decreto, che è seco per stretti anelli unito, Quelle infettano di variazione ciò, ch'in loro si riceue, e si termina.

CAPITOLO IV.

Che Iddio di necessità voglia l'essere proprio, e la sua bontà.

B.Th.p.
p. **E** Vnito indissolubilmente il volere Diuino con la Diuina bontà, perchè è suo oggetto, suo fine, suo essere. Anco l'intelletto, c'ha forza di lacerare e spartire le cose vnite, e congiunte, se non si confonde s'inganna, quando in Dio l'essere dal volere diuide, o la bontà dal volere disanella. Nell'intendere disforme all'esser de gli oggetti è riposto dell'intelletto l'errore. Dall'vnione necessaria la necessità del volere. L'elezzione è delle cose, che mancano, o delle cose disgiunte.

Per necessità si vuole qualche non voluto inuolerebbe ogni bene; tale è la bontà Diuina, dunque necessariamente si vole.

Le cose create inuestite dalla natura della libertà perdono felicemente l'arbitrio o nell'amare se stesse, o nel volere la felicità ultimo fine proposto: mercè della ligatura, che habbiamo con noi stessi: mercè delle condizioni dell'essere, che è necessario sostegno alla consistenza del

del volere: sicche tanto è impossibile, che la volontà possa non volere il suo essere, quanto è impossibile, che possa volere annientata se stessa; Mercè dell'ampiezza, delle quali è gaudio della felicità il seno bastevoli sole à saziare le voglie, à riempire le fauci del desiderio, che è per natura inesaurito, e pure il volere creato è dall'esser creato in qualche modo distinto, è dalla felicità per gran spazj disgiunto, molto più la volontà Divina per necessità dee volere il suo essere non potendo non voler esser Iddio, non potendo non amare quelch'è al voler pienamente conforme, quelch'è al voler pienamente sodisfa.

Concorrono al pari nell'appetitiva il fine, e nella speculativa i principj. A i primi principj per necessità l'intelletto consente, Al primo fine la volontà necessariamente si piega. Primo fine del volere Divino è la bontà, dunque con necessità voluta da lui. S. Tho.

La libertà hà nell'apprensione radice, l'essenza Divina è oggetto necessario dell'intelletto d'Iddio, dunque la bontà, e l'essere Divino, oggetti della volontà necessarij.

Qualche elegge l'arbitrio dà facoltà all'intelletto di concepire antecedente vn istante, nel quale la cosa eletta non si troua in nostro possesso. Dunque chi non vuole priuar' il Divino volere del suo scopo, la bontà d'Iddio di quel sen, che amorosamente l'accoglie, non può dire, che con libertà voglia se stesso, e la sua bontà Iddio. Se in vn momento l'essere non voluto, in quello dà chi sostenuto il volere? Che difetto nell'essere per non meritare l'amore? Che cecità nel volere à non amare Esser si degno? Onde il nouo motiuo à volere? Come possibile questa sortita improvisa del potere all'atto? forse qualche numero voto nella potenza, ed in questi oggetti d'Iddio, Di perfezzione, e di Virtù? forse l'azione successiva? Iddio sempre Dio. la bontà come l'essere, oggetti necessarij dell'amore Divino. S. Th. p. p. q. 42. art. 2. in com. de Coetern. filij.

Qualche elegge l'arbitrio può piacere, può dispiacere, con gradi determinati, ed à misura si vuole, suppone augumento, ò diminuzione d'ardor nella potenza, hor maggior perfezzion nell'oggetto, hor minore, Principio, e termine dell'amore. Tutte cose repugnanti à Dio, Dunque è felicemente necessitato il volere Divino à voler se stesso, e la bontà congiunta.

CAPITOLO V.

Che la volontà d'Iddio sia causa delle cose.

IL volere d'Iddio è alle cose principio dell'essere, perche è prima cagione, perche d'ogni virtù è miniera ineshausta, perche alla natura ed all'intelletto hà prouisto all'operare de'mezi, hà prescritto in'operando il lor fine. La ferisce lo strale, oue l'arciere l'auuenta. Così la natura grauida si d'effetti, mà cieca farebbe mostri mai sempre, se da mano oculata al fine douuto non le fussero indirizzati i suoi colpi.

L'agente primo, che gli valse per padre s'obligò mentre la sè diftettofa à douerli servir per padrino, e la fece diftettofa per non hauerla ribelle.

L'Angelo, e l'huomo, che furon dotati d'ingegno, mancaron d'offequio, e di fede. I benefizi hanno sembianza di cibo. La ripienezza è cagione della nausea, e del vomito. Il fine non dà altr'occhio, che dell'intelletto si vagheggia, ò prende. Il fine non è se non eletto, dunque e mente, e volere hà per'elettori il fine.

Gran priuilegio delle cose, esser trattate sempre dalle mani d'Iddio, Grand'occasione di quiete all'huomo, certo di far quel viaggio, ch'al fine intese da Dio, sicuramente conduce.

La natura, perche nelle cose v'è alcun grado, al quale la virtù di lei non arriua, hà sempre cooperante Iddio, e se l'agente per natura à vn determinato effetto, vede la sua virtù circonferita, e ristretta. Iddio, che è autore di tutti, haurà per principio nell'operare il volere, e d'ogni opera dourà dirsi il volere cagione: Così richiede lo stuolo numerofo dell'idee, delle quali felicemente è grauido l'intelletto di lui. Idee come d'ogni grado di perfezzione delineate, ed adorne, così meriteuoli che gl'inclini il volere, Inclinazione, la quale coll'intendimento congiunta mostra sapere ed amore, che sono d'ogni opera

S. Th. q.
45. art. 6.
in corp.
att.

Divina principio: e prouano chiaro che'l volere sia cagione d'ogni essere. Se l'agente per natura opera quanto può, opera qual'è, dunque Iddio produrrebbe fuori di se molti infiniti in essenza, cosa che repugnante all'angustie della creatura, fà necessario il dire, che Iddio col volere cagioni le cose.

Il volere, assoluto sempre s'adempie, perche è vniversale cagione, perche

perche esser non può chi lo rintracci, ò ritardi, ne in se stesso hà mai languidezza di virtù e di potere: perche include anco le circostanze particolari della cosa voluta.

L'huomo s'aggiri pur, che se errando non opera qualche vuole Iddio, e si dilunga per la sua parte dal volere Diuino, cade però sotto le squadre della Diuina volontà, mentre dalla Diuina giustizia riceue le pene.

La ragione implicata nel senso può intoppando cadere, caduta dimenticarsi della proibizione, e del precetto, dimenticata operar cose degne d'odiarsi da Iddio, operar cose non volute da Iddio con la volontà conseguente, cose, che si dilungano dalla volontà, antecedente, mà dalla conseguente affatto non già, perche il difetto dell'huomo è precorso, ed accompagnato dalla permissione voluta da Iddio.

La volontà, che anteuuene, al nudo bene riguarda, e vuol le cose in natura, la volontà, che prosegue al bene conueniente rimira, e con la veste dell'operazioni, coperte le richiede. Questa accoppiata con l'opera della creatura tanto vuol, quanto deue, tanto da in premio, ò in pena, quanto s'hà di merito, ò di vizio. Quella genitrice di tutto, ama, brama, abbraccia il tutto.

Iddio gli ultimi atomi della volontà deliberante, i più secreti arcani comprende: tutta la comitiva del volere, che all'operazione s'accinge distintamente vede, s'hà per suo scopo il bene, con assoluto volere amorosamente l'accompagna, ed in viaggiando se languidisce ristora, s'hà per sua meta il male, per non defraudare al privilegio della libertà concessagli generosamente permettendo dall'impreso viaggio non lo disgiorna.

Se non v'è effetto in natura, che non sia eletto, ò permesso, se il volere Diuino è sì ampio, che si vede soggette le cose tutte, deue dirsi, che tutte per genitrice l'adorino: e ch'assoluta sempre s'adempia...

CAPITOLO VI.

Che la volontà d'Iddio non foccombe à forastiera cagione.

NON hà superiore Iddio. Non hà cosa maggiore. Con un atto semplicissimo tutto vuole nel volere se stesso, Dunque

Che la volontà Diuina sempre s'adempie. G. 11. p. p. q. 19. art. 6. in com. S. Tho.

Gaiet. p. p. q. 19. art. 6.

que la volontà Diuina non è da cagione alcuna in'operando promossa. Delle cose non vuole vna per l'altra, perche Iddio inuestirebbe condizione d'effetto, essendo l'operazione sua essenza. Esser l'una per l'altra ei vuole, perche non può ammetter disordine. Nel decreto ancora, del volere le creature, concorre ogni pienezza de' numeri, dunque non si troua nell'volontà Diuina causalità straniera, ouero di quella, che gloriosamente la propria bontà esercita più sublime, e più eccelsa.

Nel decreto, Iddio necessita se stesso sì, ma la necessità non è da forastiero principio, perche come è interna la radice del decreto, così della necessità, e la necessità non è coartata, ne semplice, ma di supposizione, e libera, perche liberamente à decretare si piega: dunque non v'è attività forastiera. Nel decreto si vuole la cosa con tutti gli abbigliamenti di essa, altrimenti saria da se stessa difforme, ò saria non volere il volere, ma il decreto è ragione di tale volontà, non cagione.

Entro à i confini della natura ciascuno effetto hà la sua causa, e molti anco più d'una, così l'ordine dell'universo richiede. Sopra natura il volere solo suprema cagione, e perche tale, indipendente da ogni altro. La bontà è del volere Diuino oggetto, e fine, oggetto grauido d'ogni altro bene, fine, capo d'ogni altro fine, oggetto immenso sì, ma da vn'atto pienamente eguale vagheggiato, voluto, e compreso; Fine da cui si sciogliono à corseggiare per l'ampiezza dell'essere, fine, in cui pigliano porto le cose, oggetto, che fa pago chi l'ama, che rappresentando nella causa, e ne' principij gli effetti, atti replicati non brama, ogni dipendenza tien lungi.

Perche la volontà Diuina frà le immensità non ammette disordine alcuno, mostra ne gli effetti scambieuole dipendenza dell'uno dall'altro, ma lasciando inflessibile, e semplice l'atto del Diuino volere, fa in questo teatro di natura delle creature, che vna si cagioni dall'altra, ed'al volere Diuino non ammette superiore cagione. Se niuna cosa è genitrice di se medesima: perche prima, che nata sarebbe, Perche in momenti indiuisi si trouaria in viaggio ed'in termine, e sù la faccia borrida del niente gira fastosa d'alcun grado dell'essere; Perche fatta cadauero di se stessa, quando vigorosa più spira, con vn piede si trouarebbe nella regione del possibile, coll'altro in mezzo alle campagne dell'esistenza. Tutte cose, che deformi, e repugnanti frà se stesse fanno, che la volontà Diuina non habbia atto causato, essendo l'atto del Diuino volere semplice, ed'uno, Perche vuole la creatura volendo se stesso,

stesso, perche nel vagheggiare l'oggetto suo adeguato, e primo, porta seco virtù superiore ad ogni altra. Troua in quello promotrice, ed impulsua ragione. Ond'è c'hà l'arbitraggio d'ogni altra cosa, ed'è d'ogni ente. Primo, e supremo autore.

CAPITOLO VII.

Che'l volere d'Iddio benche sia sempre vno, e da varij segni espresso.

E' Vno il volere Diuino, come vno è Iddio, e se in numero di più in alcuna scrittura l'incontri, è di segno, non di natura l'espressione multiplice. Vn'essere immenso nell'angustie d'un nome solo sdegna venir carcerato, e ristretto. Così chi ha grand'imperij ha gran titoli. L'huomo nelle voci si sfoga, perche molto brama, molto intende, molto vuole, ma poco può, poco abbraccia; per la sua breuità affatto inhabile à comprendere sopra natura cosa maggiore di lui. Vna massa d'ampiezza infinita, che supera la capacità humana, mentre vnica lo vince, e lo confonde da lui industrioso con la diuisione si attenna. Così chi dirama le forze del Prepotente lo debilita. Le cose spirituali, perche superano l'essere humano, e sono sì eccelse, che l'ingegno de'mortali non può con le forze naturali arriuarui, non può nella luce loro tener fisso il guardo l'huomo delle cose sensate alle inuisibili si fa scala, delle cose humane prudentemente si vale per manto.

In omne
volunta-
tes eius.
Psalm.

Cinque i segni sono, co'quali la volontà Diuina si mostra. Proibizione, Consiglio, Precetto, Operazione, Permissione.

Il Principe con la legge diuina, e si crede volere di lui, ciò, che in'essa si esprime. Di qua l'huomo s'inalza, e quel che proibisce con sacrosante leggi Iddio, poiche nelle leggi la Deità con noua maniera incarnata s'adora. chiama volere Diuino.

Paternamente consiglia chi ci ama. O d'amico, o di saggio volere vn'onesto consiglio è parto. Sorge l'huomò à paragone più eccelso, e mentre dall'infinita pietà del suo Dio ad'alcun bene soprabondante si stimola, fuggire alcun male leggiero, à conseguire alcun bene sublime, viene soauemente eccitato, e promosso, chiama volere il consiglio.

Qualch'è necessario alla felicità politica commanda con'imperio assoluto il Principe, ed'è volere espresso il precetto. Argomenta l'huomo, e senza errore anco in Dio la volontà dal commando.

Opera

Opera l'huomo, e l'operazione, perche l'agente è d'intelletto dotato, hà per autore il volere, anzi perche'l volere s'incarna nell'opera, all'opera istessa concede'l suo nome il volere. Così in Dio.

La varietà de gli effetti fa la natura più vaga, Vn nembo, vn'oscuro, vn difetto fa più cavo il sereno, la luce, ed ammirando ciò, ch'è di perfezzione riccamente fregiato. effetti della permissione sono questi.

Con la permissione la libertà vagabonda trascorre, il capriccio se sbriglia, e si sfoga. Il premio, e la pena sortiscono: La virtù, ed il vizio, più al viuo si scorgono: gli attributi Diuini con pienezza maggiore si scuoprono. Vn bene più grande si asseque quando un male più leggiero si permette. Quelch'è permesso è in alcun modo voluto. Dunque la permissione come gli altri sopradetti, è del volere vniussimo segno.

DELL' AMORE DIVINO.

CAPITOLO I.

Che in Dio è amore.

E Vn mouimento della volontà al bene l'amore, Il bene è tiranno del volere, perche lo violenta in modo tale, che non può non amarlo. haurà dunque amor chi hà volere, chi hà bene.

Iddio c'hà una bontà immensa per'oggetto, di necessità la vagheggia, e l'ama, sarà per necessità amante.

L'amore è cagione, è radice d'ogni moto di ciascuna potenza, ch'apetisce, e che vuole, perche è atto primogenito della volontà operante, ed'è primo, perche hà per oggetto tutta la massa del bene, Poiche non si desidera, che'l bene amato, il bene amato solo ralegra. Il bene smarrito, e che si amaua ci attrista. Da noi s'hà in odio quelch'all'oggetto, ch'amiamo è contrario, nel godimento della cosa che si ama è riposto il diletto, nell'offesa dell'istessa lo sdegno, nella priuazione il desiderio, nel buon stato à conseguire la speranza, Hà diletto, ed'allegrezza Iddio, dunque anco amore.

La Diuina bontà in se degna è d'amarfi, comunicata alle creature merita parimente l'amore Diuino, perche porta i sembianti della sua prima cagione, dunque amata.

Il volere Diuino à riguardo della propria bontà ò si troua indifferente, ò piega all'odio, ò all'amore; non indifferente, perche sarebbe atto impuro; non odia, perche'l bene è calumita dell'amore, perche la virtù sympatica fra'l bene, e'l volere l'interdice, dunque ama.

Prima dell'amore la volontà Diuina Iddio non Iddio, perche sarebbe infecundo, ozioso, e non padre. Poitche dall'amore ogni moto. Essendo certo, che la scienza in Dio è sterile sempre se con l'inclinazione la volontà non assenta, ne v'è inclinazione senz'amore. Amore senza passione ò martire. Amor, che non affligge ne punge, perche non v'ha parte'l senso, non v'interuiene alcuna cosa passibile, mà l'appetito intellettuale n'è solo, e vero autore.

Diuinus
amor nō
permissit
ipsū sine
germine
esse.
Dion. 4.
c. de di-
uin. no.

Quest'atto amoroso non piglia repugnanza dall'oggetto, perche è vago del bene; non dal volere, perche anzi e'l più perfetto, ch'è elegge, perche è proprio, ed in maniera congeneo, che douendo la volontà partorire quasi perdendo la propria libertà con vna necessità libera questo primo d'ogni altro, questo, e non altro produce; Ne viene interdetto dal modo co'l quale hà riguardo all'oggetto, perche se bene è seco vnito, nell'unione anzi si perfezziona, che manchi, anzi s'accresce, che scemi; Mai si diminuisce l'amore quando nel godimento della cosa amata non s'incontra cosa, la quale ripugni all'amore. Se l'amore è virtù unita nell'unione essenziale del volere con la bontà in Dio, si fa necessario l'amore.

Se ama l'huomo, l'unione intesa in'amando, comincia dall'affetto per riceuer perfezzione nell'atto. Dal volere Diuino l'amore hà senza viaggiare il suo termine. Così in momenti indiuisi è l'amare, e'l godere, dunque amante Iddio.

Non è di tutta candidezza l'amore dell'huomo, perche fra noi per lo più l'amore nasce dal diletto, ò dall'utile. L'interesse è quella macchia, ch'ogni azione humana deturpa. Iddio ama il bene in se come bene, nell'amore non riceue, mà dona, non acquista, mà profonde, non consegue, mà senza esaurirsi con pietà Diuina si suena, candidissimo dunque è l'amore Diuino.

L'oggetto d'Iddio amante, perche sempre uniforme, e sempre stabile fa che sia immutabile, e sempiterno l'amore.

C A P I T O L O II.

Che Iddio ama le Creature .

P A R T E P R I M A .

L A bontà profusa anco nelle creature rapisce il Divino volere ad amarle . Le creature vnite da Dio à se stesso in quel modo , che più è possibile soauemente cauano dal cuore Diuino l'amore, dunque non solo ama se stesso , mà le cose create .

Dion. 4. c. de Diuin. nom. S. Th. p. p. qu. 20. art. 2.
 Ama colui che dona , procura à brama d'altri alcun bene, tutto l'hauere delle creature è da Iddio , tutte dunque amate da lui . Anzi in maniera innamorato di esse, che quasi torrente, ch'inonda per l'abondanza della bontà amante amata, mentre è autore d'ogni ente fuor di se stesso senza vscirne trabalza ; forma se fuor di se stesso sostenendo, prouedendo tutto ciò c'hà esistenza in natura . A tanto arrina la forza dell'amore , che trasporta da un seno all'altro i cuori , lo spirito . Con la virtù vnitiua, e comunicatiua ciò apprefa .

Quest' amore à riguardo delle creature ragioneuoli , è di amicizia , poiche sortisce corrispondenza l'affetto, e possono gli amanti comunicar nella felice vita ch'all'uno è propria ; A riguardo delle altre creature è concupiscenza , perche così la bontà di lui sopraabondante richiede , così all'utile nostro da lui inteso complesce .

P A R T E S E C O N D A .

Che Iddio ama inegualmente le cose .

A Ma le creature tutte Iddio , mà perche due cose racchiude l'amore, l'atto del volere, e'l bene ad altri voluto, L'atto ch'è l'essenza medesima d'Iddio non ascende al più , non declina al meno , mà inuariabile ed'immoto, senza mutar mai stato, eguale sempre a se stesso, non dispari ad altri .

Il bene hà più d'un numero , può però con disuguaglianza dissondersi . La volontà con l'arbitrio può eleggere il più , ed' il meno , De gli effetti, alcuni con disparità manifesta godono più sublime stato de gli altri , dunque ineguali i doni da Iddio . Così l'un'huomo si vede più
 emi-

eminente dell'altro, e tal volta chi è più nudo di merito è più fregiato d'onore argomento sicuro, che i beninon si godono da mortali per acquisto, m' i per mero dono della mano suprema liberale, e munifica. Dono senza dubbio, e che apparisce dall'effame seguente.

L'eminenza dell'arte, è vero, che sopra la natura s'appoggia, ma è più verace detto, che dalle vene d'Iddio si diffonde e si sparge. Lo spirito inventivo è da Iddio e la perfezzione parimente. Vn'istessa mano quando è perfetto l'autore, e fabbrica e colora la statua. Quindi ad Adamo infuse ogni habito Iddio.

La bellezza dalla proporzione de' membri, dalla soavità de' colori à diletto dell'buomo leggiadramente risulta, ma ad'altra mano più eccelsa, che organizzò le membra, che temprò i colori dene esser riferita da noi. I più fini tratti alla mano più erudita si lasciano.

La sanità dall'equilibrio de' gli humori proviene, ma le qualità sono fiziole del Cielo, il Cielo ministro d'Iddio.

Il sapere fregio principale de' gli animi pare, che habbia obbligazione à i sudori, ed alla perspicacia della mente istessa. Ma gratitudine maggiore è'l confessare, che l'animo nostro, il quale esce dal seno d'Iddio, inuolto in questo corpo con le fila della carne nell'ignoranza s'agghioma, dal sapere si svolge, ma è Divina la mano, ch' à quest'ufficio s'impiega, e fa dono di quella forza, la quale è necessaria per la cognizione della prima causa. Onde inalzato à contemplare, indi ad'amare trapassi. Spirito dello spirito è'l sapere.

Poiche siamo rapiti all'amore di quelle cose, che conosciamo; la prima causa, che voleua esser amata dalle creature s'è necessitata à farle dono del sapere, che la cognizione di essa ne porge. Dono frà tutti più insigne, perche ci porta à discernere ciò ch'è amato, ci fa pienamente beati. Insigne, perche gioua, e diletta, gioua perche fa tali doni, che dall'buomo con'essi e l'buomo, e la natura si vince. Diletta, perche è nella sazietà il diletto; sazia il sapere quello spirito di curiosità, ch'è innestato da Dio in noi per tenerci rauuolti eternamente à lui, ch'è nostro sole. Il diletto, e l'amore sono della cognizione gemelli.

La potenza; la sovrantà come sono quegli ultimi tratti, che delineano Iddio in maniera, che chi le separasse da lui, gl'inuolerebbe la Divinità. Così queste costituendo l'buomo in stato di Principe debbono chiamarsi doni segnalati della munificenza Divina, Donrà dirsi il potente simulacro animato d'Iddio.

L'oro, per cui tanto i mortali sospirano prima dalle vene d'Iddio, che dalle vene della terra è fluito. L'oro quasi contende nell'omni-

L 2 poten-

potenza con Dio, mà se alle cose mortali è forastiero il potere, bisognerà dire non solo, che sia donato da Dio, ma che la Divinità sia in un certo modo disciolta nell'oro.

Dunque non v'è cosa che non sia parto, e dono d'Iddio. Questi dalla di lui bontà soauemente (per così dire) tiranneggiato non solo con necessità comunicò se stesso alle persone della Trinità, è promosso a provvedere le creature delle cose necessarie al viuere, ed al conseruarsi, mà a profondere prodigamente le diletteuoli ancora. Tutto ciò per rapire a se stesso le menti, tutto per riunir noi vsciti già da lui. La munificenza d'Iddio è giunta a tale termine, che l'huomo risponde in vece di gratitudine sconoscenza deforme. è divenuto in vece di grato altiero, gonfio dall'altrezza s'è reso infermo l'animo ancora. Difetto comune de' mortali, dilatarsi nell'ampiezza de' benefizj, ed immemori di se stessi non saper dar modo a gli affetti, quando non si crede confine a i fauori. Grand'auuertimento a Principi come si debban diportar nel fauorire, e donare. Il cuore con l'innuare soprabondanti humori ad vna parte offesa, più l'inferma, e l'uccide. Così l'auore nell'arrogante quasi humor, che troppo gonfia si fa maligno, e putrido. Guardi a chi porge chi dona, guardisi nell'vsar chi riceue.

P A R T E P R I M A.

Che Iddio ama più le cose migliori.

Sono frà le creature alcune migliori dell'altre. Cagione della bontà nelle creature è l'amore d'Iddio, dunque chi hà maggior bontà è più amato. E però malageuole fare argomento sicuro di quest'amore, poiche l'huomo si vale d'vna misura fallace, confondono molti le auuersità d'vn'aspra fortuna con l'arcane operazioni d'Iddio.

Appresso'l Volgo il diletto solo e l'utile hà ragione di bene. Si stima odiato anco da Dio chi hà crucj, chi hà mali. Christo più di tutti patì, ed era più d'ogni altra creatura amato da Iddio. Chi sà farsi voluntarj i trauagli, a duro paragone la sua costanza cimenta, si fa glorioso effemplare nel theatro del mondo. Gli horrori dell'armi, i conflitti, i disaggi, le ferite, il sangue sparso vagliono a valorosi Capitani per occasione di trionfo. L'immortalità è partita. Iddio.

Iddio nella natura la porta, l'huomo con l'opere ardue, mà gloriose, ed'honeste l'assegue.

Se paragoni l'Angelo e l'huomo riguardando la grazia, e la gloria, poiche dell'vno, e l'altro è la misura eguale, sono egualmente amati. Se la natura consideri, com'è più sublime l'Angelica, è più amata. Se la natura humana sostenuta in Christo dal Verbo in questo conforzio Diuino affunta alla famiglia d'Iddio, è più dell'Angelo amata, come più congiunta.

Se bilanci l'predestinato, ed'il prescito, l'vno in stato di peccato, l'altro di grazia, conforme allo stato di giustizia presente è amato più'l prescito, che'l predestinato, così merita la grazia, che maggiore in lui si troua, così'l candore presente richiede, mà questo bene è frate, perche fugace e brieve. La vera misura, la regola più certa delle cose è dal fine. Infelice corso, che glorioso in mezzo, quando è alla meta precipita, felici mosse, che dopo mille cadute gloriosamente sorgendo, quando sono su'i labri del fine, con generosi sforzi al premio proposto senza pur vn' intoppo peruengono. Permette Iddio che'l predestinato tal volta cada, perche da gli horrori del delitto inhorridito, fugga tanto più, quanto è più infelice lo stato, e dalla perdita s'auuolgori à far ritorno à gli acquisti. Vuole, che'l prescito pur tal volta gusti le soauità della grazia, onde allettato lasci le sozzure, nelle quali è immerso, e della grazia s'innogli.

Volere pietoso, contro cui se non cozzasse con'viti infelici l'huomo cieco, e peruerso, aprirebbe la strada à maggior bene. Volere, di cui chi si rende hospite benigno, è compensato di grazia. Grazia marca dell'amore Diuino. Amor non mai sterile. Sicche l'istesso è à dire Dio amante. Dio Benefico. Creatura diletta, e di noua bontà inueflita. Volere dunque, che sposa l'anima amata felicemente col bene, mà bene, che non è promosso da straniero principio, Non meritato, mà dal seno della Deità prouenuto, per cui quante volte è padre, altrettante è creatore onnipotente, Iddio. L'huomo, che s'appassiona, e si turba, tanto ama, quanto gode, Iddio quanto ama, tanto illustra, ed'essalta.

La volontà Diuina hà, nell'eternità, che gode presente l'oggetto amato, e come pienamente basteuole gode in'esso eterna quiete; nella presenza il godimento, nella basteuolezza il diletto, dunque non solo ama, mà amando gode, godendo si diletta Iddio: Diletto, che dalla perfezzion dell'operare intendendo prouiene, dal bene congiunto gloriosamente ridonda.

Effetti

S.Th.p.
p.q.1c.4.
art. 1. in
corpor.

Effetti dell'amore d'Iddio hauer prodotte le creature con questa mendicizia poderose, che per natura soggette al bisogno della mano conservante d'Iddio, perche egli è prima causa, ed esse godono per ragion di partecipazione i gradi dell'essere, non hauendo, ne potendo questo hauer sue radici in alcuna cosa creata, hà voluto soggettar se medemo senza auuallare l'eminenza, che gli è propria, a douer somministrare con una quiete operosa in ogni momento à ciascuna creatura virtù di persistere: Persistenza, che pende hor dalla mano immediata d'Iddio, hor da minisire cagioni ossequenti all'imperio soane, ed arricchito di virtù, con la quale del loro Prencipe offeruano i cen ni, la sopraintendenza, il volere.

Ib. 11. 3.

Persistenza, che puot'esser qual filo dalla Diuina mano recisa, poiche hà per autore il volere, non per genitrice la necessità di natura, imperoche all'hora come non può Iddio dalla natura propria rimouersi, così sarebbe d'annientar gli effetti anco impossibile. La Natura non si comunica à gradi. Non si diffonde per spiragli, ò per fori, mà ò coll'intendimento, ò coll'amore senza partir da se stessa à nouo termine à noua persona, non alserata, non diminuita, non noua si dona, e si estende. La misura, ed'l peso, nelle mani dell'arbitrio.

Ibi ar. 3.
in calce
corporis.

Non è interdetto à Dio il niente, non hauendo repugnanza assoluta, anzi con'un solo restringer di mano ei sorge ritenuto l'influsso, mà la Diuina bontà, che hà prodotte le cose, perche sieno, all'arriuo del niente si tingerebbe quasi di rossore, Lo tien lungi come nemico, ed'infauito. La grazia, la quale nelle cose, che col braccio del miracolo auuengono, si dimostra, se nel niente resta prima de'suoi fauoriti, non gli presta l'assenso. La virtù Diuina, che gode questo fasto, di portar sopra gli homeri del verbo ogni cosa creata, chiude i passi al niente. La potenza stessa si crede maggiore nel conseruare, che nel distruggere, e però l'annichilazione da' confini dell'imperio d'Iddio, bandita.

Portans
omnia.
Verbo
virtutis
luz.

Così haneffe esiglio da noi l'errore, per'l quale l'huomo se stesso lo-gora, distempra, discioglie, ed'all'annichilazione vicino si porta: Come l'amore d'Iddio hor nella materia, hor nella forma, hor in alcuni agenti secondi, sparsi i semi della durezza si compiace, che anco la creatura massa di cenere, ò poca terra animata felicemente col-lercernalità s'affronti, & ad'onta del tempo vorace vna in tutto, ò in parte immortale.

DELLA PREDESTINAZIONE

CAPITOLO I.

Che gli huomini siano predestinati da Iddio.

L'Ultimo fine riservato all'huomo dalla Diuina bontà, eccede S.Th.p.2
l'esser creato. Piede infermo à meta sublime non giugne. P.Q. 23.
La saetta non ferirà mai lo scopo, come inhabile à i voli; se non art.1.
l'auuenta l'arciere: ne alla visione beatifica peruerà mai la crea-
tura ragionevole, se à quell'altetze non la tramandi il braccio del-
l'eleggione Diuina, Eleggione opera effigiata nella Diuina mente,
e con lineamenti distinti ordinata, e descritta. Precorre l'ordine
sempre, e'l modo nella mente, all'operare dà saggio. Questo mo-
do, e quest'ordine, che preuiene in Dio, predestinazione s'appel-
la, dunque l'huomo è predestinato da Dio.

Per chiarezza maggiore del tutto sia lecito filosofare in tal
modo. La Diuina bontà eternamente stimolando al comunicare
le perfezzioni Diuine, essendo la prouidenza diligentissima à ma-
nifestarle, si formò nell'intelletto d'Iddio vn'ordine di quelli, Gai.p.p.
che doueano eleggersi alla partecipazione della vita. Proposito q.23.
indi al volere, come conforme alla rettitudine sù riceuuto, &
ad' eseguirsi anco eletto. Così passò in decreto, e d' inuesti condi-
zione d' infallibile, e l'ordine costituito, è l'eleggione, che l'or-
dine abbraccia, può predestinazione chiamarsi.

La felicità sempiterna non è meritata dal volere humano, la
beatitudine non è premio, mà dono, il merito dell'huomo come Ful.li.1.
minuto, ed' impuro non è moneta per assieguirla bastevole, la gra- adMon.
zia sola è metallo, e' hà questo pregio, ne la grazia dà altra mi-
nera hà l'origine, che dalla volontà pietosa d'Iddio; dunque la pre-
destinazione si riconosca dal volere Diuino. Se non è il caso quello,
che porta l'huomo alla gloria, se i benefizj grandi non si con-
feriscono, se non precede il conoscimento, e l'inclinazion del vole-
re, Se l'atto del commiserare non s'effercita, se non hà precursore
il proposito, Se le creature tutte dalla Diuina prouidenza rette, e
governate sono: Alla gloria, della quale sono capaci le ragione-
uoli, saranno da Iddio senza dubio predestinate ed' elette.

L'anima

L'anima ragioneuole, che predomina à tutte le cose mortali, ed hà operazioni indipendenti dalla materia, è immuno dalla morte. Per ripatriare, attende anhelante altro stato, meta di qualche operò, sendo consorte del corpo. A tale stato ella non hà lena per giungere. Con le ceneri della carne, disciolto, che hà il carcere, che la chiudena, poco haurebbe auanzato, se questo spazio dall'vno all'altro confine del Cielo, casa de gli elementi, gli fusse solo prescritto. Da vna carcere angusta, ella passerebbe ad vn'altra, bencha più ampia, pur carcere i Sarebbe troppo gran dissonanza, ch'un raggio disciolto in luce, frà corpi impuri restasse senza relazione, e senza nodi auuinto.

Si può dire, che l'anima in questo concauo del Cielo si troni, come cosa locata, ò come forma. Non come cosa locata, perche i semplici spiriti non sono da luogo corporeo recinti. Non come forastiera, perche in questo recinto non v'è albergo disposto per sì gran personaggio d'vn'anima scarcerata. E vna forastiera di due soggetti incapace, perche hà circoscritti confini: e dal suo groppo disciolta hà relazione al medemo, non conuenienza con altri.

Sopra il concauo della Luna negli astri non hà l'anima più proporzionato soggiorno, che trà gl'inferiori corpi, ò elementi. Aquila di maggior volo, à più alto sole per affissarsi s'inuia. Fuori del trono d'Iddio non hà patria, Onde esule sempre, sinche à quel medesimo seno, da cui partì, non ritorna.

Iddio solo primo principio, primo fine, hà nell'Empireo sua corte, sua reggia, e benchè con l'immensità, che gli è propria, in ogni luogo sia, ed operi, hà nella sfera immobile, teatro più eccelso, alla quale non peruiene, che spirito alato di grazia, di carità fiammeggiante, spirito arollato nel libro della vita, libro notizia espressiua de gli eletti, elezzione braccio solo, che può dar luogo frà beati ad vn'anima. Dunque à tant'eminenza non potendo l'anima con le forze naturali peruenire, quelle, che vi peruengono, non peruenendoui à caso, si conchiuda, che l'anima ragioneuole è predestinata da Dio.

CAPITOLO II

Che la Predestinazione non pone alcuna cosa nel predestinato.

D*ella prouidenza la predestinazione è parte, perche al fine propostogli ordina le creature ragioneuoli; la prouidenza nell'ogget-*

L'oggetto proueduto non pone alcuna cosa, dunque ne la predestinazione nel predestinato, perche l'azioni immanenti restano nel principio, dal quale deriuano; fare alcuna aggiunta non possono à gli oggetti, alle cose. E se la denominazione gli donano, questa come straniera non sostanzia, ò accidente reale, mà tenue manto si dica.

Prepara Iddio singolari benefizi ad alcuna creatura sopra la quale pietosamente si compiace, ed in tale apparecchio la predestinazione è riposta, l'apparecchio in se è vna massa de' fauori, de' quali è grauidol' seno Diuino per farne dono à chi è eletto, e però quanto piu inuiscerati nella Deità, tanto meno alla creatura per alcuno accrescimento congiunti.

Che se la predestinazione al suo termine alcuna cosa di reale accresce, questa sarà ò sostanza, ò accidente. Mà non è sostanza, perche l'operazione non è materia, sendo la natura di questa esser soggetto capace di forme. Non forma, non potendo Iddio, ne alcuna cosa di lui circoscriuerli alla condizione formale. Non composta; perche questo dall'unione di due sostanze imperfette risulta. L'operazione della mente, e del volere è semplice, e purissimo atto. Non accidente, perche ciò, ch'è nell'huomo di condizione humana. Perche non essendo azione peregrina che viaggi dall'agente à straniero soggetto, non apporta passione, mà iui consistendo oue nacque, sempre Cittadina della mente d'Iddio seco si unisce in sostanza, tanto è lungi, che d'alcuno accidente reale, la creatura adorni.

Quest'atto essendo in Dio, è Dio stesso, dunque se aggiungesse alcuna cosa reale alla creatura, Iddio haurebbe prodotto se fuor di se stesso, e frà le cose create, sarebbe creatura Iddio.

Quest'atto è coeterno alla Deità, onde il predestinato non ancora frà le cose venuto, mà entro alle vastità del possibile giacendo in seno all'agente, è nell'intelletto Diuino l'ordine decretato, che predestinazione chiamiamo; Apparecchio della grazia in presente, della gloria in auuenire. Quel che non è non puote esser capace d'aggiunta, dunque all'hor che si dica Pietro è predestinato, sarà meta denominazione estrinseca, non accrescimento reale.

CAPITOLO III.

Che Iddio non elegge ogni huomo alla gloria.

Reproba all' hora Iddio quando permette, che la creatura ragionevole, dal fine propostosi miseramente declini; e declinata giustamente di punirla decreta: ma è vero ch' al reprobare danno le cadute dell' arbitrio l' impulso. Si fa lecito l' huomo per i priuilegi dell' arbitrio operar à capriccio. Si dilunga come caduco e manchenole non che da se stesso da Iddio, Iddio per termine di giustizia si fa debito di castigare i falli, i delitti. Quindi la riprobaazione sen' forge.

Dalla colpa alla pena è un breue passo, nascono, anzi gemelle, e la prima, subito organizzata fa reo l' autore, e l' alunno. Sicche il delinquente come è di proprio moto empimente cagione del male, è uocato giudice à se stesso di morte. Così prima demerita in se, che dalla Diuina mano sia conferito il castigo.

Nel conferir la grazia Iddio preuiene pietosamente l' opera, ma aspetta nel punire il demerito: e nella mente Diuina se priorità può ammetterfi, dourà dirsi, che la preuisione della colpa al decreto del supplicio precorra.

La reprobazione ha nell' effetto due cose, errore, e pena. L' errore riconosce per padre l' arbitrio, la pena per giudice Iddio. Nella mente Diuina parimente due cose ci accenna, la preuisione del delitto, e'l decreto di punire. Il decreto è con l' assenso della volontà sigillato, dalle mani prima della giustizia descritto. La preuisione ci dinota l' occhio d' Iddio all' hora aperto quando per conuienza nella permissione è quasi chiuso, oculato à vedere, fatto dal volere conuiiente à permettere. Dunque l' errore è dall' huomo, la pena da Iddio. La prouidenza è quella, che ordina al suo fine le cose, e che la caduta dal fine permette. Così disponendo, che per un maggior bene sia un minor male concesso. Così valendo, che la libertà arrendenote e labile, senza freno per l' operare trascorra. Così piacendoli, che nel conferire la grazia la pietà si dimostri, nel distribuir le pene la giustizia si scuopra. Così permettendo che un' animo per natura frale ed infermo, mentr' è uago d' errare, mentre si suoglia in trascorrendo intoppi, anzi precipiti. Tutti arcani nel seno della reprobazione racchiusi, tutti dalla sapienza Diuina, dunque reproba Iddio. E sia ciò ancora più profondamente pronato.

• Frà

Frà la massa de gli huomini, per ch'erra certo, mà liberamente alcun huomo, così la natura di lui caduca richiede. Preuede Iddio il peccato, vuole permetterlo, vuole punirlo. Questa prescienza vnita co'l voler permettere la colpa, e per la colpa dannare è reprobazione, dunque reprobato alcuno da Iddio.

E' vero, che ama Iddio ciascuna creatura, mà non vuole à ciascuna ogni bene, può non volere ad alcuno questo supremo, ch'è l'eterna vita, dunque può reprobare. Ne questo è odio, perche ancor frà le pene è la creatura istrumento d'Iddio, poiche vale à dichiarare la giustizia Dinina, ed anco frà quelle pene la Diuina mano è pietosa, non arriuando il castigo al termine d'quanto, e condegno.

E vero, che la predestinazione è cagione della grazia, dell'opera, e della gloria, che'l predestinato riceue, efforcita, ed' asseque, perche è puro dono del volere efficace d'Iddio; mà la reprobazione non è causa, che della pena rispetto à Dio, ne di questa sarebbe quando della colpa non fusse mero autore ess'huomo: e però non odia mentre reproba Iddio.

Se supponi'l decreto d'Iddio di conferire la grazia, e la gloria ad alcuno con necessità condizionata non può perder la grazia, e non può non asseguire la gloria. Così se supponi il peccato in alcun'huomo, fai impossibile condizionato, che la Diuina grazia consegua; Impossibilità creata dall'huomo istesso; il quale con libertà al peccare precipita, e con violenza horribile la Diuina grazia tien lungi. Sicche è chiaro, che la predestinazione totalmente è da Dio, che nella reprobazione principale parte hà l'huomo. Onde il prescizio è quello, che per la colpa fatto di presente reo della grazia Diuina, e della salute eterna indegno, eterne pene riceue da Iddio.

CAPITOLO IV.

Che i predestinati sono eletti da Iddio.

IL predestinato è quell'huomo sopra'l quale con speciale affetto si compiace il volere Diuino. Questi sanorito da Iddio è frà molti à più eminente stato di grazia sollevato, ed' eretto.

Se'l predestinato frà le delizie del bene se'n giace con'una lunga serie de' benefizi affasciato, anzi vnito con Dio, dirai per conseguenza necessaria, che sia amato da Iddio, poiche d'ogni bene creato sola cagione è l'amore Diuino. Se frà gli altri à più all'honore promosso,

M 2 dunque

dunque eletto. L'elezione nella disuguaglianza si scuopre; l'amor ne' i favori si mostra.

Il bene comunicabile da Iddio è vastissimo; suprema, ed indipendente la libertà, con la quale è dalla Divina mano comunicato, e diffuso. Niuna creatura ha luogo di merito appresso Dio, i favori di lui non si conferiscono con ragione di premio; gli è lecito ciò, che gli piace. Il volere solo gli è legge; Può disugualmente donare, Ne sarà parzialità nella disuguaglianza, perchè non merita chi riceve, Ma ne' i doni dispari apparisce l'amore, come nell'eccezione da gli altri è l'elezione palese; dunque Iddio predestinando elegge.

L'ordine gerarchico delle cose ogni confusione abborrisce, vuole per necessità vno superiore dell'altro, douendo vno dall'altro ò promovere, ò dipendere. Così l'vno nasce all'ossequio, l'altro al comando, l'vno ad operar, l'altro per'esser soggetto dell'operazione, in stato abietto l'vno, ed in eccello l'altro. Delle creature vna è vicina più dell'altra à Iddio. Chi è men distante maggior bene partecipa. Quest'ordine d'inferiorità, e maggioranza entro à i limiti della natura non dal caso, perchè non è autore dell'ordine, ma dall'elezione libera d'Iddio dipende, dunque anco sopra natura quell'ordine che non dissimile corrisponde, haud per genitrice l'eterna Divina.

La volontà humana viene eccitata ad'amare dal bene, che lo preniene, e gli si rappresenta conforme, Onde prima (se ben con alcun senso d'amore, cioè delle circostanze dell'oggetto) elegge, che ami. Iddio è cagione del bene, e n'è autore mentre n'è amante, perchè disuguale in amando, vno è più favorito dell'altro, è disuguale perchè elegge, dunque ama prima, ch'elegga. Siche nell'huomo dall'elezione ha l'amore principio. In Dio, dall'amore prende l'elezione l'origine. E nell'huomo gran perfezzione l'eleggere, dunque non deve mancare in Dio. E favorito dall'huomo chi piacque, e fu eletto, poichè i favori da i grandi non si spargono à Caso, sarà predestinato chi si ama, e si elegge.

Iddio ama ancora qualche non è. Quando predestina precorre all'essere, non che all'operazione della creatura, dunque non è premio, ma dono, non dal merito, ma dall'elezione dipende.

La creatura se dalla massa dell'altre non si discerne, si vile gregge con'esse. Se l'huomo non fusse stato sopra i viventi dal suo fattore portato, non sarebbe huomo, ma correrebbe un'istessa fortuna co' i bruti, l'elezione sola à maggior bene dà l'eminenza, dunque l'predestina

destina

destinato nel libro della vita descritto, ed' à sublime stato promosso, è senza dubbio eletto.

Elezzone che dice sì disparità d'amore, mà non disuguaglianza, S. Bona. p. p. qu 18. ar. 4. dub. 7.
 à cui deliberazione, ò inquisizione preceda; disparità, perche può ciò che vuole, come Principe di supremo arbitrio; Non delibera, ne ricerca, perche non è soggetto ad ignoranza.

Elezzone che hà visto l'eternità, perche è atto interno d'Iddio, perche con l'amor il qual è eterno (si medesima) non sendo alero che un amor speciale. Elezzione, che manifestandosi con l'intervento d'atti esteriori, s'adatta al tempo, e sotto considerazioni diuerse conuine à Dio, soprauiene all'huomo.

CAPITOLO V.

Che'l presapere i meriti non è cagione che Iddio predestina alcuna creatura.

IL merito dell'huomo non hà altro valore di quello, per il quale è riceuuto da Dio; opera di tanto prezzo, quanto si gradisce, e quanto piace, opera quando è diretta al bene promossa da straniero principio, e però dell'altissima causa, la quale produce in natura per mezzo delle seconde cause l'effetto; dunque in se non bastevole à meritare la gloria.

- Dell'huomo anco il pensiero hà straniero motore, dunque l'huomo non hà vena in se, dalla quale pigli l'effetto della predestinazione al principio.

Primieramēte sia certo, che l'atto d'Iddio, co'l quale predestina non soccombe à forastiera cagione, come'l volere ne è parimente immune.

Poi come indubitato si riceua, che hà libero arbitrio l'huomo, opera liberamente con'esso, mà quel bene, à che piega riconosce per promotrice, e concomitante la grazia in maniera, che dal libero arbitrio, e dalla grazia con felice conforzio vuiti l'opera meritoria, come parto indistinto, e prodotto. Felicità dell'huomo, che alla Deità operante fuor di se stessa uaglia per istromento, e per braccio.

Tutto ciò, che con Iddio ci unisce all'eterna vita ordinando ci è della predestinazione effetto, dunque anco l'opera meritoria riconosce il predestinante per primo autore, e per padre.

Per'intendimento maggior così forsi con utile di chi legge si piace

Non sunt
 nisi
 efficiētes
 cogitare
 aliquid
 à nobis
 quasi ex
 nobis.
 Apost.

piace spiegar questo difficilissimo passo . Stimolato dalla propria bontà il volere Divino amando elegge alcuna creatura alla gloria , si fa numeroſo apparecchio de' favori per conferirli , Onde con'eſſi prouecchiando il predeſtinato , quaſi con'ali ſ'impenni , ſ'inalzi, e ſe ne voli à quell'altezze , alle quali ſù eletto . E pure volere l'elegger, mero dono il conferire i favori, pura grazia, che non ſi abuſino, ſoprabondanza di benignità riceuerli in luogo di merito, e compenſarli con'un bene immenſo datogli nome di premio non di dono .

Se l'amore con l'elezzone congiunto non precede non ſarà predeſtinato mai alcun'huomo ; ſe la grazia non ſ'aggiunga al volere non ſi verrà mai ad alcun'azione meritoria , dunque l'eſſetto della predeſtinazione tutto è d'Iddio . Col merito ſolo di Chriſto, con'un puro dono dello Spirito Santo, benefizi della munificenza Divina, molte creature giungono à godere la felicità della beatitudine, dunque Iddio ſolo cagione, come ſolo è autore , e ſcopo della gloria .

Se la preſcienza de' meriti è cagione della predeſtinazione , ſendo la preſcienza atto dell'intelletto , ſarà la volontà all'intelletto ſoggetta .

Se dalla parte dell'huomo alcuna coſa è della predeſtinazione cagione, ſarà dall'huomo un'azione , nella quale non habbia parte Iddio, ſarà cauſa della predeſtinazione un'atto forſtiero di famiglia diuerſa da quella, della quale è della predeſtinazione l'eſſetto . V'n'atto non deſtinato ci darà il poſſeſſo de que' beni , che della predeſtinazione ſon doni . V'n'eſſetto ſopra natura potrà da forza naturale produrſi . Si potrà far ſenza Iddio , La beatitudine potrà terminare felicemente il corſo di molte più creature di quelle , le quali ſono nel libro della vita dalla Diuina mano deſcritte ; capiterà in Cielo un'anima regno della grazia ſenza grazia . Sarà nell'huomo alcun bene da altra man , che da Iddio : e con particolare ſcorno dell'amore Divino , il quale ſi gloria d'eſſer genitore d'ogni bene, ſi vedrà ſù la faccia ſortirne alcuno d'altra proſapia , da altra vena ſcaturito , e prodotto . Ma tutto è alieno dal vero, poichè anco l'apparecchio alla grazia dono è d'Iddio non che un'opera, la quale poſſa comprare la gloria .

Può ben l'huomo in'operando hauer per ſcopo, della gloria l'acquisto , mà l'opera riceue da più alta mano il vigore, può con'un'opera meritoria diſporſi alla beatitudine, mà queſta è munificenza d'Iddio, dar prezzo uguale al piombo, che all'oro, riceuer per diamante il criſtallo, criſtallo, che la luce ancora riconoſce da lui . E eſſetto della predeſtinazione d'Iddio , che decreterà dare ad'alcuno la grazia , perche meri-

Cōuer-
te nos
Dñe ad
terre;
& cō
uerter-
mur.
Thr.vlt.
Eratis a-
liqñ te-
nebræ
nūc lux
in Dño
Apoſt.

meritasse la gloria. Siehe si dica pur, che alla gloria, come solo clege, così parimente solo ci trasporta Iddio.

CAPITOLO VI.

Che l'uso del libero arbitrio non è causa della predestinazione.

E l'huomo à se stesso della riprobazione sua autore, perche da se stesso peccando si fa della gloria indegno, e reo delle pene eterne. Della predestinazione hor n'è ricetto, ed hora istromento; ricetto, perche gli è comunicata la gloria, e quasi materia viene con mezi soprannaturali à soprannaturale dono preparato, e disposto. Istromento perche in virtù della prima cagione opera, e vuole ciò ch'all'ultimo effetto della predestinazione hà riguardo. L'abuso dunque del libero arbitrio, reproba effettivamente l'huomo, e'l buon'uso non lo predestina. Le cadute sono alla debolezza e proprie, e segnaci; la salita quando eccede l'altezza si fa all'infermo impossibile se altra mano vigorosa non lo sostenga, e non lo porti. Questa è la disgrazia del debole. in vn'lungo corso poter, anzi dover cadere, ancorche da mano violenta non agitato, ò sospinto. Così la caducità innata cagiona, mà senz'al concorso di pietoso braccio non poter sollevarsi non che salire, ed ascendere. In somma è l'huomo da se proclive al male, inetto al bene, e molto meno da se fabbricarsi la predestinazione bastevole.

Operar con libero arbitrio è proprio, e innato all'huomo, operar bene co'l medesimo, lo ricene per dono.

Qualche nudamente è dell'huomo, s'innesta ragione d'honesto, opera nell'huomo Iddio, dunque il buon'uso del libero arbitrio è effetto d'Iddio.

Il libero arbitrio in ragion di natura è dell'huomo non della grazia; in stato di operante è più della grazia, che dell'huomo, anzi anco in quella parte, ch'è dell'huomo se alla salute ci porta, dourà dirsi effetto della predestinazione non causa, poiche tutto ciò, che ci conduce alla gloria effetto della predestinazione dee dirsi; come è racchiuso entro alle viscere del decreto dell'apparecchio d'Iddio.

La misericordia non v'è mai dalla giustizia disgiunta, dunque se predestinando commiserà Iddio, predestinando d'esser giusto non lascia. Ma perche questa giustizia d'Iddio predestinante ne' i primi effetti non deue desiderarsi in ordine alle creature, mà compagna alla sapien-

Opera nostra operatur
es in nobis Dñe.
II. 26.

Gaiet. p.
p. qu. 13.
art. 5.

sapienza Diuina, però non al buon'uso del libero arbitrio può della predestinazione reuocarsi la causa.

Al primo intelletto, che è Iddio ogni intelletto s'inchina, il primo volere dà ogni volere s'adora. L'indiuideo all'uniuersale soggiace; dunque ò che s'intenda, ò si voglia alcuna cosa di retto, ò di bene, deue riconoscersi per autore Iddio.

Sine me nihil potestis facere. Io. 15. Gli atti virtuosi, ne' i quali il buon'uso del libero arbitrio è riposto, se non s'aggiunga efficacia straniera, dalle humane potenze già mai prouengono, perche nella virtù il principale è l'elezione, alla quale da Iddio l'humano volere è promosso.

S. Th. 3. cōt. gen. c. 148. L'operazione piglia vigor dal principio operante proporzionato, e ualcuole, Onde superando le forze humane, come ordinata a più eccelso fine la virtù, ne sarà la grazia principio. Il buon'uso del libero arbitrio è effetto della grazia, è effetto della predestinazione non causa.

Dicasi dunque, che della gloria sia in'alcun modo causa il merito, opera del libero arbitrio bene impiegato, mà perche del merito è cagione Iddio, Iddio solo, e non l'uso buono del libero arbitrio, della predestinazione autore.

CAPITOLO VII.

Che Iddio hà preeletto alcune creature alla gloria prima, che preuisti i meriti.

S. Tho. p. p. qu. 23. ar. 5. S. Pau. ad Rom. 9. Miserebor cui miserebor. Apost. ad Eph. 2. Apost. Rom. 9. **C**ommiserà Iddio à chi commiserà, il predestinare è proposito del Diuino volere, dunque non merito humano. Adottato per figlio è l'huomo per mezzo di Christo, ed in lui eletti, chiamati, predestinati in sorte; Sorte, che l'elezione gratuita non promossa da merito alcuno chiaramente dimostra. L'opere buone per le quali l'huomo meritariamente camina, sono strada lastricata prima da Iddio.

Nell'opere buone creati, se la creazione non suppone soggetto, l'elezione non supporrà merito alcuno. Precorre l'intelletto Diuino nel decretare alla creatura nell'essere, non che nell'operazione, dunque si preuiene ogni merito dall'elezione Diuina.

Il che per intendimento maggiore con la scorta de' Theologi, così dimostramo. Conobbe, ed amò se stesso prima d'ogni altro Iddio, ed in se stesso infinite creature possibili, e se stesso con infiniti modi comu-
nica-

nicabile. In ordine secondo decretò creare l'universo con tutte le specie, che in numeri della perfezzione adempiono, ed aprì la mano a quei doni, che sono alla natura di ciascuna dicensi. Nel terzo proruppe a una munificenza suprema decretando di regalare e l'Angelo, e l'huomo di tai doni, ch'alla beatitudine condur felicemente potessero. Nel quarto vidde il peccato e dell'huomo, e dell'Angelo, e ne i lombi del primo Padre la natura tutta macchiata, e dopo la prima colpa sotto'l servaggio di mille, se la mano Diuina non accorresse a i rimedi. Quindi nel quinto segno determinò la missione del figlio, e conobbe in tale predeterminazione Christo. Futuro, finalmente predessind alcuni huomini sotto lo stendardo di Christo a conseguire la gloria, a riguardo di Christo, come fine: per mezzo di Christo, come causa meritoria. Così resta chiaro, che'l dono de' benefizj soprannaturali, i quali conducono alla gloria, precorre alla preuisione de' meriti.

Iddio è Principe assoluto della gloria, e libero Signore dell'eleggione, dunque può farne dono a chi piace, elegger chi vuole, Padre di famiglia descritto nell'Euangelio al. 20. al quale ogni piacere è S. Matt. lecito.

Eleggione, che solleua non stringe l'arbitrio, che non l'incatena, ma l'impenna, ed al bene operare numerosamente l'adatta. Che se l'huomo rispetto alla suprema felicità non è libero, poiche non può non volerla, da gli aiuti Diuini, che ve lo conducono non coartato, ò costretto, ma felicemente souenuto, e portato.

Eleggione supposta la caducità della natura humana, conuenenuole, anzi necessaria. Conuenenuole, perche la natura dopo le prime macchie impresse, dopo le prime ferite dategli, restò sì denigrata, e sì debole, che era affatto indegna, affatto inhabile per acquistare la gloria. Lasciato a se stesso non forgerà mai chi cade, se è debole.

Necessaria, perche spogliato de' splendori dell'innocenza l'huomo, sneruato da i pesi della colpa fatto procline al peccare, pigro, anzi inimico al bene, s'vn'efficace voler, vn vigoroso aiuto non lo sostenga, e non l'accorra, in profondo letargo, in eterne sozzure l'huomo mai sempre. Che però numeroso stuolo de' mortali con gli aiuti anco bastevoli restano della gloria incapaci, dunque non ha lena l'huomo per giungere a goder Iddio, tanto è lungi, che possa promouere il Diuino volere ad eleggerlo, ò da se stesso al regno de' gli eletti condursi.

Senza aiuto speciale non può l'huomo lungo tempo perseverar senza colpa. Non può lungo tempo hauer la grazia per hospite: dun-

N que

que alla salute ultimo scopo di questo corso di vita : dunque alla gloria, porto, à cui approda dopo la nauigazione alcun de' mortali, l'aura Diuina il braccio d'Iddio conduce.

Senza'l beneficio de' meriti di Christo niuno peruenrebbe alla gloria, dunque i meriti proprij d'alcuna creatura non potranno promouere alla predestinazione di se stessa il volere Diuino.

Con gli aiuti efficaci d'Iddio opererebbe in maniera ciascuno, che giungerebbe certamente alla gloria. Di questi non è liberale à ciascuno. Della disparità nel conferire non può essere il buon'uso preuisto, perche sarebbe vguale, non alcun merito precedente, perche Esau, e Giacob. vguualmente nudi ne nascono, e pure amato l'uno, non favorito l'altro, dunque dalla parte d'Iddio, il volere solo è, che dona, il volere solo alla predestinazione promoue.

Saulo di persecutore diuiene Apostolo, e pieno di demeriti, è nella Chiesa d'Iddio militante costituito primato. Dunque per la corrispondenza dell'vna all'altra senza meriti alla trionfante sarà alcuna creatura destinata, ed' eletta. Giouanni battista santificato nell'utero della madre, e con l'efficacia della santificazione vissuto sempre nelle delizie della grazia, lasciato il capo in mano d'Herodiade spietata per' andare à riunirsi coll'altro più proprio in Cielo, testimonierà sempre, con i fauori d'Iddio, non con i propri meriti essere alla felicità peruenuto, ed'esser state l'opere sue meritorie effetto della sua predestinazione, non impulso, ò cagione.

Maria Vergine sola frà le creature senza peccato concetta, à i supremi gradi della grazia comunicabili à creatura humana peruenuta, ò per meglio dire condotta, indi al più sublime trono di gloria esaltata; si recherà à gloria di cantare, che fece in lei il braccio d'Iddio gli ultimi sforzi della virtù, del valore, del potere: douendo confessarsi, che nell'animo di chi dona, precorre il voler donar, che'l donare; che'l dono se aggiunge all'hauere di chi riceue, dà anco all'operare vigore. Che tutto quello, che co'l dono s'effettua è opera della mano, che è munifica. Che l'istramento dona all'autore le glorie. Che al motore primo ogni altro moto s'inchina. Così prima, che preuisti i meriti dee dirsi, ch'in Dio sia l'elezione seguita.

Fecit potentiam
in brachio suo.

C A P I T O L O V I I I.

Che la reprobazione piglia dall'opere preu-
dutte l'impulso.

L'Empietà ferisce il volere, e però non può amarsi. Ripugna alle condizioni dell'oggetto, che gli è proprio, e però s'hà in odio. Dal bene al bene sà la volontà i suoi moti, vuole Iddio che ciascuno con l'operare alla salute s'auanzi. Chi pigro in mezzo al corso aresta, chi stolto dal proposto fine declina, per se stesso si concita l'odio, s'accende lo sdegno Diuino, Egli mero autore della colpa, egli solo della propria reprobazione autore.

Si dica però che lo reprobare può riceuer due sensi, l'vno è non preordinare alla gloria, l'altro è preordinare à i supplicij. Il primo senza preuisione di colpe può prouenire da Iddio, poichè'l Prencipe assoluto può sposar le sue voglie. Quelche liberamente si gode con libertà si dona. Il merito solo mentre alla ricognizione costringe, accusa se non è liberale d'auarizia ò di sconoscenza quella mano, da cui la mercede s'aspetta. Segue dopo la colpa preuista il secondo; perche all'erare risponde à tuono il punire. Iddio, che non può esser ricetto di passione alcuna, lascia nell'empio, prodotto dall'empietà propria lo sdegno, come autore, vasa, ed alunno dell'ira Diuina. L'odio dunque dal delitto, e dall'odio i supplicij pigliano l'impulso.

Lo riprobare suppone la predestinazione di Christo, perche ogni effetto, ch'in reprobando consegua; à gloria di Christo è ordinato, e prescritto, come di tutta la popolazione humana arbitro, e giudice; predestinato Christo dopo preuista la colpa, dunque la riprobazione dopo l'istessa.

Se la giustizia dopo l'errore si sveglia, se in Dio v'è alcun spirito repugnante all'asprezze; Se la giustizia senza la presenza dell'oggetto si vedrebbe ad atti seueri procinta contro la naturalezza d'ogni habito. Se all'huomo, come huomo fariano destinati eterni tormenti, se nato alle miserie à i crucij, al pianto. Haurebbe quest'infelicità. Precorrere nella mente Diuina prima condannato, che delinquente, e dopo uscito da questo sepolcro di carne precipitare ne' più cupi abyssi. Martire sforzato senza demerito; e pur'anco à Tiranni d'inasprire disdice, che però se graue delitto non gli accende, ò spe-

Pharao.
Vas iræ
à sua ini-
quitate
facile est.

cioso pretesto non gli ricnopra, e non gli ammantanti, da gli atti crudeli s'astengono, poiche la crudeltà delinea l'operazioni col sangue, ha ogni tratto di morte, hà i periodi suoi d'horrore, ed'è sopra la giustizia ancora ingiusta.

Se prima condanna Iddio, che cada l'huomo, potrà dunque l'innocenza punirsi. Iddio in questa priorità sarà ingiusto, eserciterà prima'l poter, che la legge, sarà prima giudice, che nato il delitto, senza riguardo all'innocenza, la quale se eccede al potere, non al demerito cede. Se di suo volere la bontà Diuina ammetter non può l'esclusiva della gloria, Se prima sarebbe crudele, Iddio, che empio l'huomo; prima tiranno, che padre, Si asserisca pure per verità infallibile, che dall'opere preuiste ricene la riprobazione l'impulso.

CAPITOLO IX.

Come segua la predestinazione alla colpa originale preuista.

Trigoso. *C* Reò Iddio'l primo huomo in stato d'innocenza. Se vi fusse persequerato; gli huomini tutti con lui haurebbero conseguita la gloria; la colpa lo distornò da lui, dunque prima ordinato dal suo fattore alla beatitudine, che da se medesimo trauiaro, e disgiunto.

Sono le cose prima ordinate al suo fine, che miseramente dissolte. Iddio è prima padre, che giudice, prima effercita gli atti della munificenza, che della giustizia, l'huomo per natura fu prima giusto, che reo, perche dalla mano d'Iddio uscì di tutto candore. L'intelletto mentre conosce s'adatta alla natura dell'oggetto inteso. Escludere l'huomo come huomo dalla gloria (perche contradice alla singolare perfezzione di lui) non vuole Iddio, ma hà ordinato, che da se stesso come è reo, così diuenga giudice dell'esclusione. à se medesimo.

L'intelletto Diuino, dopo conosciuta la sua essenza comunicabile, venne al decreto di conferire i doni sopranaturali, che portano la consecuzione della gloria. Il dono della grazia preuiene all'abuso, dunque l'esser ordinato alla gloria preuiene alla preuisione della caduta alla colpa.

L'intelletto Diuino ha prima visto l'huomo inocente, che reo.
Per-

Perche creato portò seco i tratti della purità Divina, Perche l'innocenza è seguace dell'essere, il delitto parto del volere corrotto, Perche la colpa, è genere dell'ossequio dovuto a Dio. La rettitudine innata nel primo huomo, ed impressa.

Si fa dunque necessario à dire, che nella *VOLONTÀ ANTECEDENTE*, tutta la massa della natura humana, avanti alla preiusion della colpa originale sia stata ordinata alla gloria. Ma ricercando l'efficacia della predestinazione, che oltre l'voler antecedente si auanzi, diciamo.

Che se dopo la predestinazione di Christo hà eletto alcun huomo alla gloria Iddio, Christo preeletto dopo preuedito il peccato originale, perche ispeduto à redimere, indi à glorificare come mezzo. Dunque anco l'huomo. Il predestinare hà per scopo un grado di gloria determinato, e certo. Questa determinazione di grazia viene preuenuta dal merito del verbo in carne passibile, il quale venne secondo Ioan. 10. ch'egli testifica come mezzo alla gloria ed alla maggior gloria. Così non incarnato il figlio d'Iddio, Maria non sarebbe stata à grado sì eccelsa eretta, noi priui de' Sacramenti cibi dell'anima, co' i quali ci auanziamo alla gloria, dunque dopo la predestinazione di Christo, l'elezione dell'huomo.

Nella facitura dell'huomo fù impressa l'immagine Divina, questa non va senza capacità della salute, perche dalla visione beatifica questa similitudine risulta, dunque s'alla beatitudine dà l'adito Christo trionfante, segue, che dopo Christo redentore sia l'huomo alla gloria efficacemente diretto.

Le operazioni d'Iddio sortiscono infallibilmente il suo fine, dunque se predestinato l'huomo auanti preiusta la colpa innata alla posterità d'Adamo, questo decreto come assoluto sarebbe certamente adempito; caduto, è no'l primo huomo. L'elezione porta seco l'esclusione d'alcuno, dunque non pietoso Iddio, che senza delitto haurebbe escluso dalla gloria ben molti.

Auanti la preiusion della colpa originale tutti gli huomini nella volontà d'Iddio d'un medesimo grado di felicità alla salute idonei, della salute capaci, nel seno della volontà Divina tutti salui, dunque la diuersità è dopo lo riguardo alla colpa suddetta.

E per vehemenza maggiore aggiungiamo, che se la predestinazione porta con disuguaglianza un huomo sopra l'altro, se l'huomo è per natura caduco, e la Divina prouidenza permette attualmente, che cada, Se al non cadere si richiede speciale, ed efficace assistenza d'Iddio.

Tunc similes ei erimus quia uidebimur sicuti est. Ioan. 3.

d'Iddio, Se l'efficacia è dono di particolare affetto, Se l'affetto particolare trabalza oltre i confini del volere comune, Se per far questo sbalzo si richiede un compiacimento speciale, che ha poi l'infallibilità della salute à-favore della creatura, nella quale si compiace; Se i gradi determinati di gloria, e di grazia per le vene di Christo à noi prouengono. Chi non dirà, che la predesinazione di Christo preuennga alla predesinazione d'ogni altro, poiche è giudice di quelli, che cadono per non mai più risorgere, è capo glorioso di quelli, ch'hauranno ad'esser felici consorti de' suoi trionfi.

Chi non vede, ch'essendo stato predesinato Christo dopo la preuisione del peccato originale, è conseguenza necessaria, che la predesinazione delle creature sia dopo la medesima seguita.

Il verbo come verbo ha occupati felicemente i primi angoli della mente d'Iddio, e per mezzo di lui esce ogni parte da quel seno secondo. L'ampiezza della natura è riempita. Il verbo come incarnato, ha uà occupato il primo posto dell'arbitrio d'Iddio. E come tutte l'altre creature ragionevoli sortiscono naturalmente all'ossequio di lui; così alla meta del loro corso con questo titolo di clienti del medesimo, ne con altro peruengono. Così se elette, per pompa maggiore di questo Duce trionfante s'eleggono; e dall'eleggione di lui grauida, quasi germoglio dal tronco, pullulata l'eleggione d'ogni altro. Dunque la predesinazione del verbo humanato la più antica.

Come l'humanità suppone la preuisione della colpa originale. Come alla carne antecede la visione di que' patimenti, per i quali quasi moneta d'infinito valore douea sodisfarsi al debito contratto dalla volontà corrotta dell'huomo. Come la colpa istessa, per la quale il debito si contraesse, precede la sodisfazione. Così l'eleggione de' correi, e dopo la colpa preuoluta, e dopo Christo predesinato è seguita.

CAPITOLO X.

*Che Iddio auanti'l peccato non elegge quest'atto.
Voglio questi huomini escluder dalla mia gloria.*

Concil.
Triden.
sess. 6. c.
11.

DE gli aiuti alla salute bastevoli non è auaro ad alcuno Iddio, perche altrimenti sendosi compiaciuto d'ordinar ciascun'huomo alla gloria, e gli tradirebbe il suo volere denegando i mezzi, Perche l'haurebbe fatto incapacemente della gloria capace, liberamente

non

non libero, Perche egli non haurebbe colpa in cadere, se per sostenerfi non hauesse ricevuto vigore, mà se è liberale di essi, sarà vano l'aiuto à conseguire la gloria, se di suo volere lo prima, dunque chi non vuole d'auaro, d'auaro Iddio, dica prudentemente, che di suo moto non esclude dalla salute alcuno.

Se non l'abbandoni, non l'abbandona Iddio. Auanti le macchie della colpa non vedena Iddio nell'huomo, che i tratti della sua Diuina mano purissimi, dunque il volere di lui elegger non potea quest'atto d'odio supremo. L'esclusione dalla gloria. Atto, che non sarebbe di misericordia, perche. Non commiserà chi condanna; Non di giustizia, perche contro l'innocente è ingiusto sempre il supplicio; Non di providenza, perche lo distornarebbe dal fine, dunque impossibile à porsi in Dio; Atto, che coartarebbe l'arbitrio, perche all'hora non sarebbe reprobato l'huomo per demerito d per colpa, alla quale con libertà sia concorso, mà per mero volere Diuino, il quale non può farfi dall'huomo girenoles.

Fine della legge è la gloria, è ciascuno obligato all'osservanza di essa, dunque auanti la colpa ciascuno ordinato alla salute, l'escludere è pena di danno, il danno è seguace alla colpa, dunque auanti che macchiato l'huomo non è dalla gloria escluso.

L'huomo auanti la caduta d'ordinato al suo fine, d'ordinato, dunque fattura del caso, dunque non parto della diuina sapienza. Dunque impronido Iddio, e non intellettuale agente, se ordinato, dunque auanti la colpa non escluso.

Più oltre. Se non ordinato, dunque come l'predestinare, così lo reprobare sarà elezzione Diuina. La perdizione dell'huomo non dall'huomo. In Dio prima odio, ch'amore, ed odio non eccitato, è promosso.

Non sarà vero, ch'Iddio ami ciascuno, che l'huomo per natura sia dell'eterna vita capace, perche altrimenti sarebbe la capacità inutile, e vana. Il Cielo non patirebbe violenza; Per molti sarebbe inefficace anco la grazia, sarebbero molti usciti ad'una breue luce per douer esser sepolti senza demerito in'un'eterno abisso d'horrore. Testimonij eterni non meno dell'onnipotenza, che della discortesia d'Iddio. Assurdi.

Ma se ordinato, e però ricene i mezzi opportuni, e proporzionati à quel fine, dourà dirsi che auanti la preuision della colpa non è escluso dalla gloria alcuno huomo.

CAPITOLO XI.

Che Iddio auanti la preuision della colpa originale, volle nella sua eternità permettere che alcuni huomini peccassero .

E' Prima la licenza, che'l fatto . La caduta dell'huomo è auuenuta, dunque permessa; è nell'eternità il volere permetterla, poiche non accade alcuna cosa di bene non voluta da Iddio, ne alcuna colpa non permessa da lui. Ad'ogni moto il motore primo cōcorre.

Nell'eternità, che gli è propria hà voluto Iddio portar alla gloria un'huomo con quei mezi, che sono conformi alla natura dell'huomo . L'huomo per natura arbitro di se stesso può volendo seguire il viaggio del Cielo, può anco trauiare volendo; seguendo merita, diuiene reo trauiano . Fù volere eterno, ch'ei fusse libero, ed'è sempiterna ancora la permissione del cadere.

Permissione, che non è colpa dell'huomo, poiche precorre ogni colpa . Non pena; perche non precipita, Non reprobazione, perche anco il predestinato, è permesso, che cada in'alcun tempo, Non esclusione dal fine; perche anzi chi permette vuole che con libertà si viaggi à quel fine, mà è giustizia, perche dà all'huomo qualche gli è debito come huomo, e come libero, mà è prouidenza, perche soauemente lascia l'huomo à se stesso .

Permissione, la quale non innesca all'huomo alcun difetto, ò toglie alcuna forza, mà che anzi conferisce mezi tali, i quali possano dall'huomo con libertà rifiutarsi, con libertà ricauerli, e l'innato vigore soauemente adoperare, dà facoltà di sposare il genio, viuere ad arbitrio, meritar volendo, voler qualche piace, ed'in somma esser suddito volontario d'Iddio, non schiauo . Questo esser libero fù eternamente voluto da Iddio, dunque parimente permesso . anco l'abuso .

L'abuso del libero arbitrio permesso costituisce la creatura ragionevole arbitra delle sue operazioni, libera dalla tirannide Iddio, e dichiara così l'huomo Principe di se stesso per dono, come Iddio per natura . Se questa permissione si nega, l'elettina suanisce, Il volere in' un'oggetto solo s'inchioda, la libertà si trasforma, l'indifferenza perisce, e uole il capriccio, giocato il merito, sebbiano sforzato sotto rigide leggi, sotto imperio despotico, l'huomo . Indecenza .

CA-

CAPITOLO XII.

Che Iddio senza offesa della sua bontà e della sua giustizia, dopo'l peccato d'Adamo preuisto haurebbe potuto reprobare ogni huomo.

DOpo la prima colpa d'ogni bene gratuito hauea fatto perdita l'huomo. La prima colpa si recò dietro vn'infinita offesa, meritaua vna pena eterna. Iddio non era più tenuto per giustizia ritornar la natura caduta, e da se medesima trauaiata al vero calle, che nella gloria ha termine. L'offesa pronoca à i castighi, non à fauori nuoui risueglia.

L'huomo si era già ribellato da Iddio, haueua egli dunque dato motino basteuole all'esclusina dal Cielo, e come hoggi ciascuno, che inuore dell'originale colpa macchiato, è tenuto lungi dal Regno de' Beati per quell'vna macchia giustamente, non haurebbe dunque Iddio offesa la giustizia, se con tutta la massa de' gli huomini dopo preuisto il peccato originale hauesse operato l'istesso.

CAPITOLO XIII.

Che dopo preuista la caduta d'Adamo, determinò concedere all'huomo aiuti basteuoli per sottrarsi dalla seruitù della colpa.

NOn alla pena hà fabricato l'huomo Iddio, Indistinto padre di tutti, liberale à tutti, & ad ogni hora con la mano aperta anco à chi gli è più ingrato. Sole che diffonde senza eccezzione i suoi raggi, che ne riceue i splendori, chi non le contrapone riparo, fonte in cui bene chi vuole.

La colpa di Adamo pronocò ben sì la Diuina giustizia mà non la necessitò alle pene: mosse prurito à i castighi, mà non oppresse la facoltà di commiserare il delitto, e d'vsar pietà, se'l volere si fosse così compiaciuto, dunque ò che Iddio dopo preuista la prima colpa elesse di far dono de' gli aiuti sufficienti, ò nò; Se neghi, fai te stesso schiauo, fai non verate, non pietoso Iddio. Non verace, acclamando egli in più d'un luogo per suoi Profeti di non volere la morte ne pur dell'empio, d'imitar ciascuno, di battere alla porta d'ogni cuore indurato, d'illuminare ogni mente. Te stesso schiauo, perche la colpa è per opprimenti, La volontà inibiabile à sollenarsi ligata nell'arbitrio.

Damasc.
lib. 2. de
fide c. 29
Isaia.

Ezec. 33.
Mat. 11.
Apoç.

Se non hà ciascun'huomo gli aiuti bastevoli da Iddio, dunque rispetto à quelli, che sono reprobati è ingiusto Iddio. Poiche non essersi rivolti à Iddio, nacque dal non potere, essendo privi de gli aiuti sufficienti à rivolgersi.

Concil.
Trid. *Se à reprobi, negati sono gli aiuti sufficienti, dunque ò non è univernale, ò vano il precetto d'Iddio, col quale comanda à ciascun delinquente, che si elegga il pentirsi, che perseveri nel bene, poiche se è necessaria la grazia Divina per poter credere, sperare, ed amare, quando si neghi quel che basta, è delusorio precetto, inuálido, mà ingiusto anco la pena.*

L'anime carcerate all'inferno, perche prive d'ogni grazia per le nove colpe, ch'iuì commettono, non meritano nove pene, dunque se colui, che è reprobato non hà dalla Divina mano alcun'aiuto, impunemente pecca, e Dio castigandolo ò sarà più rigoroso, che non è contro'l dannato, ò questi sarà punito innocente, ò dell'altrui non volere, ò del proprio non potere pagherà miseramente le pene.

Se quelle non può fuggirsi non ci macchia benchè ci offenda incontrandosi, dunque senza la grazia l'huomo non potendo non cadere in peccato, ò lasciarlo, ò risorgere, non diverrà in peccando reo della Divina giustizia. Conseguente eretico, dunque falso, che à reprobi negati sieno gli aiuti alla gloria opportuni.

Potria l'huomo in'alcun stato impunemente disperare della salute, come in'alcun stato si trovarebbe affatto inhabile al bene operare.

Mà che non sia avaro Iddio de gli aiuti bastevoli anco à reprobi, così efficacemente si proni. Eleggasi vn punto, nel quale voglia l'huomo astenersi da vn'opera ingiusta. Haurà potere di farlo, ò no. Se non l'haurà, dunque non libero. e se non opera, non è tenuto, perche gli è impossibile. Se l'hà, dunque cooperante Iddio, in'ogni hora della vita può valersi di questo potere libero, hà dunque à tutti i momenti il braccio d'Iddio. Christo è dato à tutto'l mondo propiziatore di tutti, Salvatore d'ogni creatura. L'infinità de' suoi meriti si trasfonde in ciascuna, dunque non v'è creatura, che non habbia quanto basta alla gloria.

E chi saprà, che questi aiuti bastevoli sono i beni della natura, cioè la facoltà al bene oprare, particolari successi, vn sinistro, che ti ferisca, vn pericolo, che l'occhio ti disferri, e ti sueli, Vn fauore, che t'inalzi, Vna povertà, che t'angustij, Vna voce euangelica, che t'intuoni nell'orecchie, e ti corregga, Vn miracolo veduto, Vn esempio, il quale coll'horrore ti risvegli, e riconduca al sentiero, onde partisti, al merito

merito di Christo, che precorre, dirà certo che la mano Diuina è di sì tali aiuti liberale à ciascuno, e munifica.

E' ben vero, che di questa liberalità Diuina non ogni vno si vale, poiche molti s'indurano, s'accecano, e mostra l'esperienza molti infedeli, molti ostinati, segno euidente, che potendo non vogliono valersi de' i fauori Diuini, e con essi profittar' alla gloria.

L'huomo nel peccato sembra naufragante infelice, che agitato dall'onde riceue dal natio vigore non vsato à tempo, non adoperato con modo, la morte, O' qual destriere sfrenato, ch'in un mare di neue, quando più imprudente si sforza, all'hor più languidito s'affoga. Dona Iddio gli aiuti bastevoli, mà l'huomo gli abusa, ò con la misura de gli affetti corrotti, in maniera gli auuelenà, ed infetta, che quasi perdendo il sapore, il valore, mentre dourian bastare alla grazia, per nostro difetto diuenuti insipidi, deboli sono al profitto. Dona Iddio dà Iddio, mà non se ne vale l'huomo dà huomo. Dà quanto basta à ciascheduna creatura questo Padre comune, mà l'huomo pigro, ò quasi addormentato non sente, offuscato non vede, ò carcerato dal senso non sà, ò non vuole risolversi ad esser' Atleta della ragione e d' Iddio. Quindi è, che molti, quando dourian risorgere, ricadono, quando han la mano Diuina, si ritirano, e dell' aiuto, che basta quasi di seme caduto sopra rigido sasso, non si raccoglie alcun frutto.

C A P I T O L O X I V.

Che Iddio non nega à gl'infedeli, aiuti necessarij alla salute.

CHi in operando non è alle leggi della natura conforme, non hà ingrato Dio, che è di essa natura autore. A' chi esercita'l suo potere è liberale della grazia Iddio, liberale mà non debitore, perche l'opere dell'huomo non han valore da obligare Iddio. Far' ogni sforzo naturale in'operar bene, può ciuilmente (per così dire) ò per equità alletare la bontà Diuina à conferire i suoi doni, mà non esser legge infallibile, che sforzi la mano Diuina, & à donare l'astringa; Diciamo però, che all'huomo, il quale moralmente non preuarica da gl'istituti naturali, riceuendo la facoltà da Iddio, Iddio stesso mandi per foruiro questo fauore, che sufficiente appelliamo per far conseguire quello della grazia più pregiato, e più insegne.

Non v'è alcuno, il quale non sia pur taluolta visitato internamente da Dio; Visita, che se non riceue repulsa, à maggior lume sà strada,

S. Amb.
lib. de vo
cat. gen-
tum c. 6.

O 2 Eccita

Eccita così al bene operare Iddio hor sconosciuto, hor palese, hor per se stesso, hor con mezzi, l'Angelo, al Cielo, l'huomo co' i prodigij, co' i miracoli, con la voce, e trionfa dell'ignoranza, la quale si mostraua inuincibile. In somma con dolce assedio cinge ogni anima, soauemente la batte, e se non è pertinace chi è assediato, hà alla fine un'istesso trionfo il vincitore, e'l vinto, nel quale l'uno si vede, che macchosamente generoso dispensa i suoi doni, l'altro, che humilmente fastoso è coronato di grazia.

Iddio non mai auaro, come sempre Iddio è d'infiniti numeri buono. L'ignoranza d'Iddio in nessun tempo, in niuna nazione, in niuna legge può ammetterfi, perche sono troppo sensati gli effetti, che lo fanno credere, ed adorare.

Nella legge di natura, come riceuena ogn'uno facoltà di conformarsi alla natura istessa, così non può dirsi, che fossero negati ad alcuno gli aiuti necessarij per' incaminarsi alla salute. Nella legge scritta non contradicendosi à i precetti della natura cooperando in quelli, che la riceuerono, come ne gli altri, i meriti di Christo venturo, non è da dirsi, che fusse auaro Iddio ad alcuno, come di ciascuno indifferente padre, indifferente Iddio.

Nella legge della grazia le voci Apostoliche, come intonarono, ed hoggi intonano nell'orecchie di tutte le genti la voce istessa d'Iddio, peruenne alle genti più rozze, e più nude della cognizione; fanno più che chiara la cognizione del Verbo incarnato in maniera, che se bene l'ignoranza inuincibile della fede, non è colpa da supplicio eterno, e la fede è quella, che apre l'adito alla salute, con tutto ciò diciamo, che porrendo la mano Dinina à ciascuna nazione, lume della nostra fede, quasi non vi sia ignoranza inuincibile, e ne gl'infedeli, se non sia peruerso il volere, non è negato il potere inuiarsi allo stato della grazia felice.

La Deità infinitamente comunicabile. Sono infiniti i modi arcani, e sconosciuti, co' i quali, come internamente è inuiscerata alle cose, così anco internamente può manifestare, e scoprirsi. Parla di se stessa con tante lingue, quante sono le opere della sua mano, non repugni in somma à i fauori l'huomo, ch'ha la mano aperta in ogni tempo per donare Iddio.

Sia pur inuincibile l'ignoranza della fede, che se'l volere non preuarichi, ò non dimenga rco da se medesimo, ribelle alla natura od à Dio stesso, non haurà giudice di condanna Iddio. Si prouederebbe di rimedio, v'accorrerebbe più forte braccio, coll'aiuto del quale vincere.

rà.

Ita. 65.

rà se stesso, toglierà gl'impedimenti alla fede, capitandogli nella mente il mezo ordinato al ben credere, ò qual strada debba attentare per uscire dal labirinto dell'infedeltà, e dall'abisso della colpa.

L'esempio di Cornelio, che dall'Angelo, e poi da Pietro legati d'Iddio fu nella fede erudito, mostra chiaro il segno, onde la Divina bontà bramosa della salute humana perviene. Che la natura può fare sì, che nasca alcuno infedele, mà il volere composto, e retto, bastare à cavar dalle mani d'Iddio soauemente tale grado ed aiuto, che incamini alla fede, indi à stato maggiore di grazia. Al che concorre esso Dio soauemente à forza di genio non di merito: Così inclinando la bontà nazia. Così il debito d'offeruar la parola. In maniera che, affettuoso amante sempre alla porta d'ogni cuore onorerà sempre della sua presenza, chi non faccia da aspidoseco, mà con humiltà le risponda, con amore l'incontri, lo riceua, e l'accoglia. Apoc. 3.

C A P I T O L O X V.

Che Iddio prouede de gli aiuti necessarj alla salute à fanciulli, che non ancor usciti dal ventre materno se'n muoiono.

Della reprobazione non è autore, mà giudice Iddio. Dopo prestata la colpa originale hebbe Iddio volontà di glorificare ogni creatura, Christo è venuto redentore di tutti, dunque se la volontà d'Iddio non deuè gire à voto. Se i meriti del verbo non possono riuscire oziosi, senza dubbio si conchiude, che anco i fanciulli, che dal carcere del ventre vanno alle pene, non sono de gli aiuti necessarj ò priui, ò nudi.

Ordinò Iddio à fine d'illuminare tutti il Sole, e pure molti nascono ciechi. L'aere è per tutti mezo opportuno all'vdito, e pure infiniti ve ne sono, che non odono. Così istituito il battesimo per questi infanti à lauarli della macchia originale.

La prouidenza Diuina è quella, che fece l'ordine, e questo riesce senza profitto taluolta, ed inutile: douendo adempirsi in cose manchenoli, nelle quali alla natura operante, ò che manchi vigore per giungere alla meta intesa, ò in'un torrente d'humori resta assorbita, e sommersa, o'l caso insidioso interrompa il corso vari, intoppi spargendo, ò i respiri del Cielo hor benigni, hor infausi, fanno tal volta il mancar necessario, il cadere non impossibile.

Douendo Iddio adattarsi alla natura delle cose, con le defettibili, non

non conueniva si proibisse il difetto, perche non era dicenuole, che souuolgesse in grazia d'un impedimento l'ordine stabilito nelle cose, e prefisso.

Si permette dunque, che quest'infanti benché proueduti di mezzo alla salute opportuno non ne ricenano il beneficio attuale. La permissione certamente è d'Iddio, mà è della causa seconda il difetto. Volle Iddio il rimedio à quest'innocenti temprato co'l sangue di Christo. Preuinde l'impedimento, e volle permetterlo.

Siche è manifesto, che se permesse come prouido, non lasciò di prouedere come padre. Onde se l'huomo adulto con le proprie operazioni si reproba, ne Iddio permettendo le di lui cadute è discortese, ò ingiusto. Così questi per l'altrui colpa trasfusa in'essi ricenono la pena del peso impostogli se non del volere piegato. Infelici prigionì non per debito proprio contratto, mà se è giustizia punir la colpa one si troua, restano questi infelicamente puniti, come miseramente macchiati.

C A P I T O L O XVI.

Che Iddio è pronto sempre oltre l'aiuto sufficiente à donar anco l'aiuto efficace à tutti quelli, che attualmente si conuertono.

Seme dell'efficace è l'aiuto basteuole. Quella mano, che sparge i primi grani, è prima cagione anco del frutto. Se sterile non è il terreno hai con la radice il germoglio.

Per intelligenza di questo grauissimo punto in primo luogo s'auuer-
ta, che non può l'huomo uscire all'opera se non sia prima dotato di potere, che però non arriuerà ad'operare alcuno sopranaturalmente, se da alcuna forma sopranaturale non riceua vigore. Onde il nostro volere non hà di sua forza tanto, che giunga ad'eleggere quest'atto sopranaturale di conuersione, benché habbia alcuna attinità, la quale aiutata da forastiero potere si erigge, e solleva in maniera, che si dispone à bastanza ad'opre eccelse, sollevato in tal modo può in'operando superare se stesso, benché attualmente non operi, come per far trapasso all'azione dal potere, è necessario un nouo sforzo, così il volere sollevato per l'aiuto Diuino, co'l quale può rinolgersi à Dio, hà bisogno d'altro ainto co'l quale attualmente alla conuersione
per-

peruenza. Quell'aiuto che dà il potere si chiama *basteuole*, Quello, che dà l'opera *efficace*.

Essempio di questa dottrina sia ciascuna potenza all'huomo innata, la quale da un'istesso principio hà il poter operare, e l'esercizio dell'opera. Sicche non essendo negati ad'alcuno gli aiuti *basteuoli* al conuertirsi à Dio, chi non si conuerte è reo d'Iddio.

In'oltre è da sapersi. Che non sarà già mai retto in'operando l'huomo, se non cooperi Iddio, perche altrimenti il principio della giustificazione prouenirebbe da noi, non da Iddio.

Se oltre la grazia, che ci prouiene non fusse d'huopo à dire, che la cooperante si richieda, non si vedrebbe la ragione, perche il prescinto è pertinace nel male, il predestinato se ne scuote, e se'n parte. L'opere di salute sono in noi, ma non da noi. Questa è la ragione con la quale si vede chiaramente dislunta la grazia perueniente dalla concomitante.

If. 26.
Paul. ad
Phil. 2:

Quest'aiuto efficace non solo accompagna, ma predetermina l'humano volere in maniera, che Iddio non solo dà il poter prouecchiar nella grazia, ma determina la volontà al prouecchio. Perche se'l libero arbitrio non fusse prouenuto, haurebbe egli innato alcun potere di separarsi dall'infelice gregge de' presciti.

L'uso della libertà salutarifero, è inuiato à fine ch'eccede l'esser humano, dunque se non aggiungi forza d'altro braccio sublime, non potrà essercitarsi dall'huomo.

S. Paul.
Cor. 4.
Quis. n.
te discer
nit : qd
habes
qd non
accepit.

E l'huomo drizzato alla gloria, presta Iddio'l volere inuiarsi à quel camina, mà se non dia anco le forze, non si toccherà la meta in correndo.

Se Iddio accompagna l'operazioni anco sinistre, (mirata però la sostanza) si lascia da quella ragione, ch'inueste di male, perche declinando da lui, non se ne può fare autore, dunque l'operazione buona in tutte le parti hà per cooperante Iddio, perche la bontà non da altre vene scaturir può, che Diuine.

La Deità se in'un momento abbandoni la creatura, non solo non opera, mà precipita al niente, dunque è non operante l'huomo, ò co'l braccio d'Iddio. Aiuto, che non costringe, poiche può non esser accolto, mà che auualora l'arbitrio. Aiuto, che venendo da eccelsa mano piglia quel posto nell'humano volere, il quale sà pigliarsi da Iddio, cioè à dir tale, ch'interna, non offende, che s'adatta alla libertà, non la distrugge, la guida per mano, non la comprime; Aiuto, che non à tutti si porge, e non è scarrezza, ò (come è detto volgare. di molti im-

ti imprudenti) partialità d'Iddio, mà prouida maniera di dispensare i doni della Diuinità, poiche hauendo preuisto alcun'huomo, che l'haurebbe abusato, con la volontà conseguente, fece decreto di non conferirlo, decreto sapientissimo, poiche s'auuilsce la gemma, se la getti à chi non la conosce. Il fauore perde di prezzo, quando ne sei anco à chi l'abusa liberale anzi prodigo. Si, vuol macià nel donare, come termine. Chi abusa il fauore n'era indegno. Se chi hà à donare potesse preuedere l'effetto, che deue sortire il dono della sua mano, preuisto l'abuso, lo chiamerei ingiusto, quando dal conferire non s'arrestasse; ingiusto à molti, i quali con quella moneta hauriano fatti singolari ciuanzi; ingiusto à se stesso, perche si dichiararebbe improuido; ingiusto anco al fauore, il quale caduto sopra vn'arida pietra, perde la gloria della fecondità, e del frutto.

Iddio, che tutto vede per questi, ed anco più arcani spiriti per non vedere deluse le sue grazie, piega à non voler conferire. L'altrui scioperagine gli chiude le mani, benche la propria bontà le commandi sempre pronte, ed aperte. Non si duole à ragione l'huomo, che fauorito di Prencipe grande precipita, nel fauore, abusandolo: e vede per lui fatto di bronzo quel Cielo, ch'era prima rugginoso, e benigno. Così à torto à dolersi come fabro del suo male colui, il quale la grazia efficace non riceue da Iddio, poiche n'haurà dato egli'l motiuo con l'abuso della preueniente, e questa anco à mano aperta diffusa sarebbe in lui riuscita inutile, e sterile.

CAPITOLO XVII.

Come Iddio concede il perseverare nel bene all'huomo.

S. Tho. in 1.2.q. 109.art. 10. ad quintū. **C**Hi arresta dal corso non peruiene alla meta, Il persistere però si fa alla salute necessario. Adamo nel primo stato riceuè il poter perseverare, mà non la perseveranza, ed in lui ogni huomo. Chi non abusa il potere, potrà felicemente uscire all'opera, promuouenda soauemente l'autore della grazia à maggior dono, Che se questo virtuoso potere come porta seco vn non so che del Diuino esser non puote ozioso, ne morto, Se Iddio istesso, che lo dona, à fine profittuole lo dona, Se in se stesso è qualità, ch'inueste l'anima d'un nouo essere, Se dalla mano d'Iddio uscire non puote moneta, che per comprar la salute sia

te sia inutile, perche altrimenti schernirebbe donando, Se la volontà indifferente di salvar ciascuno, gir non puote disgiunta da questo dono della perseveranza nel bene sino all'ultimo confine di questa vita: perche l'ultimo periodo del vivere apre l'adito alla salute, o'l disferà; Però diciamo, chei semi della perseveranza, cioè à dire la virtù del poter persistere, non è da Dio ad alcun de' mortali negata: Virtù, la quale resta mortificata dalla prauità del volere humano, e dal medesimo hà vinezza, quando con speciale concorso d'Iddio habilitato l'huomo à riceuere grazia maggiore, con'aggiunta di lena, à proseguire l'intrápresa carriera s'accinge. Dunque non auaro mai Dio, se non è sterile il volere dell'huomo, non abbandona mai Dio, se non è derelitto dall'huomo.

C A P I T O L O XVIII.

Se con'eguale aiuto d'Iddio interno l'vno si conuer-
ta, l'altro s'induri.

SE risueglia con la soauità della voce ciascun de' mortali Iddio, Se fa anneduti del precipizio, oue si cade, Se batte più d'una volta al nostro cuore, è di lui solo la percossa, l'ammonizione, la voce. Quando rapisce l'huomo à se stesso Iddio, vile furto, perche è con cianzo di chi è rapito, Quando disferà i nostri cuori; Hospite glorioso, che arricchisse non danneggia à chi le concede l'albergo; apertura felice, perche l'apre à i tesori. Quando inuolati alla colpa ci trasporta alla giustizia, vuole per cooperante anco l'huomo. Se dona la grazia, se c'infiamma d'amore, Se ci arricchisce di virtù, e ci adorna, vuol esser ben si riconosciuto per' autore, ed'origine, mà non v'impronta i suoi sigilli, se l'huomo non si faccia arrendeuole, Egli non porge, che l'huomo à vn tempo non habbia aperta la mano. Dunque solo quando preuiene l'huomo, accompagnato, quando si tratta di ritenere nella di lui libertà l'arbitrio.

E' vero, che alcuni più uehemente, altri più leggiere percote, e spesso alle percosse più graui chi fa con Dio da aspidio, ouero hà di diamante il cuore, e più addormentato, e più sordo. Così Faraone à i portentosi s'indura Nabucodonosor nel proprio pianto s'ammolisce, e si spietra. Ninive alle voci di Giona, di cilicio, e di cenere si cinge, e si cuopre. Alle voci del Verbo in carne i Scribi, ed' i Pharisei à i sdegni, all'odio, alle persecuzioni del lor Messia si scuotono. Sicke la

P muni-

munificenza Diuina è ad'alcuni più aperta, ad'alteri più ristretta, la libertà humana in'alcuni prontamente inuitata segue, e si volge anco in'alteri stimolata, ritrosa fugge, e se'n giace. Effetti della soauità Diuina, dell'arbitrio humano.

Altri aiuti più forti, co'i quali à gran voli si scuote l'arbitrio dell'huomo; dalla mano Diuina escono disuguali di grado, e chi vediamo più gagliardo alle mosse, è, che da Dio viene con vehemenza maggiore promosso. Corre Madalena, e dal lutto fa trapasso al lutto. Saulo dalla caduta, dall'infedeltà, dall'odio, sbalza al terzo Cielo, Secretario, fedele, Apostolo, amante. Sono liberi questi sforzi, mà la lena è Diuina.

Gli aiuti interni, quando sono uguali, e non diuersi di genere, non possono sortire dissimile effetto, in maniera che diciamo impossibile, che di due peccatori egualmente graziati, l'vno si conuertea, s'induri l'altro, poiche la conuersione istessa è Dono Diuino, di cui l'ostinato miseramente è priuo. E già passato in fiamme chi conuertito, fatto è amante d'Iddio. Perseuera nel bene chi con la conuersione al porto della salute approda. Declinò dal bene chi dal medesimo porto è lungi. Non hà dunque aiuti eguali chi non si conuertea, e chi s'indura, perche il perseuerare, l'amare, il conuertirsi sono fauori della Diuina mano insigni, fauori, ch'essendo efficaci sono sempre congiunti con l'opera; Onde vn'uguale grado uguali effetti, fauori, che suppongono la volontà già disposta, che in momenti indinisi per l'vso profittuole de' benefizj passati, aprono à Dio la mano à più vehementi, e più forti, adobbano il ricetto, e se vengono conferiti à due animi di condizione non dispari, certo, che non ponno sortire dissimile fine. Altrimente il principio della giustificazione sarebbe dall'huomo, e non da Iddio, poiche quando con eguale aiuto l'vn huomo si riuolga à Dio, e s'infiammi nell'amore di lui, l'altro fugga, e si agghiacci, si cagionerebbe disparità dal volere humano, e non più Iddio, mà l'huomo sarebbe dell'efficacia autore, e pure questa è gloria à Dio solo riposta.

S. Paul.

Siche se come veramente è possibile, che con eguale aiuto sufficiente alcun'huomo giunga à riunirsi con Dio, l'altro se ne dilunghi, e discioglia, non è difetto del volere, perche non hà lena, con la quale vaglia peruenire alla giustificazione, alla salute, ne de attribuirsi alla continuazione di esso aiuto in'vno, e difetto dell'istesso nell'altro, perche se continuando l'aiuto sufficiente, hà nella conuersione il suo termine, hà già ricevuta nuoua aggiunta, e nuoua grazia, onde non più eguali,

eguali, e perciò si dica pure, che del non conuertirsi supposta quest'uguaglianza di grazia in due soggetti, sia cagione il non hauer l'aiuto efficace, e questo non venir concesso non per parzialità d'Iddio, mà per colpa dell'huomo reo, e delinquente quando douea mostrarsi pieno di ossequio, e di fede, Di volere corrotto, quando esser douea nell'amore Diuino più acceso.

C A P I T O L O XIX.

Che à gl'indurati non lascia Iddio di soccorrere con gli aiuti alla salute basteuoli.

L'Errore hà questa forza. Quanto più si conuersa tanto meno farsi Eze. 14. conoscere. In preda al senso si perde il senso, perche frà gli horrori del male l'anima fatta nuda delle vinezze innate, la ragione, à cui tocca la giudicatura del retto hà già preso l'ultimo à Dio; mà à qual'ora si voglia, che si risolua di piangere l'huomo troua pronto Iddio à ricauerlo. La Diuina bontà, che non vuole la morte d'alcuno per più d'un spiraglio frà le oscurità della colpa tanta luce tramanda, che basti à vedere gli horrori, e risorgerne.

Hà sembianza di Madre Iddio, che hà vino sempre nell'animo l'idolo del figlio, ne questa memoria è oziosa al beneficio di lui. Hà sembianza di Sole, che per ciascuno risplende, hà tolleranza per tutti, hà le mani in'ogni tempo aperte anco verso chi gli è infedele, e gli contraddice, ne quest'apertura è vota de' beneficij, o fauori, Hà in somma sempre tanto calore Iddio, che basti à tenere à lambicco l'anima, e distillarla per gli occhi cooperando il dolore. II. 49. 2 Pet. 3. Ad Ro. 10.

Sia pur diuenuto rigido macigno un cuore, e per la fermezza nel male siagli fatto connatorale il delitto. La fronte senza rossore, Sordo ad ogni voce, beua gli errori. In somma il forte dell'anima sia internamente abandonato da Iddio, e sia quasi miracolo anco à Dio resistire alla sanità lo spirito di lui; Che pur i beneficij comuni non si negano. Così la pioggia come la luce sono con'indifferenza sopra ciascun'huomo diffuse. Così Vedi Faraone afflitto, e se l'afflizione fa ne' cuori l'effetto, che ne' diamanti il sangue, poteu l'empio Rè ammollire, ed arrendersi. Dunque se non abusa l'huomo i fauori, che danno virtù alla salute basteuole, tronarà sempre più liberale Iddio, quanto ei più discreto, e più retto. Iob. 15. S.Th. 2. 2. q. 14. art. 1.

In maniera è tanto falso, che neghi Iddio anco à gl'indurati quegli

T 2 aiuti,

aiuti, i quali sono sufficienti alla gloria, che negandogli si farebbe egli autore della colpa, imperocchè se l'huomo non opera, perchè non può nel difetto resta accusato chi non concesse il potere. L'impossibile non tentato porta anzi lode, che biasimo. L'impossibile non obbliga, l'huomo senza l'aiuto bastevole è affatto inhabile all'operare, dunque negatogli il vigore al bene, non erra, se non l'opera.

Non v'è facoltà dell'anima, che operi senza l'organo, non vi sarà buono, che senza l'aiuto d'Iddio habbia forza d'operare con merito.

Questo corso di vita dee valere all'huomo per terminare alla gloria, ed in tutti i momenti, ne quali è lungi dalla grazia può farsi con la penitenza vicino, dunque nudo non mai de' gli aiuti valeuoli. Gran differenza da i Tribunali d'Iddio a quei dell'huomo. Quà il reo aspetta dal delitto prouato sicura pena. Là dal delitto confessato sicuro perdono. Quà la liberazione deue del giudice aspettare le mosse. Là se con vn atto del volere misto d'amore, e d'odio faccia l'huomo primo il motiuo, è l'assoluzione conchiusa.

Sicché sopra questi fondamenti, Che Iddio nõ può lasciar d'esser Iddio, Onde à gli atti di pietà pronto mai sempre. Che l'huomo non hà, s'altra man non le porga, Onde alla gloria per se stesso non mai. Che l'animo nostro è in potenza pura à gli atti soprannaturali, Se di sopra natura non gli venga alcuna forma, che l'auuiui, morto sempre al merito. Onde è che Iddio obbliga all'impossibile, è castiga senza demerito, è l'huomo ancor viatore hà infelicamente toccato il suo termine in mezzo al corso, ouero ancorchè nella cecità sepolto, e nella durezza impietrito riceue pur dal suo Dio grazia, che basti à giungere al porto della salute, onde si sciolse.

D. Hier.
ad Eri-
biam q.
10.

È ben vero come vn'istesso calore del Sole nell'intimo de' corpi soauemente serpendo, altri ammolisce, altri indura, altri strugge, altri stringe. Così vn'istesso aiuto d'Iddio per la varietà de' gli affetti humani, come quello per le disposizioni diuerse, altri accieca, altri illustra. Dà i miracoli medesimi il Popolo d'Israele si piega, Faraone s'inaspra. A vna voce medesima gli Apostoli seguaci, i Pharisei si fecero persecutori di Christo. Onde se da Iddio si negano all'huomo deprauato gli aiuti efficaci, auuiene dall'abuso, che ei fa de' bastevoli; la durezza dunque è effetto proprio del cuore humano non della mano Diuina. Se l'huomo indura è, che tanto ei dispreggia, e disperde, quanto Iddio benignamente dona, e diffonde.

C A P I T O L O XX.

Che la predestinazione, e infallibile nel conseguire l'effetto.

LA predestinazione è decreto d'Iddio; dunque infallibile nell'effetto, come è infallibile anch'egli. Non vacillerà mai; Il fondamento stabile d'Iddio la cognizione de' suoi eletti, la quale poichè conosce le cose come presenti, vede infallibilmente nell'eternità, che gli è propria coronato di gloria, chi è destinato alla gloria. Cognizione, che unita col volere efficace gir vota di fine non puote. Perchè s'armi pure con'horrido ceffo l'errore, s'insieri, e mugi con spauenteuole fischio con muto parlare il senso, s'apra con profonde voragini fino all'inferno la terra, e quegli infelici ministri dell'ira Diuina si scatenino à tentatiui anco quasi violenti, scuotasi per'horrore dalle sue fondamenta minacciando rovina il mondo, congiurino gli elementati con mostruosa mischia; A fronte d'un decreto d'Iddio tutto s'inchina. L'errore, il senso, il mondo possono far cadere, ma non d'irreparabile caduta chi è eletto. Con l'inganno, col piacere, col caso in natura non v'è alcuna forza, ch'impedisca, ò ritardi l'efficacia Diuina. Sicchè come è impossibile, che Iddio contrasti à se stesso, Che vari amori possano implicargli la mente, Che vi sia forza, che l'insidiij l'esecuzione del fine, ò nascer possa alcuna cosa all'intelletto di lui forastiera, ò rispetto à lui fare alcuna cosa futura, così è impossibile, che i suoi decreti, riescano quasi della famiglia de' mortali infelicamente fallaci.

S. Paul.
2. Tim.
2.

Il che apparisce vero à chi considera, che l'effetto si conosce infallibilmente nella sua causa efficace, e determinata, quale è la Diuina volontà rispetto à ciascuna cosa voluta, in modo, che sarà euidente questa conseguenza. Iddio con'efficace volontà vuole, che ciò sia, dunque sarà, poichè questa volontà è ragioneuole, ed'è riconosciuta, anzi adorata dalle cose per genitrice, e per causa, dunque tutto è da Iddio, ed' à riguardo di lui ciò, che da la sua mano prouiene, infallibilmente prouiene.

Ma questa infallibilità nelle creature s'accompagna con la contingenza, perchè frà i mezzi della predestinazione vengono annouerate l'opere humane le quali sono contingenti, e libere. E l'huomo quello, à cui tocca di far certa l'elezzione coll'effeguire quello, di che

2. Pet. 1.

Iddio

Iddio nella sua eternità à nostro benefizio fece decreto, con libertà però mai sempre, libero, perche così richiede la natura di lui; libero, perche ancora coll'efficacia del volere Diuino, e della Diuina grazia viene nella libertà confermato, perfezzionato, stabilito. Così operando la soauità Diuina, la quale con la natura delle cose s'adatta, così disponendo la prouidenza Diuina, la quale sa perfezzionar, non distruggere.

CAPITOLO XXI.

Come coll'infallibilità della predestinazione, e con la predeterminazione de gli atti anco particolari non' i suanisce la libertà dell'arbitrio.

V*Ede Iddio il futuro, mà non come futuro, perche lo conosce nella sua essenza. La cognizione intuitiua, qual'è la Diuina, vede con certezza, perche rimira sempre le cose nel volto, cioè à dire nell'esistenza, nella quale con la produzione hanno il lor termine.*

Le cose portano nel prodursi quel modo, che è all'esser loro conforme, perche altrimenti verrebbero in producendo à distruggere, habrian nell'oriente l'ocaso. Adunque con la libertà le libere, e con la necessità le necessarie si vedono da Dio, si producono dalle cause.

Siche è certo nella cognizione Iddio, perche la presenza non inganna che chi è nel conoscere improuido, ouero nella potenza infermo. E pure libero nell'operare è l'huomo, poiche così organizzato dal suo fattore, così rimaner dee, se non vogliamo ò far gireuole Iddio, ò schiano il genere humano.

Soggiacciono non solo alla volontà, ed alla prouidenza Diuina tutte le cose, che debbono prodursi, mà la famiglia ancora de gli accidenti, delle condizioni, delle circostanze, che la seruono, l'accompagnano, e la circoscriuono. Onde è l'istesso à dire, che Iddio efficacemente voglia con noi mortali alcuno effetto, che volerlo contingente, e libero, perche la natura dell'effetto così richiede, in maniera che restito di libertà, così lo lascia Iddio, come lo dispose, e lo volle. Siche vuole, che auenga l'effetto, mà se è contingente, non della contingenza spogliato.

E vero dunque, ch'Iddio operando nell'huomo è cagione della contingenza, che è da lui intesa, voluta, e fauorita. Priuilegio dell'infinita efficacia di lui, ch'intende con le cose anco'l modo. Sarà vero ancora, che la prouidenza Diuina (frà i mezzi ordinati al fine sopra-

pranaturale, per' i quali gli eletti alla salute peruencono) honora, non distrugge la libertà dell' arbitrio . Che i mezzi anco particolari sieno presinti dalla sapienza Diuina, poiche questa forza hà Iddio, che senza violenza promoue, con' ogni soauità dispone, perche non toglie dal suo naturale il volere , E questo s'è libero ancora quando è in se stesso determinato dall'attuale operazione, non cedendo à quella necessità, la quale segue l'opera presente , molto più sarà libero, concorrendo, ò predeterminando anco Dio .

Questa forza han gli oggetti , tiranneggiar le potenze co'l mouerle essendo presenti , e pur le ragioneuoli quando sono conformi al genio , & adattate al lor'essere, ò di peculiare lor cibo, con' una libertà violenta l'abbracciano . La Diuina sapienza potrà certo predeterminare alcuni atti, ed' à questi con libertà concorrere l'humano volere ; Perche pesati tutti con supremo intendimento , & adattati alla natura , all'inclinazione , al genio .

Mà con acutezza , e vehemenza maggiore resti ciò nella maniera seguente pronato .

Depende l'humano dal Diuino volere , dunque hà riguardo prima alla determinazione d'Iddio, che di se stesso . Iddio per determinarsi non hà bisogno del nostro assenso , perche è indipendente, ed'è primo . Dunque se l'huomo non può volere alcuna cosa particolare , ch'in ragione particolare non sia stata voluta anco da Dio, Segue chiaro, ch'ogni mezzo alla gloria sia predeterminato da Dio .

La prouidenza all'hora è più perfetta, che più particulariza, e più dispone, penetrerà dūque à i particolari la Diuina, ch'è perfettissima.

La particolarità de gli atti è necessariamente congiunta con' i gradi della gloria, senza dubbio nella Diuina mente prescritti, in maniera che se hà predeterminato il trionfo per' il sangue sparso à Pietro , passerà pe'l martirio alle palme , poiche solo'l martirio per' ordiue gerarchico à quel grado di gloria risponde .

L'aiuto efficace d'Iddio , perche è autore dell'opera meritoria , ed' indi della salute, dice operate l'huomo, dunque predeterminate Iddio.

Siche quanto è vero, che è preuenuto l'huomo con l'eternità da Iddio, che nella prouidenza auanzato, con la bontà prouisto, con la sapienza ordinato, con la soauità disposto, e nell'essere, e nell'operare dependente , tanto è certo , che si predetermina ogni atto humano dall'istesso Iddio , Che infallibile è la predestinazione , libero sempre l'arbitrio .

I L F I N E .

